

Editoriale

Prendiamo sul serio i dilemmi del 1992

SALVATORE VECA

Quante altre lettere, non proprio autentiche, un po' meno autentiche, più o meno ritocate, quante fotografie imperfette e sfocate saranno tirate fuori da quanti altri archivi, nei giorni che ci dividono dal fatidico 5 aprile? Retrocedendo sino a quale data di un passato che ora sembra non dover passare, abuseranno della nostra pazienza? Il poeta sostiene che aprile è il più crudele dei mesi: ma Eliot non poteva certo prevedere questo serial elettorale che finisce per coinvolgere in un crescendo di confusione e di strepito, giorno dopo giorno, una campagna che in realtà è in corso ormai da quasi un anno. Sembra che a questo punto tutti i mesi siano più o meno crudeli, almeno per chiunque prenda sul serio quella preziosa fase di transito di un processo democratico che è costituita dalle elezioni. Quale morale trarre dalle ultime due settimane, da quando si è consumata la fine della legislatura, è sotto gli occhi di tutti. Francamente, non è un prologo fra i migliori e fra i più confortanti. Tuttavia, credo se ne possa e anzi se ne debba trarre una lezione in positivo. Sono convinto che i cittadini e le cittadine che hanno a cuore la democrazia e la riforma sociale, tutti coloro che aspirano semplicemente a una società più giusta o meno ingiusta, più solidale e gentile e meno crudele, desolante e arrogante per chi la abita possono trasformare il disagio e il fastidio in ragioni, motivazioni e convinzioni per scegliere e agire: il virus di una discussione pubblica che sembra avvitarsi su se stessa, in un gioco di ricatti e in un clima da inquisizione retrospettiva, può alla fine scontrarsi con robusti anticorpi. Possiamo chiederci: perché mai, di fronte a una gamma di questioni che toccano le nostre vite e quelle dei nostri figli, questioni di oggi e di domani (parlo dell'anno di grazia 1992 e dei seguenti, in una Europa che attende e in un mondo che cambia con accelerazioni vertiginose e imprevedibili), la discussione e il confronto si devono avvitare inesorabilmente intorno a un passato remoto, che fa parte — ci piaccia o meno — di quanto possiamo riconoscere come la nostra storia, la storia della nazione che chiamiamo Italia? Le prime elezioni post ideologiche, post guerra fredda, post muro di Berlino si annunciano con un corteo e una babele di linguaggi e gerghi marchiati da ideologie, muri, steccati, frammenti di un lessico e di visioni totalizzanti del mondo che sono — per fortuna — alle nostre spalle. Non possiamo accettare che scelte e programmi e politiche che toccano il nostro futuro individuale e collettivo si confrontino in competizione fra loro sotto la ferrea presa del nostro condiviso passato, più remoto che prossimo.

Il mio non è un invito a non prendere sul serio la storia: al contrario, è una esortazione al massimo rispetto per l'atto dovuto e difficile di riconoscere — ciascuno — le proprie responsabilità, la propria tradizione inevitabilmente fatta di vizi e di virtù, di profitti e di perdite. Il Pds ha fatto la sua parte, ardua e tormentosa, in questa impresa di ripensare criticamente e severamente il passato per progettare un futuro coerente con la lealtà alla democrazia e con i principi della riforma, dettati dall'idea guida della giustizia sociale. Chi non è d'accordo, come è naturale in democrazia, si confronti con queste prospettive e, soprattutto, con le sfide e i dilemmi di oggi e competa intorno a possibili soluzioni e all'agenda di una politica per noi moderni o contemporanei e per le generazioni future, non per gli antichi. Le riforme istituzionali, il cambiamento delle regole elettorali riguardano la migliore qualità della nostra democrazia di oggi e di domani. La tutela dello Stato di diritto e delle basi della convivenza civile non ha a che fare con il 1943 o con il 1948: toccano storie di criminalità organizzata e diffusa, vicende di ordinaria e quotidiana crudeltà del 1992. Il rientro del deficit riguarda l'oggi e — soprattutto — il domani, i nostri figli che certo non scelgono di nascere con qualche manciata di milioni a loro carico. Le povertà vecchie e nuove, l'occupazione, la competitività della impresa in una economia sempre più interdipendente sono o non sono questioni di vita per milioni di concittadini? L'iniquità, l'evasione e l'elusione fiscale, la malasanità, e le aule di asili, scuole e università non meritano forse di entrare nell'agenda? E infine, come non cogliere il nesso essenziale fra questo catalogo di questioni di vita per cittadini italiani e la sfida del progetto Europa? I trovarlo lavorino pure, indaffarati in scoperte più o meno brillanti, impegnati a glossare il passato. Noi cerchiamo, con responsabilità, razionalità e integrità, di prendere sul serio i dilemmi di oggi. Sembra essere il miglior modo a disposizione per prendere congiuntamente sul serio un futuro che può essere migliore.

Il presidente soffia sul fuoco, riceve generali, convoca Scotti, Rognoni e Formica. Scontro su aumenti e militarizzazione della polizia. Martelli critica i 2 militi uccisi

«Governo, ci inganni»

Esplode il malessere di Ps e Cc

La «base» è scontenta, contesta il governo per la mancata approvazione del decreto sui «trattamenti economici». I vertici temono che la situazione precipiti. Militari e poliziotti: ancora polemiche. Cossiga, ieri, ha convocato i capi di Stato maggiore di Esercito e Difesa, domani incontrerà i ministri dell'Interno, della Difesa, delle Finanze. E Scotti ora dice: «Bisogna approvare quel decreto per riportare la serenità tra le forze di polizia».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Forze armate e forze di polizia in fibrillazione. Dopo le polemiche dei giorni scorsi, la «base» è scontenta e critica il governo per la mancata approvazione del decreto sui «trattamenti economici». I vertici temono che la situazione diventi ingovernabile. Spaccatura orizzontale, quindi. E Cossiga, quasi a sottolineare la gravità, ha convocato ieri il capo della polizia, il capo di stato maggiore della Difesa, il capo di stato maggiore dell'Esercito. Per domani, previsti incontri con i ministri dell'Interno, della Difesa, delle Finanze. Martelli, intanto, parlando dei due carabinieri uccisi in pro-

vincia di Salerno, ha detto: «Questi poveri morti ha diritto di rivendicarli soltanto chi, tra carabinieri, polizia e guardia di Finanza, pretende più preparazione, specializzazione e professionalità». La questione, più delicata ora, è quella della mancata approvazione del decreto sui «trattamenti economici». «Saltato», almeno finora, a causa di un emendamento presentato dal governo, dietro suggerimento degli Stati maggiori e del Quirinale. Prevedeva una drastica limitazione delle libertà sindacali per i poliziotti e per i militi.



Vincenzo Scotti

A PAGINA 7

Cossiga e i carabinieri

GERARDO CHIAROMONTE

Esprimiamo ancora alle famiglie dei giovani carabinieri Fortunato Arena e Claudio Pezzuto, la nostra più sentita solidarietà e il nostro sdegno per il barbarico assassinio di Pontecagnano. La nostra solidarietà va oggi anche all'Arma dei carabinieri per la sua posizione di difesa della legalità democratica. Comprendiamo l'amarezza e la rabbia di quei cittadini che, l'altro ieri, a Salerno, ai funerali dei due giovani carabinieri, hanno espresso, ancora una volta, la loro protesta contro chi governa questo paese. Non comprendo invece, anzi condanno, altre manifestazioni di protesta. Io non so se questo colonnello Pappalardo sia ancora in servizio. Se fosse così saremmo in presenza di uno scandalo. Ed è incredibile che egli ed altri osino parlare in nome dell'Arma: con comunicati sediziosi, con comizi in Tv, con altre manifestazioni. Ed è inquietante il fatto che questo Pappalardo e i suoi soci abbiano chiesto di essere ricevuti al Quirinale, e vi siano stati accolti sia pure soltanto dal consigliere militare di Cossiga. Proprio perché sono contrario ad ogni idea di «far west» e di autodifesa dei cittadini contro la delinquenza organizzata, ritengo assolutamente necessario un rigore nei comportamenti di tutti gli ufficiali dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e della Polizia di Stato, e un rigore di comportamento del Capo dello Stato nei suoi gesti e nelle sue parole su questioni assai delicate (l'Esercito, i carabinieri, le forze di polizia), e il suo rispetto scrupoloso delle prerogative del governo e del parlamento.

A PAGINA 2

Occhetto: «Da tempo venivamo minacciati con allusioni a dossier in arrivo da Mosca». L'Osservatore romano: «La storia non è un'arma». Forlani: «Polemica che aiuta il Pds»

Smontato il «caso» Togliatti

Mons. Pasini: «Salvare la legge sull'obiezione»

SANTINI A PAG. 5

Tortorella: «Rischi involutivi»

GRAVAGNUOLO A PAG. 6

Fuoco incrociato di Dc e Psi contro La Malfa

RONDOLINO A PAG. 6

I falsi della lettera su Togliatti. È ancora polemica. Occhetto: «Forlani dovrebbe capire che le parole attribuite a Togliatti sono state manipolate proprio per renderle agghiaccianti. Altrimenti, perché cambiarle?». Ma Forlani (seguito da Andreotti e dal vice-segretario socialista Di Donato) insiste nel dire che «la sostanza non cambia». Monito dell'Osservatore romano: «La storia non è un'arma».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il falso su Togliatti. Perché? La domanda resta senza risposta. Ma le polemiche continuano. E coinvolgono addirittura Occhetto per il giudizio che esprime quando uscì la lettera (quella falsa). In un'intervista a «Repubblica» il leader del Pds afferma: «Ho detto che quella frase era agghiacciante. Lo ripeterci, se quella frase fosse vera. Ma c'è un particolare: quelle cose Togliatti non le aveva mai scritte».

E dunque non vedo perché dovrei dire d'aver sbagliato, dando incomprensibilmente ragione a chi dice che la «sostanza non cambia». E fra chi dice che la «sostanza» non cambia dopo le nuove rivelazioni ci sono Forlani, Andreotti, Zanone, Di Donato. Craxi tace. De Martino denuncia la volgare speculazione elettorale. Duro monito dell'Osservatore romano: «La storia non è un'arma».

ALLE PAGINE 3 e 4

De Giovanni: un leader che si può discutere ma senza falsificazioni

STEFANO DI NICHELE

ROMA. «Non ho mai considerato la lettera di Togliatti — né quella manipolata — né quella autentica — un documento particolarmente sconvolgente». Biagio De Giovanni, in un'intervista all'Unità, parla della vicenda dei documenti dell'ex segretario del Pci. «Un'operazione senza alcun tipo di garanzia, di pura propaganda, che si commenta da sola», aggiunge. Si è trattato, dice, di una vittoria dell'one-

stà intellettuale contro la disonestà. De Giovanni, che rivela di aver rifiutato di far parte della commissione di storici che Cossiga ha cercato di costituire, afferma anche che «continua a rimanere la necessità che i conti con la storia si facciano fino in fondo» e che «non bisogna tornare in fondo rispetto ad alcune analisi di questi ultimi anni». Il problema della veridicità dei documenti in arrivo da Mosca.

A PAGINA 4



Ok i fondisti azzurri: argento alla Belmondo bronzo a Vanzetta

Giornata esaltante ad Alpberville per i fondisti italiani. Stefania Belmondo ha conquistato l'argento nella 10 chilometri, finendo alle spalle di Ljubov Egorova della Csi. È la prima volta che una fondista azzurra sale sul podio olimpico. Nella 15 chilometri maschile, dominata dai norvegesi (primo Daehlie, secondo Ulvang), bronzo a Giorgio Vanzetta e quarto posto per Albarello.

NELLO SPORT

«Sano di mente» per la giuria il «mostro di Milwaukee»

dai giurati al processo al mostro di Milwaukee. Il risultato è che scontrerà 15 ergastoli di fila in una prigione, anziché passare il resto della vita in un manicomio di massima sicurezza.

A PAGINA 11

Grandi pittori italiani
Domani 17 febbraio con **L'Unità**
Giornale + libro Lire 3.000

Commando arabo uccide 3 israeliani. Accuse a Al Fatah



Il campo militare israeliano dove tre soldati sono stati trucidati

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 11

Doping: accusate e sospese anche Breuer e Moeller. Non correrà per 4 anni. La Krabbe paga salato

Feltrinelli
ANNA FABBRINI
ALBERTO MELUCCI
L'ETA' DELL'ORO
Adolescenti tra sogno ed esperienza
Un'età che non è solo crisi di disagio, ma spinta vitale verso il cambiamento: un appello al mondo adulto perché ascolti la parola del passaggio.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Quattro anni di sospensione. Una lezione durissima per Katrin Krabbe, due volte campionessa mondiale dei 100 e 200 metri piani, rea per la federazione di atletica tedesca di aver manipolato campioni di urina prelevati per un test antidoping. Punite con lei, e come lei, anche le sprinter Grit Breuer e Silke Moeller. Radiato il loro allenatore, Thomas Springstein. Il professor Donike, capofila nella lotta al doping, ha trovato che i campioni delle tre ragazze erano troppo simili per poter essere autentici e le ha accusate di manipolazione. Da qui la punizione esemplare. Ma c'è chi parla di congiura contro gli atleti dell'ex Germania dell'est.

NELLO SPORT



Katrin Krabbe

Noi donne nella trappola tv

GLORIA BUFFO

Vi fareste guidare da una donna? Le affidereste le redini della vita pubblica? Aperta da queste domande, la puntata de «Istruttoria» dedicata al rapporto tra donne e politica ha dimostrato che ad andare in tv non sempre ci si guadagna. Sembra un paradosso, viste le scarse occasioni di discutere di politica fuori dai recinti tradizionali, tanto amati da giornalisti e politici di casa nostra, e vista la retrosia dei nostri palinsesti televisivi verso il dibattito tra donne. Ma un paradosso non è. Potremmo gettare senza fatica la croce sulle spalle di Giuliano Ferrara. Dargli ragione quando difende le sue «Lezioni d'amore» dalle incursioni di una Dc che veste i panni della buoncostume, non ci impedisce certo di criticarlo se costruisce una trasmissione come quella di venerdì sera. Da un sostenitore del giornalismo a tesi come lui, amante della tv circense, insolente per tutto ciò che non si spiega e

non si riduce a una sola battuta, non potevamo che aspettarci una tesi rude. Così è stato: o siete «persone», come tutti, e allora non si vede la differenza con gli uomini oppure siete «la donna» carica di tutti i simboli che l'immaginario degli uomini (e la complicità delle donne) vi hanno depositato sopra. Abituato alla tv, Ferrara ha illustrato la sua tesi tramite casi di vita e politica vissuta (la signora Thatcher, persona di ferro, e all'opposto la signora Vitalone, una donna «normale») o affidandosi all'arbitrio degli ospiti di sesso maschile che dovevano chiudere gli interventi femminili. Le poche schegge interessanti (che cos'hanno da dirvi le politiche di professione con le politiche per militanza; perché ci si divide sulle quote, dentro e fuori i partiti; quanto spazio in politica è stato tolto agli uomini...) scomparivano nel sovrapporsi delle voci o nelle

risposte a registi e principi che rimpingevano «la donna», non sopportando le donne. E questo nonostante qualche eroico e apprezzabile tentativo delle giornaliste e delle politiche presenti di riportare l'attenzione sulle questioni più serie, su cui magari seriamente dividersi. A questo punto è legittimo chiedersi se dare la colpa a Ferrara sia sufficiente. Quali uomini politici o giornalisti prestigiosi avrebbero accettato di partecipare in trenta a una discussione costretta a ruotare intorno alle considerazioni di quattro nostalgici, e in cui dover dimostrare cos'è la politica, senza distinzioni, dentro e fuori i partiti? È vero che in televisione le occasioni per le donne sono rare ma è da dimostrare che siano sempre buone occasioni. Comprare tante posizioni diverse, tante voci femminili anche autorevoli, in due ore di tenzone sulla politica delle donne e il po-

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

I carabinieri

GERARDO CHIAROMONTE

Esprimiamo ancora, alle famiglie dei giovani carabinieri Fortunato Arena e Claudio Pezzuto, la nostra più sentita solidarietà e il nostro sdegno per il barbarico assassinio di Pontecagnano. No, non può essere considerato un paese civile quello in cui si spara con tanta ferocia contro chi fa il suo dovere al servizio dello Stato e della sicurezza dei cittadini. La nostra solidarietà va oggi anche all'Armata dei carabinieri per la sua funzione di difesa della legalità democratica.

Comprendiamo (come ha subito detto Giovanni Spadolini) l'amarezza e la rabbia di quei cittadini che, l'altro ieri, a Salerno, ai funerali dei due giovani carabinieri, hanno espresso, ancora una volta, la loro protesta contro chi governa questo paese e non è capace di garantire a tutti (uomini delle forze dell'ordine, magistrati, cittadini, operatori economici) sicurezza per la loro vita e il loro lavoro. Negli ultimi tempi sono stati finalmente adottati provvedimenti che vanno nella direzione giusta per rafforzare il coordinamento delle investigazioni di polizia e quello delle indagini della magistratura (anche se non mi convincono la lungaggine e le incertezze del Consiglio superiore della magistratura a dare attuazione a una legge della Repubblica che istituisce la Procura nazionale antimafia); ma la situazione, soprattutto nel Mezzogiorno, resta gravissima e intollerabile. La questione del recupero della legalità democratica resta del tutto aperta.

Non comprendo, invece, anzi condanno, altre manifestazioni di protesta. Io non so se questo colonnello Pappalardo sia ancora in servizio. Se fosse così, saremmo in presenza di uno scandalo. Ed è incredibile che egli ed altri osino parlare in nome dell'Arma: con comunicati sediziosi, con comizi alla tv (a *Samaracanda*), con altre manifestazioni. Sono gli stessi che, alcune settimane fa, raccolsero un'esternazione sciagurata del capo dello Stato che invitava i carabinieri a giudicare il suo operato. E lo fecero con un documento inammissibile in regime democratico. Ed è inquietante il fatto che questo Pappalardo e i suoi soci abbiano chiesto di essere ricevuti al Quirinale, e vi siano stati accolti sia pure soltanto dal consigliere militare di Cossiga, al quale hanno consegnato una lettera piena di insulti verso «i politici» e verso alcuni ministri.

Io ho stima e considerazione per il generale Viesti, comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Ma mi permetto di osservare che le sue reazioni a quanto sta avvenendo mi sembrano troppo blande. Sono solidale con le risposte di quei ministri e parlamentari che hanno richiesto chiarezza e vigore.

Ho sentito, l'altra sera, alla tv, la risposta indignata del generale Viesti a chi gli chiedeva se esistono fenomeni di disagio e di inquietudine nell'Arma dei carabinieri. Io credo invece che tali fenomeni esistano, anche se si tratta probabilmente di fatti marginali. Ma questi fatti marginali bisogna stroncarli. Il signor Pappalardo, come privato cittadino, può dire e fare quello che vuole, emettere proclami ridicoli, andare a *Samaracanda*; ma non può spacciarsi come colonnello dei carabinieri. Se per avventura lo fosse ancora, sarebbe uno scandalo che ricadrebbe sull'intera Arma. E così bisogna fare luce su altri fatti strani, accaduti negli ultimi tempi, e sui quali ho avuto modo di attirare, a quattro occhi, l'attenzione del generale Viesti, come la pubblicazione sulla stampa di «appunti riservati» dell'Arma sulla situazione di certe province e su alcuni uomini politici.

Fatti inspiegabili, d'altra parte, ne succedono tanti in queste settimane. Sia detto fra parentesi: non mi spiego la stranissima discussione in atto sulla legge per l'obiezione di coscienza se non con pressioni che forse si esercitano in alto loco da parte di certi ambienti e di personaggi, legati alle forze armate, o a una parte di esse.

Proprio perché sono contrario ad ogni idea di «Far West» e di autodifesa dei cittadini contro la delinquenza organizzata, ritengo assolutamente necessario un rigore nei comportamenti di tutti gli ufficiali dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e della Polizia di Stato, e un rigore di comportamento del capo dello Stato nei suoi gesti e nelle sue parole su questioni assai delicate (l'esercito, i carabinieri, le forze di polizia), e un suo rispetto scrupoloso delle prerogative del governo e del parlamento. Sembra a me invece che il presidente della Repubblica agisca non sempre con spirito di responsabilità sulle questioni che riguardano, appunto, le forze dell'ordine.

Deve andare avanti, contemporaneamente, una riforma della politica e del modo di essere e di operare dei partiti: ogni indulgenza deve essere bandita, e devono essere applicate severamente le leggi sullo scioglimento dei consigli comunali e sulle inelegibilità, e il codice di autoregolamentazione per le candidature proposto dalla commissione parlamentare antimafia. Debbono cessare atteggiamenti non di normale e salutare dialettica democratica e quindi anche di dissenso ma posizioni corporative che si prolungano al di là del lecito, come quelli cui abbiamo assistito e assistiamo ancora in relazione all'istituzione della Direzione investigativa antimafia e della Procura nazionale antimafia.

Intervista a padre Graham, curatore della pubblicazione degli «Atti» della S. Sede sulla II guerra mondiale. Gli estremisti di Hudal

«Il Vaticano aiutò i nazisti? Oscenità»

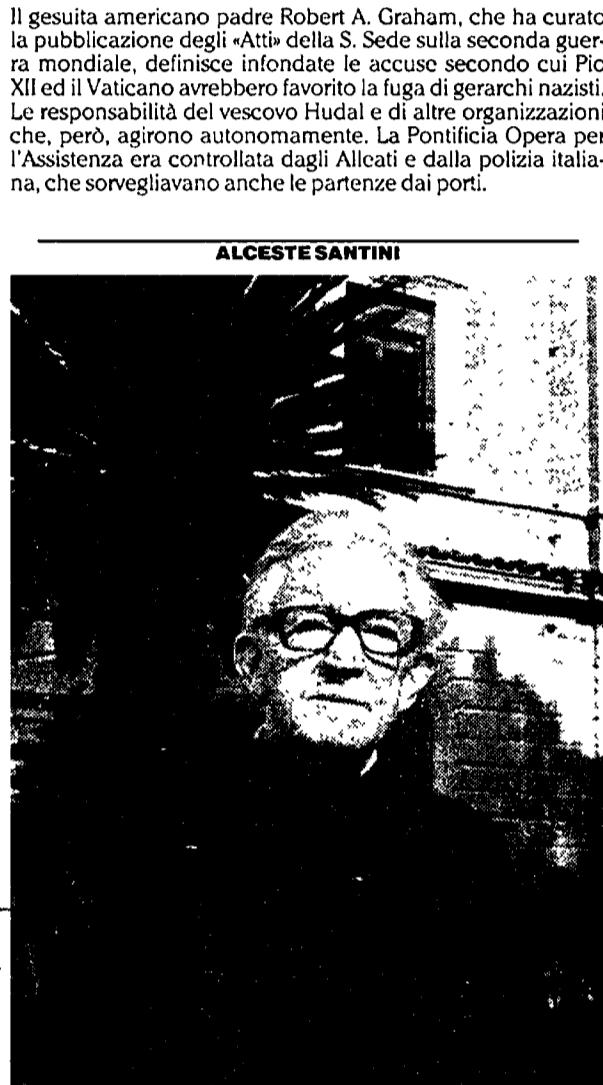
ROMA. La disputa sulle responsabilità che Pio XII e la S. Sede avrebbero avuto nell'aiutare dei criminali nazisti a rifugiarsi, con passaporti falsi, in paesi extraeuropei e in particolare latino-americani è continuata ancora ieri su alcuni organi di stampa, italiani e stranieri, nonostante le smentite e le precisazioni del portavoce vaticano, Navarro Valls. Abbiamo voluto, perciò, interpellare il massimo esperto vaticano di questi problemi, il gesuita americano padre Robert A. Graham, che ha curato i documenti pubblicati nei dodici volumi dal titolo *Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale dal 1939 al 1945 per la Libreria Editrice Vaticana.*

Padre Graham, come lei ha potuto leggere ancora ieri, si insiste da parte di Simon Samuels, direttore del Centro Wiesenthal di Vienna che tanti criminali nazisti ha assicurato alla giustizia tra cui Eichmann, nell'affermare che molti prelati vaticani hanno svolto un ruolo di primo piano nell'aiutare dei nazisti a mettersi al sicuro. Viene citato, a sostegno un «rapporto» di un agente dei servizi segreti americani Vincent La Vista.

Conosco ed ho letto il Rapporto La Vista, che si compone di 90 pagine, dattiloscritto a spazio uno, datato 15 maggio 1947 e reso pubblico solo nel 1986. La Vista, che lavorava a quel tempo per la Divisione dei servizi di protezione del Dipartimento di Stato americano, venne a Roma per investigare sui rapporti commerciali di alcune società italiane con l'America latina. Il rapporto reca il titolo «Movimenti Di immigrazione illegali in e attraverso l'Italia» e si occupa anche del «caso Barbie» e del servizio di controspionaggio degli Stati Uniti, soprattutto a proposito del reclutamento del sacerdote croato Krunoslav Draganovic. Ma La Vista per «Vaticano» non intende la S. Sede o la Segreteria di Stato, che per altro non nominava mai, ma ventidue organizzazioni cattoliche che si erano impegnate ad aiutare altrettanti gruppi nazionali. Si trattava di organizzazioni autonome che in questa veste agivano e non si possono escludere da parte loro atti anche non leciti, ma altra cosa è la S. Sede. Per esempio, un rifugiato croato, Wilhelm Heger, aveva, persino, istituito un «ufficio informazioni» per chi desiderava emigrare nella zona di occupazione francese. Heger stampò un documento nel quale si autoproclamava «plenipotenziario» della Caritas tedesca e della «missione vaticana». Accusato di molte altre frodi, Heger si trasferì a Monaco dove aprì un istituto per cure contro la caduta dei capelli che gli procurò un'ennesima condanna per truffa. Anche di Eichmann si disse, a suo tempo, che aveva ottenuto aiuto dal Vaticano, ma non sono state mai prodotte prove, neppure al processo.

Lei vuole, così, sostenere che Pio XII e la S. Sede, come governo centrale della Chiesa universale, sono rimasti estranei e, quindi, le accuse sono infondate?

Vede, lo storico ha bisogno di prove certe e i documenti che ho raccolto nei dodici volumi dimostrano che, durante la guerra, Pio XII e la S. Sede si adoperarono per contribuire a salvare la vita a moltissimi ebrei ed a molti altri perseguitati dai nazisti. Terminato il conflitto, Papa Pacelli fondò la Pontificia Commissione per l'Assistenza con lo scopo di aiutare sia la popolazione italiana sia i rifugiati che erano tantissimi e di ogni nazionalità, ma la sua attività umanitaria si svolse sotto la sorveglianza delle Autorità Alleate e delle Autorità di polizia italiane. E questo proprio perché nel dopoguerra era in corso la ricerca, da parte degli Alleati dei gerarchi nazisti e dei criminali di guerra. Era il periodo in cui, dopo sei anni di guerra e di forzati spostamenti di masse umane, migliaia e migliaia di rifugiati erano totalmente sprovvisti di documenti o ne avevano di sicuramente falsi. Anzi, questi ultimi erano la regola più che l'eccezione. Tanto che il Comitato Internazionale



Padre Robert Graham, il gesuita americano storico del Vaticano

della Croce Rossa, con sede a Ginevra, concedeva, per cercare di mettere un po' di ordine, un suo cosiddetto «titolo di viaggio» su cui si scriveva che «il signore qui presente ha detto di chiarirsi...». Si trattava, in sostanza, di un «pezzo di carta» su cui poteva essere apposto un «visto d'ingresso» se il Consolato di uno Stato estero, (a cui il rifugiato si rivolgeva, desiderava farlo. Ora non si può dimenticare questa situazione, né si può trascurare il fatto che, in quella confusione, c'era pure chi, sotto l'usbergo di organizzazione religiosa cattolica, parlava a nome del Vaticano senza che quest'ultimo ne sapesse nulla.

Per esempio, Simon Wiesenthal, in una intervista a La Repubblica del 14 scorso, ha parlato del nazista Otto Waechter che, dopo essersi rifugiato nel convento Maria dell'Anima di Castelgandolfo, vi morì. Che cosa può dire?

Questo è l'unico fatto certo anche se riferito in modo inesatto dal signor Wiesenthal. Il vescovo Alois Hudal, rettore della chiesa di Santa Maria dell'Anima in piazza Navona a Roma e non a

Castelgandolfo, accolse Otto Waechter, il quale disse di essere fuggito da un campo americano. Otto Waechter, austriaco, era stato Gauleiter della Galizia e complice dell'assassinio del cancelliere Dollfuss nel 1934. Fu tenuto nascosto e, poi, fu ricoverato nell'ospedale di Santo Spirito dove morì. Abbiamo, così, la prova che almeno un criminale nazista non ha raggiunto l'America latina con l'aiuto del Vaticano! Ed a proposito del vescovo Hudal, posso dire che non fu mai ricevuto dal Papa ed, anzi, rappresentava il rischio principale per la S. Sede a Roma. Ho avuto modo di esaminare l'archivio che ha lasciato che è una miniera di informazioni, soprattutto, per i suoi rapporti con Berlino, ma i documenti dicono ben poco del suo lavoro con i profughi nazisti. Molte sono le copie di lettere di raccomandazione da lui scritte ai consolati dei paesi latino-americani che, probabilmente, furono anche mezzi per procurarsi fondi oltre quelli della chiesa di Santa Maria dell'Anima. E, invece, assurda l'affermazione che i francescani di via Sicilia fossero il quartier generale del programma di aiuto ai nazisti. E, invece, provato che in quel Collegio internazionale dei cappuccini, il famoso padre Benoit, cappuccino francese, aveva la sua base di operazioni di salvataggio degli ebrei di Roma. A liberazione avvenuta nel giugno 1944, padre Benoit fu salutato dalla comunità ebraica riunita in segno di ringraziamento nella sinagoga di Roma.

È stato anche detto che dai porti italiani questi gerarchi nazisti riuscivano ad imbarcarsi con passaporti falsi. Lo stesso Ante Pavelic, capo dei sanguinari ustascia croati, riuscì ad arrivare in Argentina in abito talare e con un documento di sacerdote.

Chi aveva il compito di sorvegliare le partenze era un gruppo militare alleato, che controllava la lista dei passeggeri e relativi documenti. Alcuni passeggeri sospetti, a volte traditi da informatori, venivano arrestati. Alcuni di loro erano criminali come Klaus Barbie o Ante Pavelic, mentre altri riuscivano a partire. A proposito di Ante Pavelic era conosciuto dagli alleati la sua presenza in Italia, ma in quegli anni di guerra fredda, in cui da parte degli Alleati si cercava di indagare e di scoprire gli infiltrati dello spionaggio, alcune volte si chiuse un occhio in rapporto al fine che si voleva conseguire. Sono ipotesi, naturalmente, ma la storia si fa con i documenti autentici e non con quelli contraffatti. Si aprano, quindi gli archivi. Quanto ai documenti dell'archivio vaticano non ancora pubblicati, posso anticipare che in essi non ho trovato nulla a sostegno di chi insiste nell'accusare la S. Sede. Voglio, però, dire che è soltanto osceno pensare che Pio XII abbia voluto salvare quei nazisti, che erano stati persecutori della Chiesa in Germania e colpevoli di efferati delitti contro l'umanità, per usarli nella lotta contro il comunismo.

È l'ora di rialzare la testa: riflessioni sulle forze in campo dentro e attorno al Pds

UGO PECCHIOLI

Alla prova del 5 aprile, per più aspetti decisivi, il Pds ci arriva con le carte in regola. Taluni per calcolo o per precipitazione avevano parlato di un Pds «ruota di scorta» di qualcuno. Affermazione risibile. Questi mesi convulsi hanno fatto chiarezza. Istituzioni e regole allo sbando in un intreccio inquietante fra crisi istituzionale e crisi economica ed ora anche sociale per le pesanti minacce all'occupazione e ai salari: la legislatura si è chiusa così, nel segno di un clamoroso fallimento della Dc e delle altre forze che con lei hanno governato. La stessa «questione Cossiga» ha potuto esplodere e farsi grave nel vuoto di idee e di progetti di una maggioranza che ha sistematicamente anteposto gli interessi di parte e di potere a quelli del paese e dei cittadini alimentando così spinte disgreganti, scempi della legalità ed anche minacce alla stessa coesione nazionale.

Ma non c'è solo questo. In questi difficili mesi è emerso anche un altro dato di fondo: che cioè il nuovo partito, il Pds, ha già saputo concretamente dare prova di sé, della sua capacità progettuale e di lotta e della sua affidabilità. Non intendo certo dipingere un Pds senza problemi, senza difficoltà. Voglio dire che della funzione, del progetto del Pds non si parla soltanto nei documenti pur così importanti del suo congresso costitutivo, ma che questa funzione ha avuto la conferma dei fatti traducendosi in iniziative che hanno fortemente pesato su tutto il quadro politico. Il nuovo partito ha dato concreta dimostrazione di essere oggi davvero la leva essenziale per tenere aperta la prospettiva di un rinnovamento della Repubblica che sia potenziamento degli spazi di democrazia e impegno di tutte le forze di sinistra e di progresso per costruire finalmente uno Stato efficiente, giusto, credibile.

Ho fatto questo sommario richiamo ai termini dello scontro in atto per sollevare un problema. La opportunità, proprio in relazione a ciò, di una riflessione sulle forze in campo dentro il Pds e attorno ad esso. Non si tratta certamente di poco né per quantità, né per qualità. Ma nessun velo o finzioni di comodo. Siamo ancora al di sotto di quanto richiesto dalla necessità di reggere un attacco così accanito e concentrico quale è in atto da mesi contro il Pds e il suo ruolo. Destinato ad intensificarsi — ed anche imbarbarirsi — nel corso di una così determinante campagna elettorale.

Ecco dunque un punto cruciale nel quale si riannodano passato e nuove esigenze del presente. C'è materia di riflessione per quei compagni che hanno creduto di risolvere un pur comprensibile travaglio facendosi da parte o separandosi. Si è anche meglio chiarito che cosa significhi oggi recuperare e valorizzare davvero, negli attuali contesti di novità storica, la parte migliore della tradizione comunista, quella così vitalmente intrecciata alle esigenze della democrazia, del progresso, della nazione. Significa soprattutto una cosa: l'urgenza di tornare in campo, di impegnarsi col Pds nelle battaglie di oggi e in rapporto all'entità della posta in gioco. Quei compagni e quelle compagne che stanno ancora nel limbo di un travaglio che non hanno saputo risolvere devono trovare la forza di uscire dall'inerzia, dalla sfiducia o da sterili rimpianti. Questo è l'appello che rivolgiamo loro. Sono donne e uomini che hanno dato molto, che rappresentano un grande patrimonio di risorse, capacità, esperienze. C'è bisogno che essi prendano posizione in questa nuova, unica, decisiva trincea della democrazia rappresentata dal Pds. Altrimenti, se le forze sono insufficienti, c'è il rischio grave che la crisi trovi sbocchi regressivi a danno dei lavoratori, dei diritti della gente, di un vero rinnovamento — quale è necessario — delle istituzioni e della politica per far avanzare ideali di progresso. È l'ora dunque di rialzare la testa, di battere la passività che darebbe nuovi spazi ai nemici della democrazia e del progresso che sono all'attacco.

Si pongono a questo proposito vari problemi. Ne vorrei sollevare soprattutto uno. Quello dei tanti compagni e compagne che non avevano mai ripiegato e che lo hanno fatto nei tempi recenti tirandosi da parte, perdendo fiducia e mordente. Compagni non da poco: hanno rappresentato — nel succedersi delle generazioni politiche comuniste e nel reciproco riconoscimento degli originali e necessari apporti di ciascuna di esse — il nerbo delle più decisive battaglie di democrazia e di progresso di tutti questi decenni a partire dalla Resistenza. Una sia pur non grande parte di questi compagni — non pochi con disagio — è stata coinvolta in quella operazione del tutto negativa che è stata la scissione; un'operazione priva di prospettiva e solo dannosa. Nessuna

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresia, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paroschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 4555
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
Iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

HBO Certificato n. 1929 del 13/12/1991

BOBO **SERGIO STAINO**

*Cara Marchesa
Bona Frescobaldi,
ho sfiorato l'infarto
grazie ai suoi
Andreucci
e camar-
linghi...*

*Bei amici che
si è trovata!
Bella figura
che le hanno
fatto fare!*

*Li butti fuori
dall'apparta-
mento al
Ponte alle
Grazie...*

*«e lo
affitti a
me ad
equo
canone.
Saluti»*

*P.S.: Questa
lettera è
vera.*

Il falso di Mosca



Il leader pds: «Qualcuno aveva ipotizzato l'uso di dossier... Quella lettera è stata falsificata per renderla agghiacciante»

Occhetto: «Da tempo ci minacciavano»

L'«Osservatore romano» accusa: «La storia non è un'arma»

Occhetto: «Se quella frase fosse vera sarebbe agghiacciante. Ma c'è un piccolo particolare: quella frase Togliatti non l'aveva scritta»

discussione continua su ben altri binari. Protagonista addirittura il Presidente del Consiglio, Andreotti. Che ieri a Ferrara, assediato dai giornalisti...

«navigare a vista la politica». L'«Osservatore» taglia anche corto sulla proposta (poi ritirata) di Cossiga di fare una commissione...

retario del Pds, abbia perso un'utile occasione per separare il suo nuovo partito dalla tradizione togliattiana.



Camarlinghi: «Ma io al Pds non chiedo scusa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGOLI

■ FIRENZE «Non c'è stata nessuna operazione clinica, né da parte mia né di Andreucci. Per questo non dobbiamo chiedere scusa ad Occhetto».

primo luogo dagli storici russi. I documenti saranno poi sottoposti a verifica in un apposito seminario per scegliere quelli da inserire nel primo volume.

Potrebbero esservi anche consulenti storici diversi? È già previsto che dovranno esserci consulenze storiche più ampie, vedremo quali sono le possibilità.

Ma romperete il rapporto con Andreucci? Il professor Andreucci è responsabile delle cose che fa, è nostro consigliere d'amministrazione.

Conferma che la casa editrice prende le distanze da Andreucci? Nel mio comunicato ho detto che mi assumo la responsabilità di aver partecipato al dibattito e a tutto ciò che comporta.

Il punto è come al è arrivati a questi errori. Perché uno storico detta due stralci di un documento ad un settimanale?

Io l'ho condiviso. Ho avuto il mio sostegno da Firenze, sono arrivato quando la cosa era già stata fatta. L'argomento era di tale rilevanza che moralmente si è sentito il dovere di renderlo pubblico.

Lei torna a Mosca in questi giorni, da solo e per che cosa? Torno da solo perché vado per concludere accordi con le istituzioni.

In Russia c'è un mercato selvaggio. Come vi cautele dagli errori? Per quel che ci riguarda abbiamo rapporti correttissimi di collaborazione con l'archivio del Comitato sulla base di un accordo economico che prevede una richiesta forfetaria per la ricerca e la pubblicazione di un anticipo sulle royalties del 9 per cento previsto sui libri che pubblicheremo in Italia.

Qual è lo svenuto e la reazione del mondo accademico non offesa l'immagine della casa editrice? Sono perfettamente cosciente che gli errori creano una situazione di difficoltà per la casa editrice nelle sue relazioni col mondo intellettuale.

La gestione del documento non rischia di far perdere credibilità al lavoro storico futuro? Lo escludo. La preparazione dei documenti viene curata in

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un falso grossolano, una combine. Ma invece delle domande che un po' tutti i giornali ieri si ponevano (perché le bugie su Togliatti come è stato possibile?)...

l'aveva mai scritta. E dunque non vedo perché dovrei dire di aver sbagliato, dando incomprensibilmente ragione a chi - come Forlani - dice che la sostanza non cambia.

«Popolo» di oggi fa una sorta di riassunto del pensiero (e delle parole) del segretario. Così appare un Forlani che si spinge di non voler assolutamente speculare sul passato comunista e di voler guardare avanti.



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, in basso, Paolo Mieli, direttore della Stampa, in alto Achille Occhetto

Dopo le polemiche parlano Mieli, Montanelli e Feltri. Direttori contro direttori «Che gara d'imbecillità»

Si discute nei giornali italiani sul «giallo» della lettera di Togliatti. Paolo Mieli: «Nei paesi anglosassoni si sarebbe acceso un dibattito enorme. Da noi invece tutto è lecito».

siva togliattiana destinata a suscitare tanto clamore. Capisco quelli di «Panorama» - osserva Mieli - per loro Andreucci era attendibile in materia di Pci.



manovra con furbie di stile sovietico. «Altrove - penso ancora agli Usa - tutto ciò sarebbe inammissibile».

gessiva, con le richieste di scuse, mi è parsa eccessiva. La gente ha buon senso, non dà importanza a iniziative come quella sulla lettera, capisce perché vien fatta uscire proprio adesso».

Adesso va giù duro anche Vittorio Feltri, che pur aveva chiesto conto a Nilde Iotti delle parole scritte dal leader del Pci.

Ma ci sono i rinvolti politici ed elettorali... Ho dichiarato di aver ritenuto importante la pubblicazione e di aver partecipato personalmente al dibattito di questi giorni nella mia funzione di editore che non ha nulla a che vedere con le polemiche politiche ed elettorali.

La gestione del documento non rischia di far perdere credibilità al lavoro storico futuro? Lo escludo. La preparazione dei documenti viene curata in

FABIO INWINKL

ROMA. Tempo di esami di coscienza per i giornali italiani. La lettera di Togliatti manipolata, le sue fotografie rivedute e corrette. Nell'occhio del ciclone «Panorama», autore del preteso «scoop» imbarazzo al «Giorno» e al «Tempo» (qui, addirittura, il direttore ha aggiunto e cancellato parole...)...

scoperta delle falsificazioni. «Una vicenda simile - dice Paolo Mieli, direttore della «Stampa» - avrebbe provocato un dibattito enorme negli Stati Uniti e nei paesi anglosassoni».

C'è, dunque, un versante «politico» da approfondire in tutto questo «affare Togliatti». Ma al direttore del quotidiano torinese preme porre l'accento sul rigore che deve presiedere al lavoro giornalistico.

per arrivare alla falsificazione vera e propria. Il meccanismo, quasi sempre con l'aiuto di «specialisti» dei servizi segreti, è stato messo in moto spessissimo nel caso di «memorie» o documenti riguardanti l'attività di uomini politici di spicco o per fatti di grande rilevanza.

tradizione annovera casi clamorosi, legati a «operazioni politiche» specifiche o alla ricerca disperata di denaro. Vediamo alcune delle falsificazioni che hanno fatto storia.

quel periodo, arrivano i cosiddetti «diari di Mussolini». La stampa si scatenò. Sono stati ritrovati da due anziane sorelle di sentimenti fascisti che - dicono - hanno voluto conservare il segreto per anni «in memoria e per rispetto a lui».

che, ma anche delle abili falsarie. Sono state loro a scrivere le «memorie del duce» e per questo finiranno in carcere.

moroso dei diari di Hitler. Se ne occupa il mondo intero. Un giornalista di «Stem» ha ritrovato i diari del dittatore (62 righe) che ha ceduto al giornale per oltre cinque miliardi di lire.

Nei 1983, «incidente» per «La Repubblica». Vittorio Zucconi, dagli Stati Uniti, descrive Boris Eltsin sempre ubriaco e spendaccione. La «Pravda» riprende l'articolo, ma poi deve chiedere scusa: non è vero niente. Si tratta, dice qualcuno, di roba dei servizi segreti che il giornalista ha «ripreso» in diretta senza prima controllare come stavano veramente le cose.

Vero, verissimo, anzi falso. Basta che sia d'autore

ROMA. Falsi e falsari, il mondo degli scoop veri o pilotati, i falsi storici degli storici di «palazzo», le «gole profonde» che fanno rivelazioni nel momento politicamente più opportuno. E poi ancora i falsi letterari, i falsi nella storia dell'arte, i falsi fotografici e quelli televisivi. Un mondo incredibile di interessi politici ed economici intorno al quale «lavorano» appositi servizi di spionaggio o di disinformazione.

La breccia di Porta Pia alla «Balacclava» dai diari di Mussolini a quelli di Hitler dagli elenchi della P2 al caso Maresca: ecco come si «riscrive» la storia e la cronaca

Dalla breccia di Porta Pia alla «Balacclava» dai diari di Mussolini a quelli di Hitler dagli elenchi della P2 al caso Maresca: ecco come si «riscrive» la storia e la cronaca

Wladimir Settimelli

per arrivare alla falsificazione vera e propria. Il meccanismo, quasi sempre con l'aiuto di «specialisti» dei servizi segreti, è stato messo in moto spessissimo nel caso di «memorie» o documenti riguardanti l'attività di uomini politici di spicco o per fatti di grande rilevanza.

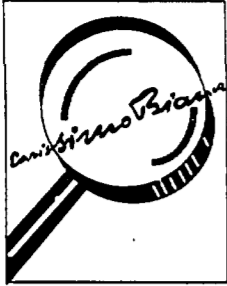
che, ma anche delle abili falsarie. Sono state loro a scrivere le «memorie del duce» e per questo finiranno in carcere.

moroso dei diari di Hitler. Se ne occupa il mondo intero. Un giornalista di «Stem» ha ritrovato i diari del dittatore (62 righe) che ha ceduto al giornale per oltre cinque miliardi di lire.

Nei 1983, «incidente» per «La Repubblica». Vittorio Zucconi, dagli Stati Uniti, descrive Boris Eltsin sempre ubriaco e spendaccione. La «Pravda» riprende l'articolo, ma poi deve chiedere scusa: non è vero niente. Si tratta, dice qualcuno, di roba dei servizi segreti che il giornalista ha «ripreso» in diretta senza prima controllare come stavano veramente le cose.

Nei 1983, «incidente» per «La Repubblica». Vittorio Zucconi, dagli Stati Uniti, descrive Boris Eltsin sempre ubriaco e spendaccione. La «Pravda» riprende l'articolo, ma poi deve chiedere scusa: non è vero niente. Si tratta, dice qualcuno, di roba dei servizi segreti che il giornalista ha «ripreso» in diretta senza prima controllare come stavano veramente le cose.

Il falso di Mosca



Intervista al filosofo: «Quella lettera non mi ha sconvolto
Un uomo che porta il ragionamento a conseguenze estreme»
Un organismo del Parlamento che «filtra» le carte
«Non torniamo indietro rispetto alle analisi su Togliatti»

De Giovanni: «Solo propaganda»

«Ma i conti con la storia vanno fatti fino in fondo»

«Un'operazione disastrosa, senza alcun tipo di garanzia, di pura propaganda». Così Biagio De Giovanni commenta la vicenda delle lettere di Togliatti.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. In quell'estate dell'89, quel suo articolo sulla prima pagina dell'Unità. «C'era una volta Togliatti e il socialismo reale», rese incandescente il dibattito intorno alla figura dell'ex segretario comunista.

«Un'operazione disastrosa, senza alcun tipo di garanzia, di pura propaganda, che si commenta da sola», dice subito De Giovanni.

«Perché pensi che, finita nella quella che voleva Cossiga, ora non sarebbe male pensare ad una commissione di altro genere?»

questo episodio, ma possiamo averne altri cento. Bisogna trovare un sistema, senz'altro veramente non si potrà parlare più di niente.

Ora conosciamo la vera lettera di Togliatti. Che impressione ne hai ricevuto?
Ti dico qual è la mia convinzione: io non ho mai considerato né la lettera manipolata né quella autentica un documento particolarmente sconvolgente.

È giusto pensare al contesto in cui la lettera è stata scritta. Il ragionamento che contiene è quello che è stato fatto dall'antifascismo italiano, anche se applicato ad un caso particolarmente doloroso: come quando si sosteneva che erano necessari i bombardamenti sulle città.

na a molti dell'antifascismo italiano. E poi, lasciami dire che ora, nella sua forma compiuta, la lettera è scritta in un italiano molto bello, mentre la versione manipolata era anche scorretta: cosa impossibile, per Togliatti.

L'Unità e la Repubblica hanno pubblicato nuove lettere di Togliatti e Bianco. Togliatti scrive anche di essere soltanto «la quinta o sesta ruota del carro...». Un'affermazione che sconcerta...

Sembra che sia Dimitrov a stringere in mano i fili. Ma vorrei dire una cosa proprio sulla lettera di Bianco a Dimitrov pubblicata da Repubblica. È coraggiosa, perché pone in maniera molto cruda il problema dei maltrattamenti nei campi di prigionia e, secondo me, sgombra il campo da ogni possibilità, pure affacciata in questi giorni, di una possibile provocazione di Bianco con la sua lettera a Togliatti.

Dalle lettere di Togliatti si ricava l'impressione che il segretario del Pci si sentisse in qualche modo costretto, sorvegliato... Cosa ne dice?

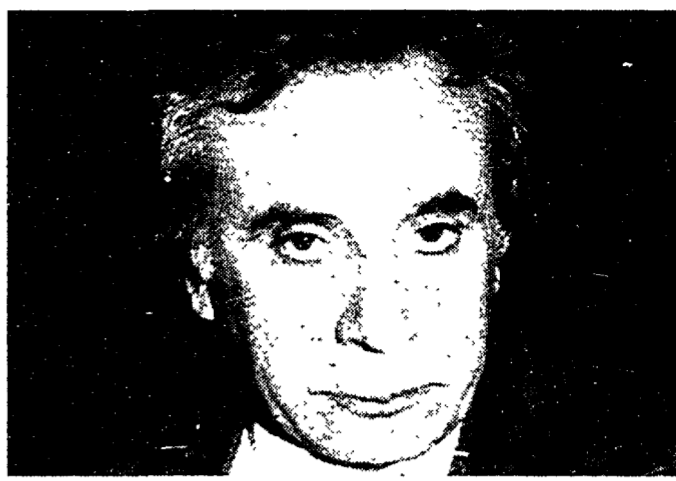
Anch'io ho ricevuto questa impressione. Però è in contrasto con il ruolo effettivo che Togliatti aveva già avuto e che si apprestava ad avere con il pie-

no consenso dell'Internazionale. Può darsi benissimo che lui si trovasse nella situazione di controllare e controllato, ma non ci sono dubbi sulla leadership italiana di Togliatti a partire almeno dalla metà degli anni Trenta.

Nelle lettere di Togliatti, si parla dell'Italia, della fine del fascismo, del dopoguerra. È un'anticipazione dell'altro Togliatti, del protagonista della rinascita democratica?

Non forzerei troppo. Spero invece che, con gli archivi che si sono aperti, si possa fare luce su un momento fondamentale di Togliatti e della storia del Pci.

E lei?
Che cosa accadde tra il '43 e il '44 dentro l'Internazionale? Come era interpretata la funzione dei singoli partiti? C'è chi dice che le scelte di Togliatti furono contro Stalin, chi sostiene che furono prese in pieno accordo. Sarà estremamente importante chiarire questo nodo storico.



Biagio De Giovanni

Trieste jugoslava? Ercoli non lo voleva

MARCO GALEAZZI

ROMA. La ricerca storica non trae alcun giovamento da schematizzazioni interpretative, nelle quali l'ansia di offrire rivelazioni inedite finisce col favorire giudizi fuorvianti e con l'alimentare polemiche pretestuose e strumentali.

È il caso del Corriere della Sera e del Giornale dell'11 febbraio, nei quali si afferma che, nell'ormai celebre lettera di Togliatti a Vincenzo Bianco del febbraio 1943, il leader comunista fosse favorevole all'annessione di Trieste e di parte della Venezia Giulia alla Jugoslavia di Tito.

rapporti di fraterna amicizia e collaborazione fra l'Italia e la Jugoslavia, nella giusta ripartizione dei crimini compiuti dall'imperialismo e dal fascismo italiano contro il popolo jugoslavo.

Se, da un lato, non mancano ambiguità e contraddizioni nella strategia del Pci, alla ricerca di un'ardua sintesi tra internazionalismo ed identità nazionale, dall'altro Togliatti e i dirigenti italiani erano pienamente consapevoli delle difficoltà poste al movimento partigiano dal nazionalismo e dalle pressioni annessionistiche esercitate dai comunisti jugoslavi.

tribuire a realizzarlo senza venir meno alle aspirazioni giuste del vostro e del nostro popolo.

Di lì a poco, il segretario del Pci inviava a Bianco le ormai notissime direttive in sei punti (19 ottobre '44) nelle quali si invitava a «favorire l'occupazione della regione giuliana» da parte dell'esercito jugoslavo e a creare organismi democratici e popolari a Trieste, attraverso la collaborazione tra le forze partigiane italiane e slovene.

In questa iniziativa di Togliatti non credo che si possa ravvisare alcuna volontà di favorire l'annessione di Trieste alla Jugoslavia; vi è invece la speranza di porre nell'Italia del dopoguerra le premesse di un assetto politico alternativo a quello concepito da Londra e Washington, politicamente e socialmente più avanzate.

Il racconto di Luigi Sandirocco che fu chiuso nei campi sovietici: «Venne Togliatti e ci aiutò»
«Allora soffrimmo fame e freddo. Ercoli? Ripensiamo il suo ruolo ma non in campagna elettorale»

«Io, prigioniero in Russia, diventai comunista»

«Incontrai Togliatti e altri esponenti del Pci mentre ero prigioniero in Russia e diventai comunista». Così racconta Luigi Sandirocco, 71 anni, abruzzese, rian- dando con la memoria a quel periodo.

SERGIO TURONE

PESCARA. «Diventai antifascista e comunista in Russia, durante la prigionia, quando incontrai Togliatti e altri esponenti del Pci esuli», dice Luigi Sandirocco, abruzzese della Marsica, 71 anni l'aprile prossimo, capelli bianchissimi, figura vigorosa.

Russia ci finì per punizione. Complice qualche bicchiere di vino, aveva troppo fragorosamente fraternizzato, lui, ufficiale, con i suoi amici soldati.

Fu questa dura sbragivattia dei superiori che cominciò a mettere in crisi i tuoi sentimenti fascisti?
No, la propaganda era stata troppo martellante, perché potesse bastare quel solo caso a neutralizzarmi. I primi interrogatori cominciarono a pormela a Millerovo, in Russia, dove c'era il comando di corpo d'armata.

Si è scritto molto sul pesante equipaggiamento dei soldati italiani in Russia...
Molto ma non abbastanza. E quello fu un altro dei motivi che cominciarono a mettermi in contraddizione con le idee di grandezza patriottica che mi erano state inculcate nelle scuole fasciste.

Quando arrivasti al fronte, e quando fosti fatto prigioniero dai sovietici?
Al fronte ci sarò stato sì e no tre giorni, prima d'essere catturato. Eravamo vicini alla



Vittorio Emanuele III consegna la medaglia d'oro ad un reggimento alpino nel 1942

costruire le origini della successiva drammatica frattura?

Assolutamente no. Per Robotti il partito aveva sempre ragione. Finita la guerra, io rimasi in contatto con lui anche dopo la sua uscita dal Pci.

Di Vincenzo Bianco, l'autore della lettera a Togliatti, che ricordo ha?
Venne per tenere una conferenza. Era un tipo brillante. Si occupava del servizio stampa, e ritengo probabile che il servizio segreto sovietico si servisse anche di lui per esercitare il suo controllo su tutti i dirigenti dell'Internazionale e sullo stesso Togliatti.

Come avvenivano queste visite, con quale periodicità? E chi venne, oltre a Togliatti?
Togliatti venne una volta sola e s'interruppe con noi senza tenere conferenze. Ci ascoltò con affettuosa attenzione.

In quale campo di concentramento vi sistemarono? Una volta arrivati, le cose andarono un po' meglio?
Il campo era in Morcòvia, a nord di Mosca. Almeno ci depilarono e lavorano in acqua calda per farci guarire dal tifo petecchiale.

Paolo Robotti fu poi perseguitato da Stalin, additato come nemico del comunismo, e si trovò in dissenso durissimo col Pci. Riflettendo oggi su quello che vi diceva allora, riusciresti a ri-

L'osservazione di Macaluso è pertinente, ma quell'intervista è stata rilasciata prima che si sapesse delle inaudite manipolazioni con cui la lettera è stata pubblicata.

Ciò può voler dire che Togliatti intendesse acquistare meriti di fedeltà agli occhi di Stalin per rafforzare il proprio potere nell'Internazionale e nel partito italiano?

Questo non è da escludere. D'altronde, riflettere con serietà e senza sconfessioni sulla doppiezza che c'era in Togliatti (così come nel nostro comunismo, che accettava la linea democratica, ma senza rinunciare all'ideologia rivoluzionaria) non significa affatto negare il ruolo che hanno avuto Togliatti e i comunisti nella sconfitta del nazifascismo e nella costruzione della democrazia repubblicana in Italia.

Forse di Togliatti va ridiscusso, più che il rapporto con voi prigionieri, il rapporto con quei suoi compagni di partito (per esempio Robotti) ai quali non diede alcun sostegno quando furono perseguitati da Stalin. Sei d'accordo?

Sì. Ben venga l'impegno per una riconsiderazione complessiva dell'opera e della personalità di Togliatti. Certo, non è una campagna elettorale il momento più adatto per un lavoro serio di riflessione storica, e le ricerche vanno affidate a gente scrupolosa, capace di evitare equivoci dovuti, come in questa circostanza, a scandalosi errori o a falsificazioni.

A proposito: sei d'accordo con Emanuele Macaluso, che, in una recente intervista a «Panorama», ha espresso il parere che Togliatti, nella risposta a Bianco, abbia volutamente forzato i toni perché sapeva che il suo scritto sarebbe finito sulla scrivania di Stalin?

Se, da un lato, non mancano ambiguità e contraddizioni nella strategia del Pci, alla ricerca di un'ardua sintesi tra internazionalismo ed identità nazionale, dall'altro Togliatti e i dirigenti italiani erano pienamente consapevoli delle difficoltà poste al movimento partigiano dal nazionalismo e dalle pressioni annessionistiche esercitate dai comunisti jugoslavi.

È più avanti: «Nelle vostre decisioni - vi sono alcuni aspetti che ci sembrano sfavorevoli alla realizzazione di una intesa diretta e fraterna fra i nostri due popoli. Non ci sembra infatti opportuno che voi poniate la questione della occupazione dei territori italiani, simultaneamente a quella della annessione dei territori completamente italiani. Noi pensiamo che la questione dei territori misti, come ad esempio Trieste, a grande maggioranza di popolazione italiana, dovrebbe essere affrontata in un secondo tempo. Si può e si deve fare in maniera che la questione di Trieste divenga un motivo di unione e non di discordia fra i due nostri popoli. Questo voi potete con-

«Il segretario comunista non rinunciò neppure (primavera del '46) a polemizzare con Tito e con i comunisti francesi che ne appoggiavano le richieste, difendendo la rivoluzione democratica attuata in Italia. Degna di nota in tale contesto (come risulta da testimonianze inedite di Eugenio Reale) è l'azione diplomatica da lui svolta, nell'agosto del 1946, per attenuare l'intransigenza del Pci, anche attraverso la mediazione di Molotov. E neppure sufficientemente studiata è la complessa vicenda del viaggio a Belgrado, nel novembre dello stesso anno: un episodio sbragivattiano liquidato come «baratto», e che invece conferma - a mio giudizio - come in Togliatti l'interesse nazionale venisse anteposto a quello del suo stesso partito.

Su molte questioni qui sommariamente affrontate si è ancora ben lungi dal dire una parola definitiva. La verità storica non deve far paura né essere riservata a una ristretta élite di studiosi: appare tuttavia indispensabile, per quanti si cimentano con i fatti della storia, l'esigenza di un rigore filologico e documentario, inconciliabile con ricostruzioni frettolose e approssimative rifargli perché scritte per i giornali.

L'Unità
ABBONAMENTI ELETTORALI
L'UNITÀ NEI LOCALI PUBBLICI NELLE CASE, NEI LUOGHI DI LAVORO
DAL 2 MARZO AL 12 APRILE TUTTI I GIORNI ESCLUSA LA DOMENICA
TARIFFA SPECIALE LIRE 30.000
L'abbonamento può essere effettuato tramite ccp. n. 29972007 intestato a l'Unità SpA Roma presso tutte le federazioni del PDS o le sezioni della Coop Soci de l'Unità

Scontro obiezione



Intervista al direttore della Caritas: «Sono sconcertato dal fatto che un provvedimento approvato svanisca così»

Andreotti non cede al diktat di Cossiga De Michelis media

«Per difenderci non bastano le armi»

Monsignor Pasini: «Dobbiamo salvare quella legge»

Il direttore della Caritas nazionale, mons. Giuseppe Pasini, difende la legge sull'obiezione di coscienza e non comprende come la larghissima maggioranza, dopo essere stata favorevole, appare ora incerta ed ambigua.



Obiettori di coscienza al lavoro con gli immigrati

ALCESTE SANTINI

ROMA. Chiediamo a mons. Giuseppe Pasini, direttore della Caritas nazionale, che da anni è impegnata sul fronte dell'obiezione di coscienza anche sul piano spirituale, di esprimere il suo punto di vista di fronte alla situazione paradossale che si è creata.

svolto da troppi interessi di carattere elettorale e fosse centrato su un confronto serio e pacato sui problemi, allora si capirebbe che la legge è figlia di un progetto di servizio che può e deve essere perfezionato, ma che, certamente, introduce una cultura nuova, più ricca sul piano umano perché ispirata dai valori della solidarietà.

Non pensa che, in questa fase storica, si debba cambiare anche la cultura della patria non più subordinata al territorio, da difendere o conquistare, bensì alla qualità della vita di un popolo ed al suo modo civile di vivere in armonia e in cooperazione con gli altri popoli?

sentito sempre di più, è pur vero che ci sono cattolici di cultura opposta. Così, ci sono laici sensibili alla soluzione di questo problema ed altri che mostrano indifferenza o vi si oppongono. È, comunque, un fatto che degli oltre 3.000 enti convenzionati, 1.570 sono enti privati, mentre gli altri sono pubblici.

ROMA. L'insistenza di Cossiga, non sembra turbare Andreotti, il presidente del Consiglio è tornato ad affermare con assoluta sicurezza due concetti: la legge sull'obiezione di coscienza deve essere riesaminata da questo parlamento e il governo è sempre disposto a fare un decreto per superare l'impasse politico-parlamentare.

«Ecco a cosa serviamo, noi giovani di Capodarco»

Storia e esperienze di una comunità che lavora da anni a Roma assistendo gli handicappati. Vivono con loro in gruppi-famiglia e li aiutano a inserirsi nel lavoro

PAOLA SACCHI

ROMA. «Vado da lei ogni mattina. La sveglio, tento di schiodarla dal letto. Cerco di farle capire quanto sia importante vedere la luce del sole, vivere e ridere con gli altri, le spiego che lavorare le servirà anche a guadagnare quei soldi con i quali potrà comperarsi gli occhiali che le piacciono tanto, andare al cinema o mangiare un gelato».

Storia delle radici robuste che rimandano alla nascita in Italia della legge sull'obiezione di coscienza, alle tante battaglie, tra gli anni '60 e '70, per il riconoscimento di quel diritto al servizio civile in questi giorni più che mai minacciato. Pochi forse lo sanno, ma ricorda qualcosa della cultura contadina, in un piccolo e sconosciuto paese delle Marche, Capodarco, appunto, come si chiama la Comunità da lui fondata e di cui è il presidente.

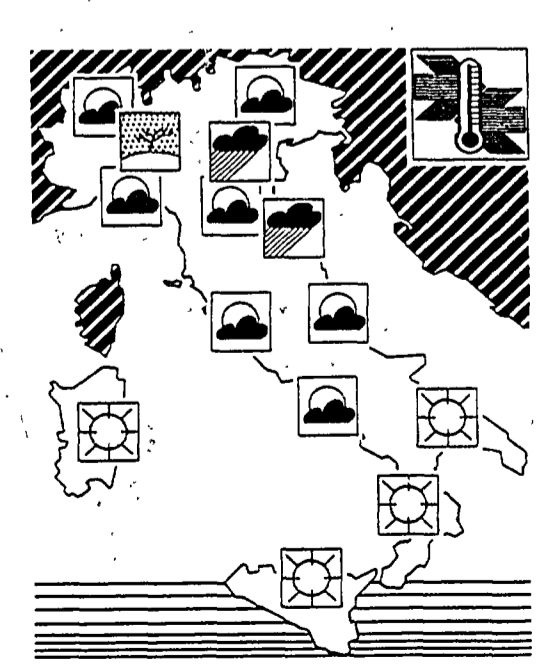
obiettori da tutta Italia per discutere insieme ai rappresentanti della Loc (lega obiettori di coscienza) e di tutte le altre organizzazioni interessate, della necessaria riforma alla prima legge approvata nel '72. Una legge piena di lacune ancora più gravi di quelle attuali: montagne di domande per lo svolgimento del servizio civile che giacevano senza risposta, il ministero della Difesa che si arrogava ogni decisione rispetto alle destinazioni da assegnare.

Esternazioni. Adesso tace anche don Piccone. ROMA. Gli strali delle gerarchie ecclesiastiche pare abbiano colpito. «Don piccone», alias padre Pietro Pintus, parroco a Roma nella chiesa di s. Lorenzo in Lucina, sembra che non voglia più salire alla ribalta della cronaca.

Cossiga Oggi visita Porzus e Cargnacco

UDINE. Il presidente della Repubblica, rappresentante dell'unità nazionale e comandante delle Forze armate, rende onore e commosso omaggio ai soldati italiani che caddero nella campagna di Russia.

CHE TEMPO FA



TEMPO IN ITALIA: una perturbazione proveniente dall'Europa centro occidentale si sposta verso levante ed interessa marginalmente la nostra penisola dove ancora persiste una distribuzione di alte pressioni.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio Programmi. A section listing radio programs and their times, including 'Rassegna stampa', 'Rai e dintorni', and 'Alla ricerca degli spazi perduti'.

L'Unità Tariffe di abbonamento. A section detailing subscription rates for the newspaper L'Unità, including annual and semi-annual rates for different categories.

Intervista al dirigente della Quercia La «vergognosa operazione Togliatti» come le sortite del Quirinale si inserisce in un'azione a vasto raggio

«La crisi degli equilibri del dopoguerra richiede una ridefinizione innovatrice La prospettiva del patto Dc-Psi può saltare se ci sarà un successo elettorale del Pds»

«Così tentano una svolta involutiva»

Tortorella: «C'è chi vuole restringere gli spazi democratici»

«La campagna su Togliatti serviva a coprire il vuoto politico delle forze di governo». Aldo Tortorella giudica l'avvio della campagna elettorale e passa in rassegna le carte del Pds: «Le scelte programmatiche del Pds sono molto importanti, così come le proposte di innovazione istituzionale che devono contenere il campo a coloro che vogliono un restringimento degli spazi democratici».



Aldo Tortorella, membro del coordinamento politico del Partito democratico della sinistra

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA. La campagna elettorale minacciava di venir ipotecata seriamente dall'esplosione di un nuovo «caso Togliatti». Oggi, a rilettura avvenuta degli ultimi documenti, la portata del caso appare ridimensionata: c'è stata prima la levata di scudi degli storici sulla Commissione Cossiga e via via il venir meno di un clima che rischiava di vedere isolato il Pds. Qual è il tuo giudizio retrospettivo sull'intera vicenda?

È stato un episodio vergognoso, ma giudico molto significativo il fatto che a denunciare l'uso strumentale del caso siano intervenute persone non inclini a tenerezze verso Togliatti come Bocca, e molti storici i quali hanno respinto l'idea di una verità documentaria da appurare all'ombra del Quirinale. La gravità dell'episodio tuttavia rimane, e diviene oggi più chiara nel momento in cui vengono alla luce distorsioni e contraffazioni dei documenti. La campagna che è stata tentata, profondamente inquinata, serviva in qualche modo a coprire il vuoto politico delle forze di governo. Si è cercato di distogliere l'attenzione degli elettori dalla gravità della situazione sociale e credo che non mancheranno di ripetersi tentativi analoghi a quelli che abbiamo già visto.

Ritieni che il Pds in questa occasione abbia avuto un reazione pronta e adeguata, priva di chiusure ed imbarazzi, oppure nutri qualche riserva al riguardo? Complessivamente la reazione è stata giusta, perché ci si è trovati di fronte ad una speculazione da respingere, ad una alterazione di fonti documentarie volta a sostenere, tra l'altro, che l'«unico» Togliatti fosse quello dell'Internazionale comunista. Si è cercato di oscurare che le parole d'ordine con cui Togliatti ha promosso in Italia il partito nuovo e la Costituzione, furono determinanti per la democrazia e per la nazione. Quanto alle reazioni più immediate vorrei solo dire per inciso che sareb-

be stato meglio esprimersi con nettezza soltanto dopo aver preso visione diretta della carta. Certo la campagna scandalistica non ci deve inchiodare ad una difesa acritica del passato. E lo dice uno come me, che vuole ricavare dalla tradizione dei comunisti italiani gli elementi ancor validi per l'oggi. Verso essa deve valere una posizione né demonizzante, né apologetica, lungo un impegno culturale innovatore. Ma la premessa è una: che contro i falsificatori della storia, tra cui Cossiga, ci sia sempre una polemica netta e severa.

Ridimensionata l'offensiva su Togliatti e guardando all'immediato presente c'è un altro elemento forte: che poteva seriamente condizionare la prova elettorale, e che oggi appare incrinato: il rinnovato patto tra Craxi e la Dc. Divengono visibili fratture e divieti tra i contratti di quel patto proprio sul finire della legislatura. Da questo punto di vista la situazione ti sembra più fluida e indecisa, oppure non è cambiato proprio nulla? L'accordo precostituito tra Dc e Psi può saltare davvero soltanto se ci sarà un'indicazione di voto in tal senso. Se viceversa ciò non avvenisse avremo la riproposizione di un vecchio quadro di potere e le attuali schermaglie saranno subito accantonate. Il che non significa che proprio la crisi attuale del paese non determini profonde diversità di opinione fra i partiti di governo e al loro interno. Bada che la posta in gioco è molto alta, e per questo credo che i tentativi di diversione ideologica continueranno. Il crollo dell'equilibrio sociale del secondo dopoguerra, che richiede una incisiva ridefinizione riformatrice, produce per ora una spinta controriformatrice. La fine della guerra fredda, ecco quel che intendo dire, trascina con sé in Italia l'eclissi di un patto sociale, di un modello di composizione degli interessi attraverso cui la

Dc ha governato il paese. La tendenza prevalente è quella di far pagare i conti di tale passaggio di fase alle classi subalterne. Anche l'azione del presidente della repubblica, con i suoi tratti emotivi e caratteriali, si inserisce in un quadro più generale, entro cui operano forze interessate ad un restringimento degli spazi democratici. Bisogna levare un più forte allarme sociale e politico. Eppure, e credo tu sia d'accordo, non ci si può limitare alla difesa pura e semplice della costituzione materiale del paese, specie nel momento in cui emergono forze e tendenze interessate ad una reale riforma democratica del sistema politico...

Ci sono cose che non è più possibile conservare, ma la strada da percorrere è quella di un rafforzamento del sistema democratico, del suo potenziamento tramite finalità di equità sociale. Tanto per cominciare dobbiamo essere capaci di diradare il polverone, battendo in breccia diversioni ideologiche e tentativi di confondere le responsabilità soggettive nella crisi attuale. La principale responsabilità sta in una conduzione miope dell'economia, che ha accettato per l'Italia un ruolo subalterno nella divisione internazionale del lavoro. Ci sono colpe precise, dell'impresa privata e del ceto di governo, nel mancato sforzo di innovazione dei servizi, della ricerca, della produzione. Attorno a queste insufficienze è stata costruita un'enorme macchina pubblica, plasmata non per servire il paese ma per favorire i partiti di governo. Gli elettori vanno invitati a scegliere distinguendo le responsabilità delle diverse forze politiche. Come giudichi l'atteggiamento programmatico scelto dal Pds nella battaglia appena iniziata e, per rimanere al tema istituzionale, il ruolo delle forze referendarie? Valuto positivamente il nuovo profilo programmatico, positivo, assunto dal Pds e conquistato peraltro lungo un sentiero intrapreso prima del 1989. C'è stato su questo uno sforzo serio e intenso. Così

come è confortante che anche in altre forze politiche si sia espressa una volontà di modificare il sistema elettorale. Non c'è dubbio, oggi si vota anche su questo. Ma attenzione: non tutte le soluzioni presentate nel fronte referendario sono equivalenti. A me pare che la linea del Pds, tesa a saldare la difesa del pluralismo e la possibilità di scegliere una coalizione attraverso il sistema dei due turni sia giusta. Dobbiamo contrastare le spinte volte a restringere il ventaglio della rappresentanza, senza rinunciare all'obiettivo di selezionare le coalizioni con maggiore nettezza. Direi infine che non vanno sottovalutati certi tentativi furbeschi, soprattutto da parte Dc. Non posso non constatare che la Dc sta cercando di incassare e di assorbire le spinte innovatrici che si delineano al suo interno e al suo esterno.

Temi l'eventualità di un «governismo», o più in generale il pericolo di una gestione dorotea del passaggio istituzionale? E ancora, pensando al dopo-elezionale, quale percorso politico ti auguri che prevalga per l'avvio della cosiddetta «fase costituzionale»? Come al solito, la Dc, cavalca tutto e il contrario di tutto. Da un lato sostiene il patto con Craxi. Dall'altro propone la riforma elettorale e promuove Segni. E tutto questo in una situazione segnata dalla protesta confusa delle forze e dal pericolo forte della frammentazione, soprattutto a sinistra. Il vero pericolo, come dicevo, è quello della «controriforma» o di fronteggiare con il massimo di unità delle forze di sinistra. Passici come quelli del governismo - servirebbero soltanto a rafforzare la tendenza conservatrice. Agirebbero a copertura dello stallo attuale. È necessario viceversa aprire una breccia profonda in direzione riformatrice. Ma condizione essenziale di ciò resta una affermazione elettorale del Pds. Se ciò avverrà si potrà dare impulso ad una fase costituzionale dentro le assemblee rappresentative. Prospettiva che è del tutto distinta da un'ipotesi di governo, in ogni caso impensabile soltanto sulla base del tema istituzionale. I piani vanno tenuti ben distinti: le regole comuni nuove valgono per l'insieme della rappresentanza e alla loro elaborazione devono concorrere tutte le forze politiche. Del resto oggi nessuno parla più di un governo istituzionale. Si tratta di una soluzione

confusa, come ho detto, ormai uscita di tutto dall'agenda politica, e anche per questo è diventata improponibile. Tu parli della frantumazione e della necessaria unità a sinistra. Credi che il Pds, nonostante il forte contrasto che lo divide dal Psi, debba in qualche modo tentare di interloquire con i socialisti, oltre a premere per ottenere un mutamento di indirizzo nella loro linea? L'atteggiamento del Psi è molto preoccupante. La spinta ossessiva ad occupare la presidenza del consiglio ha indotto i socialisti a patteggiare con la Dc, scartando qualsiasi intesa con il Pds. Ciò non vuol dire che si debba abbandonare la lotta per un radicale mutamento della prospettiva scelta da Craxi. Se dalle urne non scaturirà un'indicazione di voto negativa per questa linea il Psi sarà fatalmente risucchiato dall'alleanza moderata. Ma per far saltare questa prospettiva il Pds deve continuare a presentarsi come forza critica e propositiva, protesa a favorire il massimo di unità delle forze di sinistra per l'alternativa. Alternativa che tra l'altro, senza la riforma istituzionale, apparirebbe difficilissima da immaginare.

Consentiti per concludere una domanda sullo stato del Pds. Con quale «temperatura» interna, culturale e politica, il partito si accinge a questa difficile prova elettorale? Alcuni risultati importanti che spingono ad un forte impegno elettorale, sono stati conquistati insieme. Abbiamo raggiunto un notevole grado di unità su questioni cruciali come quella della fermezza democratica nella vicenda del Quirinale e su aspetti economici essenziali come la scala mobile. Direi però che al momento il pluralismo interno è ancora troppo povero. Non si tratta soltanto di far convivere gli orientamenti o le aree, ma di far interagire punti di vista differenti. Da questa interazione dovrebbe poi scaturire una cultura politica comune. Cosa che sarebbe della massima rilevanza, in un momento in cui il vento culturale prevalente è quello di destra. La ridefinizione della categoriale mentalità della sinistra passa attraverso la riformulazione delle diverse identità culturali del movimento operaio. Non basta contrapporre o giustapporre le varie tradizioni. Bisogna ripensarle creativamente da cima a fondo.

Appello di 31 iscritti Capolista pds scontro a Palermo Macaluso-Folena

La scelta di candidare come capolista del Pds a Palermo Emanuele Macaluso è giudicata «grave» da un gruppo di iscritti che annuncia un presidio della federazione. Un'iniziativa ritenuta «inutile e dannosa» dal segretario regionale, Capodicasa. «Spettacoli simili li ho visti solo nella Dc e nel Psdi», afferma Macaluso, che annuncia che starà in lista «solo se il partito nel suo complesso lo ritiene giusto e utile».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Continuano a giungere numerose le proteste e le contrarietà dei compagni e dei simpatizzanti all'indicazione del coordinamento politico nazionale del Pds di candidare come capolista nella Sicilia occidentale il compagno Emanuele Macaluso». Comincia così l'appello sottoscritto da trentuno tra segretari di sezione e esponenti di associazioni vicine al Pds che annuncia, per martedì prossimo, un «presidio» nei locali della federazione «che si protrarrà - si legge nel comunicato - sino alla decisione della direzione nazionale del Pds sui capilista, che dovrebbe essere convocata per l'indomani». La scelta del capolista è giudicata dai firmatari (Salvatore Alamia, Francesca Artista, Teresa Cannarozzo, Giorgio Colajanni, Mario Ciardi, Maria Marconi e altri) «grave e incomprensibile, perché in evidente contrasto con il processo di rinnovamento e di riforma della politica che, in questi ultimi anni in Sicilia si è cercato di portare avanti».

Particolarmente critici, i firmatari si dichiarano nei confronti dell'itinerario seguito dal coordinamento nazionale, per il silenzio «incredibile» sul fatto che «tre mesi fa era stato indicato, proposto, deciso e presentato al partito siciliano, dai compagni D'Alena e Visani, il compagno Pietro Folena come capolista», il che, secondo i sostenitori dell'ex segretario regionale, aveva comportato, come «unica» ragione, le sue dimissioni da segretario, vista l'incompatibilità di cariche. Emanuele Macaluso rispon-



E' in libreria il nuovo fascicolo di «Asterischi», il quadrimestrale della Sinistra del Pds

ASTERISCHI

materiali per una moderna critica del capitalismo, n. 1/1992

- L'editoriale Pds e Cossiga. Un passaggio grave di Pietro Barrera
L'argomento Il Welfare nella società in transizione
Piero Di Siena La riforma del welfare e la democrazia del socialismo
Graziella Priulla Strategia dei diritti e cittadinanza sociale
Antonio Cantaro Dopo il trionfo dell'Occidente Giancarlo Bosetti e Paul Hirst Conversazioni sull'impresa flessibile del post-fordismo
Massimo Paci Reddito minimo, previdenza, disoccupazione. Ipotesi di riforma
Carlo Carboni I cittadini e la burocrazia pubblica Enrico Pugliese Le vittime del mercato del lavoro
Il pro e il contro Qual è l'antizismo Interventi di Pierluigi Sullo e Laura Balbo
I saggi Giuseppe Cotturi Se il Parlamento va in frantumi Isaia Sales Il mezzogiorno a referendum



REGIONE LIGURIA SERVIZIO IGIENE

Si informano i laureati in medicina e chirurgia interessati all'applicazione dell'art. 55 del D.L. 277/91 (in materia di protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da esposizione ad agenti chimici e biologici durante il lavoro), che è a disposizione presso l'Ufficio Igiene e Sicurezza Ambienti di Lavoro dell'Assessorato alla Sanità della Regione Liguria, Via Fieschi 15, Genova - 5° piano torre B - tel. 548.5574/548.5770, dal lunedì al venerdì, dalle ore 10 alle ore 12. Telenco della documentazione, da allegare alle domande, comprovanti l'attività svolta.

Gli interessati che hanno come riferimento un telefax possono segnalarlo.

La circolare Ministeriale a chiarimento degli artt. 3 e 55 del citato D.L., sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Craxi: «Sei uno sfascista». E l'andreottiano Baruffi: «Irresponsabile» La replica dei repubblicani: «Non torneremo in questa maggioranza»

Dc e Psi «sparano» su La Malfa

Ghino di Tacco-Craxi contro La Malfa: la tua opposizione «manca di credibilità» perché al governo ci sei stato «sempre» e ne sei uscito per «la mancata assegnazione del ministero delle Poste». Contro La Malfa anche i dc Baruffi e Pomicino («Se è coerente, lasci tutti i governi locali»). Il leader del Pri rilancia: auspica la «composizione» della Dc e annuncia un fantomatico «Partito democratico europeo».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Tutti contro La Malfa e la «svoltina» che ha portato il Pri, dopo quarant'anni, all'opposizione: democristiani e socialisti, con sfumature diverse ma identici nella sostanza, attaccano l'Edera. Dimostrando di non credere troppo al «mai più con la Dc» del segretario repubblicano. Ma soprattutto rivelando un timore tutt'altro che infondato: sull'onda della protesta antipartocratica, il Pri con la sua scelta rischia di fare il pieno dei voti. Mentre la Dc e soprattutto il Psi potrebbero farne le spese. Il primo ad aprire il fuoco, ieri, è stato Ghino di Tacco, alias Bettino Craxi. In viaggio da Roma a Napoli per un convegno di partito sui problemi della cultura, Craxi ha scritto

due cartelline velenose: «L'onorevole La Malfa sta conducendo una polemica elettorale molto nervosa e molto astiosa. Almeno nei toni, di tanto in tanto, non esita a confondersi con quanti hanno fatto dello sfascismo una sorta di bandiera e di missione». La Malfa «sfascista», dunque. E anche «catastrofista» a buon mercato. Ma così facendo il segretario del Pri imbrocca una strada «molto imprudente, anzi molto azzardata». Come a dire: dopo tanto agitarsi, La Malfa rischia di restare a piedi per davvero. Cioè fuori dal governo, ma anche fuori da quelle poltrone pubbliche che il Pri continua almeno in parte ad occupare. Ma ciò che più preme a Craxi è un'altra cosa: e cioè delegittimare l'opposizione di La Malfa. Nel timore, probabili-

mente, che qualche voto socialista, ora che Craxi ha rinunciato alle mani libere promettendosi sposo alla Dc, prenda la via del Pri. La scelta di La Malfa, scrive allora Craxi, «manca di credibilità». Perché il Pri al governo c'è stato «sempre». E perché ne è uscito? «Si trattò - spiega maliziosamente Craxi - della mancata assegnazione del ministero delle Poste a persona designata direttamente da La Malfa in violazione dell'art. 92 della Costituzione». Quello cioè che affida al presidente del Consiglio la scelta dei ministri. «Dalle Poste alla palingesi» è un salto da vero acrobata», conclude Craxi.

Poco dopo, aprendo il convegno culturale del Garofano, ammonisce a «non ascoltare le numerose e variegate sirene che portano alla paralisi e all'anarchia». E per difendere la propria scelta per la «stabilità», Craxi anche difende il sistema dei partiti. Che in sé funzionerebbe, se in Italia non fosse divenuta «egemonica» una cultura, quella comunista, che ha portato l'opinione pubblica allo «stato di confusione» attuale. E i cui epigoni sono, sempre a detta di Craxi, il Pds e Repubblica. La brillante analisi del leader socialista si conclude

Elezioni Cogli l'attimo e vota Pds Firmato Altan

ROMA. L'attimo fuggente non è la giovinezza in sé, come in un film bello e tragico di pochi anni fa, ma, più ottimisticamente, è la novità pds alla prova del voto. «Cogli l'attimo», il titolo della campagna pubblicitaria presentata ieri a Bologna da Tullio Altan e dallo stilista Massimo Osti, che ne hanno fatto dono al Pds, che ha già una sua «linea» per le prossime elezioni. «Cogli l'attimo», abbinate alla distribuzione di un'agenda, avrà colori vivaci, che giocano sul tema del tricolore; i disegni di Altan saranno sia sull'agenda che nei manifesti pubblicitari.

Massimo Osti è un indipendente eletto in consiglio comunale a Bologna, nelle liste del Pri. Dopo la «svolta», aveva aderito al gruppo «costituente democratico», recentemente confluito «a termine» nel gruppo pds per solidarietà contro le critiche di Cossiga. È stato Osti a proporre ad Altan di regalare al Pds questa agguata pubblicitaria, invitando soprattutto i giovani a «cogliere l'attimo» di sostenere il nuovo Pds nel vecchio panorama politico italiano.

Natta Non sosterrà lista di ex pci

MASSA. La notizia, diffusa nei giorni scorsi, che Alessandro Natta fosse interessato ad appoggiare una lista di iscritti all'ex Pci è priva di qualsiasi fondamento. Tramite la federazione del Pds di Imperia infatti l'ex segretario del Pci ha fatto sapere di non essere assolutamente interessato a sponsorizzare iniziative del genere. La voce di una possibile candidatura di Natta o comunque di un suo consenso era nata alcuni giorni fa a seguito dell'iniziativa di alcuni iscritti all'ex Pci che, dopo aver combattuto la svolta di Occhetto, hanno abbandonato anche la fondazione per dar vita al «movimento della rinascita del Pci».

La notizia dell'interessamento di Natta si era diffusa a seguito di un incontro avvenuto ad Oneglia in cui i militanti del neo nato movimento avevano consegnato all'ex segretario del Pri le prime 5 tessere del movimento simbolicamente intestate a Gramsci, Togliatti, Longo, Berlinguer, e appunto Natta stesso affinché le custodisse. Il gruppo si presenterà comunque alle elezioni. Ma il tribunale di Massa ha respinto un loro ricorso volto ad usare la sigla e il simbolo dell'ex Pci.

**Il vertice fissato per domani pomeriggio
Profondo malumore tra carabinieri e agenti
per la mancata approvazione in Parlamento
del provvedimento sull'equiparazione**

**Emendamento del governo per limitare
le libertà sindacali e imporre la militarizzazione
Il ministro dell'Interno scrive alla Iotti:
«La Camera approvi subito il decreto»**

Forze di polizia, aria di controriforma

Cossiga convoca al Quirinale Rognoni, Scotti e Formica

La «base» è arrabbiata, protesta, e Cossiga ha convocato, ieri, i vertici delle Forze armate e il capo della polizia Parisi. Per domani, previsti incontri con i ministri dell'Interno, della Difesa, delle Finanze, Militari e poliziotti accusano il governo di aver fatto «saltare» il decreto sui trattamenti economici. Come? Presentando, dietro suggerimento degli Stati maggiori, un emendamento per limitare le libertà sindacali.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La febbre, nelle forze armate e in quelle dell'ordine, è intensa, altissima, e rischia di trasformarsi in delirio. La base è scontenta, arrabbiata, i vertici sono preoccupati, temono che la situazione diventi ingovernabile. E Cossiga, ieri, quasi a suggellare, a confermare, a rendere visibile il malessere, ha convocato, in rapida successione, il capo della polizia, Vincenzo Parisi, il capo di stato maggiore dell'Esercito, generale Goffredo Canino, il capo di Stato maggiore della Difesa, generale Domenico Corcione. Per domani, poi, previsti incontri con Vincenzo Scotti, ministro dell'Interno, con Rino Formica, ministro delle Finanze, con Virginio Rognoni, ministro della Difesa. Si è parlato, si parlerà, di tutto quello che è successo in questi giorni. Due carabinieri uccisi, il colonnello Pappalardo che suggerisce a Martelli e Scotti di «vergognarsi», la gente di Salerno che, esasperata, urla contro lo Stato... E quei poliziotti, carabinieri, finanzieri che scendono in piazza e gridano: «Il governo ci inganna». Rifiutandosi i soldati e cercando di cancellare le nostre libertà sindacali.

che ritorna, minaccioso, per gli Stati maggiori. Il fantasma della disciplina militare infranta, della «militarizzazione» strisciante, invisibile ma reale, per carabinieri e guardia di Finanza. E gli Stati maggiori, nel manifestare la propria preoccupazione, hanno incontrato interlocutori facili, disponibili. Carlo Jean, consigliere militare di Cossiga, e Virginio Rognoni, ministro della Difesa. Così, il governo, dopo infinite e meticolose mediazioni, dopo contrasti tra Scotti e Rognoni, ha deciso di presentare un emendamento sostanziale al decreto.

L'emendamento prevede, tra le altre cose, l'istituzione di un'area «negoziale», il cosiddetto comparto sicurezza. Ne fanno parte i sindacati di polizia, quelli che rappresentano i dipendenti «civili» del Viminale, i Cocer di carabinieri e guardia di Finanza. Tutti scontenti, naturalmente. I poliziotti perché, in pratica, vengono ridotte le libertà sindacali conquistate con la legge 121 di undici anni fa. I civili perché si vedono esclusi dalle nuove norme in materia di contratti sul pubblico impiego (e infatti, i sindacati confederali hanno già scritto un'allarmatissima lettera al governo, due giorni fa). I carabinieri e i finanzieri, infine, che restano al palo: non avevano poteri prima, non li avranno d'ora in poi. Nel comparto, infatti, rivestono un ruolo assolutamente marginale, di secondissimo piano.

«Controriforma», così viene giudicato questo emendamento del governo. Dice Francesco Forico, parlamentare del Pds: «Il governo tenta di spostare l'asse dei corpi di polizia prendendo come punto di riferimento la disciplina militare. È un arretramento brutale rispetto a conquiste vecchie di 10 anni». Giocando con gli emendamenti, il governo ha fatto «saltare» il decreto. E la base, da giorni, preme, s'agita, manifesta. Chiede che il provvedimento «passi», nella sua forma originale, non in quella riveduta e corretta dietro suggerimento degli Stati maggiori. Così, ieri, il ministro dell'Interno, cogliendo rabbie e malumori diffusi, ha scritto una lettera alla presidente della Camera, Nilde Iotti, e al presidente del Senato, Giovanni Spadolini: «L'approvazione del decreto sui trattamenti economici contribuirebbe a restituire la necessaria serenità alle varie forze di polizia».



La disperazione della vedova di Fortunato Arena, uno dei due carabinieri massacrati a Pontecagnano

**Quel confine sindacale
che distingue
la Polizia dall'Arma**

ROMA. La situazione di diversità tra Carabinieri e Polizia di Stato è segnata soprattutto a livello sindacale. La polizia di Stato, infatti, essendo stata smilitarizzata con la ben nota riforma di 11 anni fa, ha vere e proprie rappresentanze sindacali a tutti gli effetti. Gli agenti, in sostanza, sono regolarmente iscritti ai sindacati: che devono però essere autonomi, senza alcun legame con le organizzazioni esterne. Perciò, i sindacati dei poliziotti: Sulp, Sap, Lisipo, Carabinieri e corpi militari dello Stato, invece, non hanno veri e propri sindacati di rappresentanza. I militari dell'Arma sono considerati, a tutti gli effetti, «soldati» e cioè uomini con le stellette. Anzi, svolgono addirittura la funzione di «polizia militare». Sono rappresentati, presso i comandi e lo Stato, dal Cocer, il Consiglio centrale di rappresentanza che viene eletto secondo gli articoli 18, 19 e 20 della legge numero 382 del 1978. La stessa legge vale anche per tutti gli altri corpi militari: esercito, marina, aeronauti-

caie Guardia di Finanza. Gli agenti di custodia, invece, sono stati smilitarizzati. L'elezione dei vari Cocer si svolge secondo norme rigide e già fissate dalla legge. Prima di tutto, con voto diretto, nominativo e segreto viene eletto un consiglio di base di rappresentanza (Cobar). Questi delegati vengono scelti due per ogni categoria: ufficiali, sottufficiali, volontari, ufficiali di complemento di leva, soldati di leva. I delegati dei Cobar scelti, votano per i Cocer, i consigli intermedi di rappresentanza presenti in ogni regione. Su cento delegati arrivano ai Cocer cinque militari per regione. Questi, infine, eleggono il Cocer. Quello dei carabinieri è composto da 26 rappresentanti che si riuniscono presso il Comando generale dell'Arma, a Roma. Sempre più spesso, in questi ultimi tempi, i carabinieri hanno chiesto di modificare il farraginoso meccanismo per l'elezione dei Cocer sostenendo che, fino ad oggi, sono stati favoriti i dipendenti dei grossi

comandi. Questo crea una situazione di grave disagio poiché i militari dei grandi comandi sono più facilmente controllabili dai superiori e «ricattabili» dal punto di vista della carriera, delle promozioni e della assegnazione alle «sedi». Inoltre, i Cocer, sono organismi parasindacali che non hanno alcun reale potere contrattuale nei confronti del «datore di lavoro». All'interno dell'Arma ci sono sempre stati coloro che chiedono una autentica sindacalizzazione e una «smilitarizzazione». Tra l'altro, come è noto, i carabinieri, oltre che svolgere funzioni di «polizia militare», svolgono anche quella di «agenti di polizia giudiziaria», a contatto continuo con i «civili», con problemi che niente hanno di militare e con i magistrati ugualmente «civili». C'è invece chi vede, sempre all'interno dell'Arma, un autentico punto di forza proprio nella «militarità» che permette una solida coesione del corpo, una «obbedienza pronta e assoluta» e un motivo di sicuro richiamo per molti giovani volontari, appassionati di armi, e di stellette. La tradizione dei Carabinieri è la stessa storia del Corpo è tutta inserita nell'ambito militare. Per molti ragazzi delle nuove generazioni, invece, proprio questa situazione è ormai anacronistica e non certo al passo con i tempi che richiedono flessibilità, modernità e autodisciplina.

Il Guardasigilli ritorna sul Far West: «Non si può contestare la legittima difesa»

Martelli sui carabinieri uccisi a Salerno: «Il problema è la scarsa professionalità»

Impreparazione. Interventando sulla morte dei due carabinieri, il ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli ha sostenuto che le uniche persone che hanno diritto a protestare sono quelli che si battono per una maggiore professionalità di carabinieri e polizia. «È di moda dare sempre le colpe al garantismo», Martelli è intervenuto anche sul Far West: «Il principio di legittima difesa non si può contestare».

GIANNI CIPRIANI

«Questi poveri morti ha diritto di rivendicarsi soltanto chi tra carabinieri, polizia e guardia di Finanza pretende più preparazione, specializzazione e professionalità». Così ieri si è espresso il ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli, chiamato a commentare l'uccisione dei due carabinieri a Pontecagnano. Un giudizio dato all'indomani della contestazione contro gli esponenti di governo e del presidente del Senato, Spadolini, che è avvenuta durante i funerali dei due militari.

In pratica, secondo il Guardasigilli, la tragedia di Pontecagnano è imputabile sia all'ignoranza della criminalità organizzata nelle regioni del sud, ma anche al fatto che i carabinieri, nel procedere al controllo dei documenti delle persone a bordo dell'auto sospesa, non hanno agito tenendo presente le norme di sicurezza. «La mia impressione», ha detto Martelli, «è che i criteri di sicurezza non siano stati applicati per ingenuità o per impreparazione. Non c'erano giubbotti antiproiettile e la perquisizione

non è stata fatta secondo i regolamenti dell'Arma. Credo che le inchieste che certamente ci saranno, rievolveranno che se un insegnamento viene ricavato da questi poveri morti, deve essere qualcosa che non sia che a loro confronti non si rischiare la vita». Il ministro di Grazia e Giustizia ha anche avuto parole di critica per le contestazioni mosse ai politici. «È di moda - ha sostenuto - dare sempre le colpe al garantismo. Tra la felia comunque ci sono sempre quelli che per ogni situazione se la prendono con i politici. È un modo per non affrontare i problemi sul serio». E il colonnello Pappalardo, autore di una criticatissima lettera a Cossiga sulla morte dei due carabinieri ha ieri precisato che la nota era stata preventivamente letta e approvata dal segretario del Psdi, Cariglia.

Martelli è intervenuto anche sul «Far West». «Cosa significa dire che è preferibile il Far West alla mafia? - ha detto - significa che è preferibile uno stato dove magistratura, forze

dell'ordine e società civile lottano unite contro la mafia, riuscendo a vincere la loro battaglia, piuttosto che una società che assiste senza reagire ai delitti della criminalità organizzata, limitandosi ad invocare uno stato forte». Il ministro di Grazia e Giustizia, ha spiegato così il senso dell'espressione pronunciata alcuni giorni orsono, che tante polemiche aveva suscitato. «Io non ho mai detto che bisogna sparare ai mafiosi - ha proseguito -. Certamente il principio di legittima difesa non si può contestare. Mi telefonò una madre dicendo che si stava esercitando ad usare un'arma, dopo aver ricevuto la minaccia che a sua figlia sarebbe stata iniettata un'overdose. Ora mi chiedo: cosa farebbero qualsiasi padre, qualsiasi madre, qualsiasi fratello se un loro familiare venisse minacciato di morte?». Martelli ha poi individuato alcune vie da percorrere concretamente per poter vincere la lotta contro la criminalità. In particolare il Guardasigilli ha sottolineato la

necessità di modernizzare l'apparato giudiziario: «quello attuale andava bene per l'Italia dell'ottocento. Mancano i computer e si va ancora avanti con le scartoffie, i magistrati sono pochi. Per snellire la macchina giudiziaria sarebbe anche utile depenalizzare alcuni reati». Intanto, sul fronte delle indagini sul duplice omicidio di Pontecagnano, gli inquirenti non hanno confermato la notizia secondo la quale a bordo del fuoristrada «Nissan Patrol», oltre al conducente e ai due camorristi, si trovasse una quarta persona. Ieri sono proseguite le ricerche dei due assassini. Dopo la pubblicazione sui giornali delle foto segnalatiche, agli inquirenti sono giunte molte telefonate. Carabinieri e polizia hanno ispezionato case private e pagliai delle campagne. Ma dei due killer nessuna traccia. «Probabilmente», sostengono i carabinieri, i due camorristi sono riusciti a trovare rifugio fuori dalla Campania.

La miscela usata sarebbe molto «sostanziosa», di tipo militare. Simile a quella usata per l'attentato all'Italicus

Moby Prince, nell'esplosivo anche il plastico?

Non si smorzano le polemiche sulla superperizia dell'Enea, ma anche tra qualche membro della commissione d'inchiesta ministeriale si farebbe strada l'ipotesi dell'attentato. Tra i componenti della «miscela» esplosiva potrebbe esserci del plastico. Il comando interforze della Nato di Verona smentisce di essere in possesso delle foto dei satelliti che avrebbero fotografato il disastro del Moby Prince.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LIVORNO. Gran via vai nei comandi della procura della repubblica, i familiari delle 140 vittime del Moby Prince hanno tante domande da rivolgere al sostituto procuratore, Luigi De Franco, dopo che è scoppiata la polemica sulla presenza o meno di una bomba a bordo. I due rappresentanti del comitato, Loris Rispoli e Franco Lazzarini, chiedono insistentemente di essere ricevuti, ma il magistrato rinvia l'incontro alla prossima settimana. Gli unici ad essere ammessi nella stanza sono l'avvocato Franco

Di Leo, che rappresenta alcune delle parti civili, ed il capitano di vascello, Antonio De Rubertis, esperto di sicurezza della navigazione e membro della commissione di indagine nominata dal ministero della Marina mercantile. Il colloquio con il legale termina in meno di un'ora. Franco Di Leo è molto parco nelle dichiarazioni. «Abbiamo scambiato - afferma - alcune impressioni su quanto è emerso in questi giorni, ma è tutto coperto dal segreto istruttorio». Il legale comunque insiste che «è ancora da dimostrare



Luigi De Franco

una diretta connessione tra l'eventuale esplosione e la collisione con l'Agip Abruzzo. Il comandante De Rubertis, evita invece, guadagnando un'uscita secondaria, di incontrarsi con i giornalisti. Non sono chiare i motivi che lo hanno spinto a chiedere un incontro con il magistrato proprio il giorno dopo che quasi all'unanimità i membri della commissione d'inchiesta ministeriale hanno messo in dubbio i risultati della superperizia eseguita all'Enea.

Il sostituto procuratore Luigi De Franco non vuole parlare. «La perizia, che sarà consegnata il 26 febbraio - insiste - chiarirà tutti i dubbi». E non sono pochi.

La bomba La conoscenza dell'esatta composizione della miscela usata per compiere l'attentato sul Moby Prince potrebbe fornire ulteriori informazioni per indirizzare le indagini. Il magistrato ha parlato di «titolo», di nitrati di ammonio, che hanno

il potere di aumentare il potere infiammabile ed ha indicato, senza specificare con esattezza, le sigle di altri componenti. Una di queste è «G» e potrebbe trattarsi di gelatina di binitro-toluolo, una sostanza che viene utilizzata negli esplosivi al plastico. Quindi ci potremmo trovare di fronte ad una «miscela» molto sofisticata, che presuppone una profonda conoscenza di tipo militare, da parte di chi la maneggia. Una qualcosa di simile è stato usato per l'attentato al treno Italicus.

La Nato Dal comando interforze di Verona viene smentito il possesso delle famose foto che sarebbero state scattate dai satelliti geostazionari della Nato e degli Usa. Si sostiene che la raccolta di questi dati non fa parte delle loro attività, ma non si smentisce l'esistenza di queste immagini, che anche secondo il magistrato sono «essenziali» per potere ricostruire con esattezza cosa avvenne la notte del 10 aprile scorso nella rada di

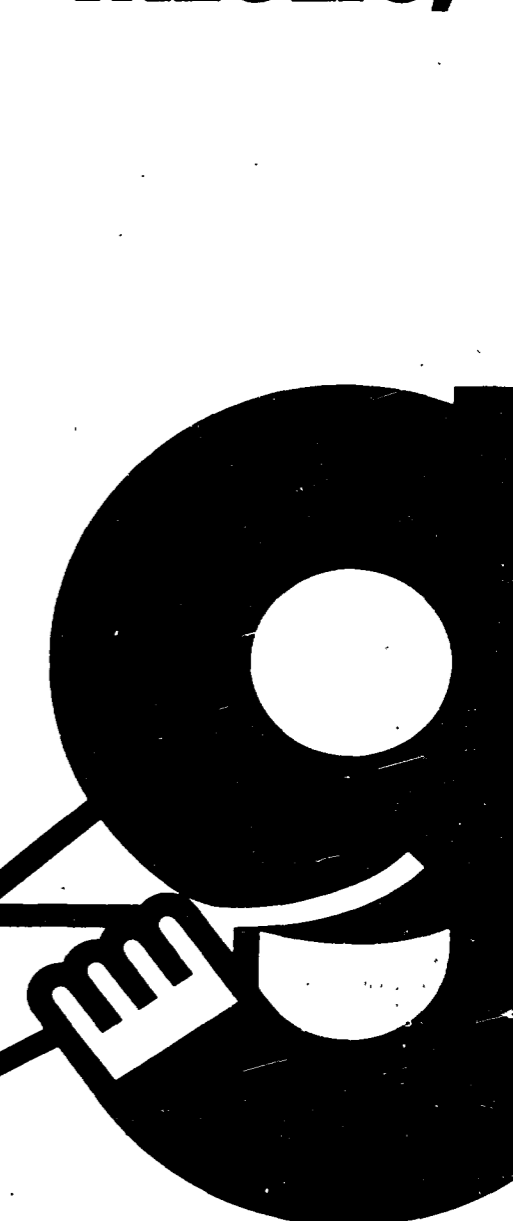
Livorno. Quelle foto potrebbero spiegare, senza ombra di dubbio, quale era esattamente la rotta del Moby Prince, che ancora i periti non sono stati in grado di determinare, quando è avvenuta l'esplosione e cosa potrebbe aver costretto il traghetto a cambiare direzione entrando in collisione con la petroliera Agip Abruzzo.

La commissione di inchiesta ministeriale I suoi membri si dichiarano convinti che l'esplosione verificata nel vano motori delle eliche di prua sia da imputare ad una sacca di gas ed escludono l'ipotesi dell'attentato. Questa convinzione però secondo alcune voci circolate dopo l'incontro tra il comandante De Rubertis ed il magistrato potrebbe incrinarsi. Anche se non si conosce cosa il dottor De Franco abbia potuto raccontare al comandante De Rubertis. Per domani comunque è stata convocata una nuova riunione della commissione, che dovrebbe nascoltare

il marinaio di guardia ed il direttore di macchine dell'Agip Abruzzo, il primo ufficiale dell'Agip Napoli, un'altra petroliera che la notte della tragedia si trovava nella rada di Livorno, e l'operatore della stazione radio di Livorno, che captò molto debolmente il «my-day» lanciato dal traghetto.

La videocassetta È stata ritrovata sotto il corpo dell'agente di custodia, Canu, che andava in Sardegna insieme alla famiglia. In essa si vedono le figlie che giocano sul ponte della nave. Le ultime immagini si riferiscono all'interno di una cabina. Si sente un boato e dopo alcuni secondi le riprese si interrompono. La videocassetta è stata trovata riposta nella sua custodia. Secondo gli inquirenti quel boato sarebbe quello della bomba e presumono che l'agente di custodia abbia rimesso a posto la videocamera e poi sia corso fuori per vedere cosa era successo, spiegando così il fatto che la videocamera sia stata rimessa nella sua custodia.

CHI È ABITUATO AL MEGLIO,



ANNA

Cagliari Furto d'arte al museo Archeologico

■ CAGLIARI. Nuovo furto d'arte: una collezione di monete d'oro e d'argento di età punica e romana, tre bronzetti nuragici, numerosi reperti di ceramica e altri pezzi sono stati rubati al Museo archeologico di Cagliari. Data del furto incerta, diciamo pure incertissima: fra il 1990 e venti giorni fa. La notizia del furto è trapelata ieri ma la scoperta risale a fine gennaio, quando qualcuno ha notato che una delle casse in cui giaceva il materiale in attesa di catalogazione era vuota. Il sovrintendente Vincenzo Santoni non azzarda un bilancio del bottino, non conoscendone l'esatta consistenza, ma giudica che sia di «elevato valore». I ladri sono riusciti a superare senza lasciar tracce il sofisticato sistema di controllo elettronico. Da qui l'ipotesi che avessero l'appoggio di una «talpa», dentro l'edificio che a Cagliari si affaccia su piazza Indipendenza. È possibile anche che il furto sia stato agevolato dai lavori in vista del trasferimento del museo nell'ex area dell'ex arsenale sabauda. I carabinieri del nucleo patrimoniale artistico e archeologico hanno manifestato irritazione per la fuga di notizie: ora, dicono, i ladri si comporteranno nello smercio con maggior prudenza. Un elenco del materiale rubato è stato inviato a tutti i principali musei.

Roma, lo stock era custodito nel caveau dell'ufficio corpi di reato Il furto scoperto venti giorni fa Tre dipendenti sotto inchiesta

Traffico di coca in Tribunale

Scomparsi 8 chili di droga, altri quattro «resuscitati»

Otto chili di cocaina sono stati trafugati dall'ufficio corpi di reato del Tribunale di Roma. Al loro posto è stato trovato un pacchetto con dentro quattro chili di cocaina che facevano parte di un'altra partita che risultava però essere stata già distrutta. Il clamoroso episodio è stato scoperto una ventina di giorni fa. Tre dipendenti di quell'ufficio sono ora sotto inchiesta. Il caveau è stato messo sotto sequestro.

ANDREA GAIARDONI

■ ROMA. Otto chili di cocaina svaniti nel nulla, chissà quando, chissà come. E al loro posto, banale tentativo di mascherare il furto, ecco comparire altri quattro chili della stessa sostanza, ma di una partita che doveva già essere stata distrutta, bruciata negli inceneritori. Stavolta i ladri, ma forse sarebbe più corretto chiamarli trafficanti di droga, hanno colpito al bersaglio grosso, al cuore della giustizia: il furto si è ve-

rificato nel caveau dell'ufficio corpi di reato del Tribunale di Roma. L'ha scoperto per puro caso un impiegato dell'ufficio, una ventina di giorni fa, evidentemente perché in sede di dibattimento era stata richiesta, su quella partita di droga sequestrata, una comparazione o una perizia. Dopo i primi atti di comprensibile imbarazzo da parte dei vertici del Tribunale, è scattata l'inchiesta affidata al sostituto procura-

re Leonardo Agueci, della direzione nazionale antimafia distrettuale, che ha immediatamente innalzato un invalicabile muro di riserbo. Ma dopo venti giorni di silenzio qualcuno ha deciso di violare la regola che vuole lavati in famiglia i panni sporchi. Ecco allora che spuntano fuori particolari della vicenda che non possono necessariamente trovare riscontri ufficiali. Si viene perciò a sapere che sarebbero tre i dipendenti sui quali il magistrato starebbe accentrando le indagini, che il caveau dell'ufficio corpi di reato sarebbe stato posto sotto sequestro e che perciò Polizia, carabinieri e Guardia di Finanza sarebbero costretti in questi giorni a portare altrove (ma non si sa dove) droga, armi, documenti, gioielli, denaro e quant'altro sequestrato durante l'attività di polizia giudiziaria. Comunque sia, la vicenda è

Su un registro, contraffatto, riappare un altro quantitativo di stupefacente: che era stato mandato all'inceneritore Precedenti: farina al posto dell'eroina

delicatissima e come tale viene trattata da chi ha avuto il compito di imbastire l'inchiesta. Da un lato ci sono gli otto chili di coca scomparsi (non è stato possibile accertare il grado di «purezza» della droga ed è quindi impossibile stimare il valore al dettaglio). Ma ciò che più stupisce e preoccupa è che al loro posto siano comparsi quei quattro chili abbondanti di cocaina che dai registri risultava già distrutta. Registri dunque contraffatti, disposizioni dell'autoarchivio non eseguite. Si potrebbe perfino arrivare ad ipotizzare un clamoroso traffico sotterraneo di sostanze stupefacenti. Inimmaginabili quantitativi di droga che dopo il sequestro ad opera delle forze di polizia viene reimmessa sul mercato: il classico pizzo senza fondo. Perché nulla vieta di supporre che non si tratti della prima volta. Entrare senza lasciare tracce

in quel caveau è pressoché impossibile. Ci sono tre porte a protezione del «tesoro», tutte a combinazione segreta. Nell'ufficio corpi di reato, che da un mese ha un nuovo dirigente, lavorano una decina di impiegati. Gli agenti del commissariato interno a Palazzo di giustizia hanno ricevuto ad ogni buon conto l'incarico di intensificare il servizio di vigilanza. Ogni singolo oggetto che viene sequestrato durante l'attività di polizia giudiziaria, si tratti di droga, armi o denaro, viene imballato in un pacco chiuso con comunissimo spago e sigillato con la cerallacca bianca e il timbro dello Stato. Su uno dei lati, un foglio bianco con l'intestazione della Procura della Repubblica e con l'indicazione di cosa contiene, il numero del processo penale al quale il corpo di reato fa riferimento e il nome del sostituto procuratore titolare dell'inchiesta. Il tutto, ovviamente,

viene poi annotato sui registri. Non è questa la prima volta che l'ufficio corpi di reato del Tribunale di Roma finisce nel mirino della magistratura. Circa un anno fa un dipendente venne inquisito con l'accusa di aver favorito alcuni imputati per aver trafugato alcuni oggetti loro sequestrati al momento dell'arresto. Verso la fine degli anni 70 in occasione di alcuni processi per traffico, detenzione e spaccio di stupefacenti, i magistrati scoprirono che intercettate di cocaina e di farina erano state sostituite con eroina e borotalco nel tentativo di far cadere le accuse nei confronti dei trafficanti arrestati. Alcuni anni fa, invece, un dipendente dell'ufficio fu condannato per aver incassato interessi compositi da una banca su un'ingente somma di denaro posta sotto sequestro dall'autorità giudiziaria e depositata su un conto corrente.

Gladio: libertà per Pugliese e Bazzanella



L'ex funzionario dell'Ucsi, Walter Bazzanella, e il direttore di «Punto Critico», Enzo Pugliese, hanno ottenuto la rimessione in libertà dal gip, Claudio D'Angelo. Il magistrato ha in questo modo accolto le richieste dei sostituti procuratori della repubblica di Roma, Franco Ionta e Nitto Palma (nella foto), che conducono l'inchiesta sulla divulgazione di notizie coperte dal segreto di stato. L'indagine ha coinvolto anche il giudice della procura militare di Padova, Benedetto Roberti, e l'ex parlamentare di Democrazia proletaria, Falco Accame, entrambi raggiunti da una «informazione di garanzia».

Caserta: camionista uccide nomade che voleva rubargli il camion

Un autotrasportatore, Giorgio Ventre, di 38 anni, ha ucciso con un colpo di fucile uno zingaro di nazionalità greca, Aidik Kemal, di 32 anni, e finto ad una gamba un altro nomade, Mirkla Vucic, di 40, dopo che questi avevano cercato di rubare un camion di sua proprietà. Il fatto è avvenuto a Lusciano, un piccolo comune del Casertano. Subito dopo l'accaduto, Ventre, si è dato alla latitanza.

Tangenti a Napoli: arrestato segretario di assessore psi

Un componente della segreteria politica dell'assessore comunale all'Annona di Napoli è stato arrestato ed è un altro viene cercato perché avrebbero preteso tangenti dai concessionari del mercato ortofruttilo. Si tratta di Giuseppe Riccardi, 46 anni, finito in carcere, e del coetaneo Salvatore Pinto, ingegnere, tuttora ricercato. L'assessore all'Annona, il socialista Arcangelo Martino, non risulta coinvolto nella vicenda. Secondo quanto accertato nel corso delle indagini, i due avrebbero richiesto tangenti di 4 milioni di lire ai concessionari del mercato ortofruttilo pena l'esclusione dall'assegnazione degli spazi nella nuova struttura che dovrebbe sorgere alla periferia orientale della città.

Hanno un nome gli algerini ammazzati in Calabria

Due sono stati uccisi con una pistola di grosso calibro. Non è stato ancora interrogato un Jerzo algerino, Murad Misicsh, di 19 anni, ferito probabilmente nelle stesse circostanze in cui erano stati uccisi gli altri due.

Bastonata dal marito muore in ospedale

È morta ieri mattina, nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Messina, Rosa Di Caro, di 69 anni, bastonata a sangue dal marito, Salvatore Panzera, di 69 anni. L'episodio, provocato da un litigio per banali motivi, era avvenuto nell'abitazione dei due coniugi a Raffadali, un paese a 15 chilometri da Agrigento. L'anziana donna era stata trasportata in coma prima nell'ospedale San Giovanni di Dio di Agrigento, dove i medici avevano diagnosticato un trauma cranico, e successivamente era stata trasferita con una elimbulanza nel reparto di neurochirurgia del nosocomio di Messina. I responsabili della divisione hanno però rinunciato ad operarla a causa dell'aggravarsi delle sue condizioni, disponendo il ricovero in rianimazione. La donna è morta senza avere ripreso conoscenza.

Iglesias, polemiche per monumento «a bambino mai nato»

Il sindaco di Iglesias, Bruno Pissard, del Psi, ha espresso un giudizio negativo sull'inaugurazione di un monumento ai «bambini mai nati», eretto venerdì, nel cimitero monumentale, nel corso di una cerimonia alla quale sono intervenuti il vescovo, mons. Giovanni Cogoni, e una delegazione dell'«armata bianca» dell'Aquila. Il monumento, una statua della Madonna, è stato voluto da Ugo Cai e Ivana Pizanti, una coppia di portatori di talassemia, penita di essere ricorsa all'aborto terapeutico. «Io già predisposse una lettera indirizzata al vescovo - ha detto Pissard - per ricordargli che esiste un'autorità costituita che deve rilasciare le autorizzazioni per un certo tipo di manifestazioni. Credo - ha aggiunto - che oggi come sindaco debba sentirmi offeso per il comportamento della chiesa che non ha considerato l'autorità del comune». Le donne del Pds hanno chiesto la rimozione del monumento.

GIUSEPPE VITTORI

Caso Bellini Rognoni a Squitieri: «Cialtrone»

■ MILANO. «Quel regista non lo conosco. Non ho visto nessuno dei suoi film. Nessun commento», così reagisce il tenente colonnello Gianmarco Bellini, 40 anni sono offeso, come cittadino, non come militare. Quando sono partito per la guerra del Golfo mi sono sentito solo...», così reagisce, invece, il capitano Maurizio Cocciolone, interrotto sul più bello da un ufficiale del comando. Nella sede del comando della prima regione aerea durante un incontro con il ministro Rognoni a un anno dalla guerra del Golfo, i due piloti hanno replicato alle accuse lanciate loro da Pasquale Squitieri mercoledì. Il regista, presentando la trasmissione televisiva «Professione reporter», aveva detto: «Li hanno presentati come eroi della guerra del Golfo, mentre erano da definire alla corte marziale per codardia». Appoggio ai due ufficiali, naturalmente, dallo stesso ministro: «Il partito dei cialtroni sta aumentando nel mondo. Questi nostri soldati sono stati abbattuti in missione di guerra, fatti prigionieri, come si può parlare di codardia nei loro confronti? Rognoni ha scoraggiato il ricorso alla querela, ma ha affidato il caso al generale Nardini, capo di Stato maggiore. E ha ricordato anche la «violenza fisica» che ha colpito i due: gli attentati alle loro auto il 29 gennaio scorso.

Un uomo e una donna con precedenti per spaccio di droga sono stati massacrati a colpi di pietra I corpi delle vittime, forse uccisi assieme, trovati in un vagone alla stazione ferroviaria e sotto un cavalcavia

Bari, assassinati per una dose non pagata

Due morti nella guerra della droga a Bari. Domenico Tassetti e la sua compagna, Lorella Peroni, entrambi di 31 anni e con precedenti per spaccio di stupefacenti, sono stati massacrati a colpi di pietra. Il corpo della donna è stato trovato nel vagone di un treno. A pochi chilometri di distanza, sotto un cavalcavia, il cadavere dell'uomo. Il delitto, secondo gli inquirenti, per una partita di droga non pagata.

NOSTRO SERVIZIO

■ BARI. Un delitto maturato negli ambienti dei tossicodipendenti, quello del trentenne Domenico Tassetti e della sua compagna Lorella Peroni, assassinati ieri a Bari. Un omicidio orrendo: entrambi i corpi avevano il cranio sfondato dai colpi di una pesante pietra. Alle 10.30 di ieri, una telefonata anonima ha avvertito i carabinieri che sotto un cavalcavia del quartiere Japigi, una delle zone residenziali del capoluogo pugliese, c'era il corpo di un uomo. Si trattava di Domenico Tassetti, precedente penale per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, originario di Civitanova Marche, in provincia di Macerata. Nel novembre scorso, insieme ad altre cinque persone era stato fermato alla stazione centrale di Bari e trovato in possesso di quattro grammi di eroina e cocaina, in confezioni già pronte per lo spaccio. Tra i fermati, la sua compagna, Lo-

rella Peroni. Una sorte condivisa anche nella tragedia. Il cadavere della donna è stato trovato quasi alla stessa ora nel vagone di un treno fermo al primo binario dello scalo «San Giorgio». «Sembra il solito barbone addormentatosi in uno scompartimento», ha detto l'agente della Poller che ha rinvenuto il cadavere. E invece Lorella Peroni era morta: la testa fraccassata da un corpo contundente pesante, uccisa - sostiene il medico legale - intorno all'una della scorsa notte. «Chi ha ucciso - commentano gli inquirenti - lo ha fatto con ferocia, quasi a voler lanciare un avvertimento». La stessa tecnica usata per assassinare Domenico Tassetti. Il corpo dell'uomo è stato trovato sotto un cavalcavia nel quartiere Japigi: a testa in giù, malamente coperto da un cappotto verde oliva, e con il cranio fraccassato. A colpire i due, una pietra del peso di due chili. Probabilmente la stessa, sostengono gli



Il corpo di uno dei due tossicodipendenti uccisi nei pressi di Bari

inquirenti, che ritengono che di due siano stati uccisi nello stesso posto: l'assassino, poi, avrebbe portato il corpo di Tassetti sotto il cavalcavia. Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore della repubblica Carlo Curione, che si avvale delle indagini degli agenti della Poller e del nucleo operativo dei carabinieri, non hanno ancora portato a nes-

sun fermo. Gli inquirenti continuano a setacciare gli ambienti della tossicodipendenza. «Pusher» e piccoli spacciatori che frequentano le zone della stazione e quella attorno al cavalcavia del quartiere Japigi, diventato da tempo il centro dello spaccio di eroina e cocaina. Sotto tiro, le quattro persone, tre uomini delle Marche ed una donna originaria di

Porto Torres in Sardegna, arrestate insieme alle due vittime nel novembre scorso. Rigorosissimo «top secret» sui nomi («non vogliamo pregiudicare le indagini»), ma dalle prime indiscrezioni è possibile ricostruire il movente del duplice omicidio. Le due vittime, sostengono i carabinieri, potrebbero essere state punite per uno «sgarro» alle bande che

controllano il traffico della droga nell'area di Bari, Barletta e Trani. Una piccola partita di eroina non pagata avrebbe fatto scattare la vendetta e l'avvertimento nei confronti di altri tossicodipendenti passati nelle file del piccolo spaccio. L'assassinio di Domenico Tassetti e Lorella Peroni è il decimo nella città pugliese dall'inizio dell'anno. Da anni Bari è stretta da una diffusa microdelinquenza, alimentata dallo spaccio della droga. Ma è la lotta tra le varie bande criminali (nella provincia barese sono 13 le cosche che si sono divise il territorio) a preoccupare gli inquirenti, i quali ritengono che operano nella città di Bari - scrive la Commissione antimafia nella relazione dedicata alla Puglia - non possiedono una struttura paragonabile alle più pericolose associazioni mafiose, ma mutano da queste ultime i metodi violenti e le liturgie di affiliazioni.

Inquinamento Napoli snobba i 9 miliardi per nuovi bus

■ NAPOLI. «Ci sono 9 miliardi e mezzo per acquistare filobus ecologici, ma restano bloccati per colpa di Regione e Comune»: ecco la protesta dell'Associazione napoletana contribuenti e utenti servizi pubblici, che lamenta l'inadempienza dell'ente locale, mentre, aggiunge, «Napoli è sempre più una camera a gas». Secondo l'Acusp Comune e Regione non usufruiscono dei fondi stanziati con la legge 151 dell'81 perché non hanno stanziato a propria volta, come richiesto da quella stessa legge, un contributo (il 25% del totale) per l'acquisto degli stessi mezzi pubblici. L'Atan, azienda municipalizzata, nel bilancio preventivo 87-89 aveva stabilito che era necessario rinnovare gli 84 filobus in circolazione dal 1961. Ma dall'epoca del bilancio niente è stato fatto. L'Associazione chiede anche che l'Atan controlli le emissioni dei mezzi pubblici e installi le cosiddette «trappole del particolato», filtri che riducono le emissioni inquinanti.

Sanremo, l'assassino ha ucciso due volte: giovedì e venerdì. È uno psicopatico, e non ha lasciato tracce Le due vittime, sfigurate entrambe, erano amiche e, in comune, avevano la passione per i cani

Caccia al mostro che massacra le donne

Due donne uccise in due giorni, una giovedì, l'altra venerdì: a Sanremo, si è scatenata la caccia al «mostro». Ma l'assassino non ha lasciato molti indizi. Si sa che odia i cani, e proprio i cani, invece, erano la grande passione delle due vittime: Wanda Rovatti, di 53 anni, e Annie Desitter, di 49. Amiche, e abituali frequentatrici di locali notturni. Gli investigatori setacciano gli ambienti della prostituzione d'alto bordo.

GIANCARLO LORA

■ SANREMO (Imperia). L'assassino ha il vantaggio di non aver lasciato grandi tracce. Solo i due cadaveri di donna. Una uccisa giovedì, l'altra venerdì. Erano amiche. Frequentavano locali notturni. Adoravano i cani. Ricevavano, nei loro appartamenti, molti amici. E anche al «mostro» devono aver aperto senza timori. Le ha uccise con la stessa tecnica. Si capisce dai cadaveri: le teste sfondate, i volti sfigurati, le gole squarciate. Decine di rasoiate su tutto il corpo.

Uno psicopatico, un maniac. Ha ucciso e inferito. Aveva un rasoio, ma poi ha usato ciò che gli capitava sotto mano: un posacenere, schegge di vetro, una bottiglia, cocci di vaso. Sangue sulle pareti, sulle tende, sui soffitti. Il sangue ha imbrattato anche le scarpe degli investigatori. La donna uccisa giovedì si chiamava Wanda Rovatti, 53 anni, originaria di Carpi, separata e con una figlia: Arianna, di 23 anni. Viveva a Sanremo dal 1975.

L'appartamento è in un elegante condominio di via San Martino 107. Lei era sul pavimento della camera da letto. Indossava una tuta e un paio di pantofole. Fuori, nel cortile, i tre cani che le facevano compagnia. E che abbaiando, hanno dato l'allarme agli inquirenti vicini. Gli inquirenti descrivono

Annie Desitter come «una donna tranquilla. In quindici anni, mai un problema». Tutte le sere usciva di casa intorno a mezzanotte, e tornava verso le due. Discreti, sempre elegante, una bella donna. «Dicono che la notte andasse nei locali notturni... a fare che, non lo so e non me ne è mai importato niente - spiega un inquirente - Comunque in questo palazzo nessuno ha mai avuto cose da ridire sul suo conto».

Ieri, in via San Martino, gli investigatori sono tornati per alcune ore, e l'hanno controllata centimetro per centimetro la scena del delitto: e un particolare, ad un certo punto, è sembrato piuttosto importante. Nella sua furia omicida, il «mostro» ha sfregiato due quadri raffiguranti cani. Cosa vuol dire? Può essere il segnale di un raptus feticista? Annie Desitter non solo, come la sua amica Wanda Rovatti, amava e possedeva ca-

ni, ma era anche vicepresidente sanremese della Lega per la protezione del cane. La polizia sta interrogando molte persone. Setacciato l'ambiente dei locali notturni, il giro della prostituzione d'alto bordo, e ascoltati i parenti, conoscenti, amici delle due vittime. In particolare, viene considerato di un certo interesse, l'interrogatorio al quale è stato sottoposto l'ex convivente della Desitter. In città, la gente non parla d'altro. Alcune donne sui cinquant'anni che vivono da sole hanno chiesto ai carabinieri e alla polizia di essere protette. Genericamente, e con scarsa fantasia, i sanremesi hanno soprannominato i due omicidi come i «delitti di San Valentino».

Sequestro Farouk Porto Cervo scrive a Scotti «Siamo angosciati, indagini poco incisive e a rilento»

■ CAGLIARI. A un mese esatto dal sequestro del piccolo Farouk Kassam di 7 anni, il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti ha ricevuto una lettera aperta dalla Costa Smeralda. Gli scrivono centinaia di cittadini di Porto Cervo e di altri centri vicini, «angosciati dalla mancanza di sviluppi nelle indagini nonostante l'imponente spiegamento di forze, e dal dubbio che l'inchiesta stia procedendo a rilento, mentre la popolazione ha bisogno di certezze immediate, non di semplici supposizioni». La lettera è stata recapitata anche al prefetto di Sassari, Licciardello, e al presidente della giunta regionale, Antonello Cabras. «Questi avvenimenti - viene ancora denunciato - bollano agli occhi del mondo la nostra regione come terra a rischio. Ci si fa sentire cittadini non protetti dallo Stato, sicuramente presente, ma forse non abbastanza attento».

Una protesta ferma e civile che riporta l'attenzione su una vicenda drammatica, dopo il silenzio-stampa chiesto dai familiari del piccolo ostaggio. Non è comunque l'unica novità sul sequestro Kassam. L'altra si registra, nelle stesse ore, davanti alla seconda sezione penale del Tribunale di Cagliari, chiamata a decidere (la sentenza è prevista per mercoledì) sul ricorso contro il blocco dei beni della famiglia ismaelita. L'iniziativa è stata illustrata dal legale dei Kassam, l'avvocato Mariano Delogu. «La famiglia Kassam deve poter disporre delle sue pur modesto risorse economiche, per ottenere la liberazione del piccolo Farouk». Un appello ai giudici, ma forse indirettamente anche un messaggio ai banditi: state chiedendo troppo. Quanto? Secondo le indiscrezioni raccolte nei giorni del sequestro, attorno ai tre miliardi. Una cifra che i Kassam non sarebbero in grado di pagare. Il sostituto procuratore Mauro Mura ha invece chiesto che il ricorso dei Kassam non venga accolto. □ P.B.

Acna Industriali: «L'azienda non inquina»

PIERGIORGIO BETTI

■ CENGIO (Savona) L'ambiente? Tutti d'accordo che è possibile, e comunque necessario conciliare l'esigenza di produrre con quella di difendere l'integrità del suolo, delle acque, dell'aria. Ma se dici Acna, il dialogo diventa subito difficile. Per le federazioni degli industriali di Liguria e Piemonte, che hanno organizzato una tavola rotonda di esperti puntando a dimostrare che qui il nodo è stato sciolto, e per il rappresentante del ministero di Ruffolo, l'azienda chimica di Cengio è un «modello» di risanamento e riconversione. Per i dirigenti nazionali della Lega ambiente, venuti a dir la loro nella trincea avversaria, l'Acna invece era ed è un pericolo, dev'essere chiusa e la costruzione dell'inceneritore Res-sol bloccata per sempre. Quanto ai sindaci della Valle Bormida piemontese, da anni in lotta contro quella che è divenuta famosa come la «fabbrica dei veleni», non hanno neppure accettato l'invito a partecipare.

Insomma, la contrapposizione resta frontale, e l'appuntamento di ieri non è davvero servito ad avvicinare i contendenti. «Bisogna passare dall'emotività alla ragione», hanno insistito Massiglia, Pichetto, Finzi e le altre voci di parte imprenditoriale. La «ragione» starebbe nel fatto che l'Acna di oggi non è quella di ieri in cui gli operai morivano di cancro alla vescica e le sostanze inquinanti finivano nel Bormida. Ora è cambiato tutto, o quasi. Convintissimo «assertore» di questa tesi il direttore generale del ministero dell'Ambiente, Cini. La scelta del governo, ha detto, è stata quella di procedere al risanamento, imponendo all'azienda chimica di Cengio (gruppo Enichem) «obiettivi molto stringenti»: evitare che la «montagna» di rifiuti nocivi accumulati nel sottosuolo contamini l'ambiente esterno, e uscire definitivamente dall'emergenza risanando il sito e garantendo nello stesso tempo l'ammendamento dei processi produttivi e l'«alta qualità» degli scarichi. Tutto ciò si sta realizzando, ed è un peccato che «le popolazioni non capiscano che questa è una loro vittoria». Per quanto riguarda il Res-sol, è «una favola» che sia destinato a diventare centro di smaltimento dei rifiuti per le industrie dell'Italia settentrionale. La sua localizzazione a Cengio «conviene per ragioni ambientali».

Affermazioni tranquillizzanti, come buona parte di quelle pronunciate dagli esperti (Calamari, Foa, Fregoni, Pasquon, Petrelli). Ferme e contestate, però, dal presidente Ermete Realacci e da Mario Di Carlo della segreteria della Lega ambiente. «Dire che il Res-sol servirebbe al recupero dei rifiuti è come voler far credere che si prende l'aereo per andare al ristorante. No, quell'impianto, che si vuole a tutti i costi per mantenere in vita l'Acna, porterebbe nella già degradata Valle Bormida altri flussi di materie contaminanti. Assurdo, poi, parlare di risanamento della fabbrica di Cengio: «Quel che si è fatto finora è cercare di riportarla nei limiti delle leggi contro l'inquinamento». È la razionalizzazione, non bonifica. Ed è imprudente sostenere che non esiste il pericolo della diossina, quando i prelievi effettuati dall'Istituto superiore di sanità interessano una parte infinitesimale dell'area dello stabilimento e in due campioni si è riscontrata una concentrazione di inquinanti superiore a quella ammessa per le sostanze tossico-cancerogene.

L'Acna, è il parere degli esponenti ambientalisti, non è stata chiusa «per non pagare i danni previsti dalla normativa in vigore». Ma anche per una ragione «ideologica», per far credere che abbandonarla significherebbe aprire la strada a processi di delocalizzazione selvaggia: «Noi non vogliamo la chiusura delle fabbriche. Il fatto è che il problema della compatibilità ambientale pone questioni di adeguamento tecnologico. E chi si adegua prima può assicurarsi nel futuro un ruolo di leadership». In Italia purtroppo, a differenza di altri paesi europei, non si riesce ancora a cogliere nelle industrie un atteggiamento di questo tipo: «Siamo il fanalino di coda nella Cee per il numero di auto catalizzate, e le nostre aziende pagano per questo un prezzo salato. L'Acna e la sua area potrebbero diventare un terreno di sperimentazione di forme avanzate di bonifica».

Prima lo «scoop» su Togliatti ora quello della somala bugiarda. Il settimanale scrive che la donna ha «inventato» il parto sulla strada

Medici e poliziotti smentiscono «Davide è nato sulla Domiziana fra l'indifferenza dei passanti, non in clinica come dice il giornale»

«Miracolo di Fatima» a Panorama



Fatima Yusuf Mohammed, la donna che ha partorito in strada

Dopo lo «scoop» su Togliatti, il settimanale «Panorama» ne preannuncia un altro: sul numero che uscirà domani svela addirittura il «segreto di Fatima», la giovane somala che una settimana fa diede alla luce un bambino in strada tra l'indifferenza della gente. «Tutto falso, ecco il referto medico: la donna ha partorito in clinica», scrive Laura Maragnani. Medici e poliziotti che soccorsero la ragazza smentiscono.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. La vicenda della giovane somala Fatima Mohammed Yusuf, di 28 anni, che il 7 febbraio scorso partorì un bambino in strada tra l'indifferenza dei passanti, «non è vera». È stata inventata dalla ragazza di colore, forse per avere un po' di compassione dalla gente, regali e soldi. La sensazionale verità l'ha scritta Laura Maragnani, ed uscirà sull'ultimo numero di «Panorama» in edicola da domani. «Cosa non si fa per vivere sulla Domiziana... Ci si arrangia a vendere tutto quel che si può... Prendete Fatima, per esempio. Non ha mai partorito sull'asfalto al chilometro 32, e Davide non è mai nato nello spiazzo sporco tra il gommista e il bar. Ho letto il referto dei sanitari: «travaglio di parto in fase

espulsiva». È la conferma che Fatima ha partorito in clinica. Ma a smentire la «smentita» della giornalista, ci sono le dichiarazioni dei medici di Villa Pineta Grande e quelle dei tre poliziotti che soccorsero la giovane.

Altro che iniziativa di un giornalista «a caccia di lacrimosi scoop». Quella povera ragazza ha effettivamente vissuto un dramma il pomeriggio del 7 febbraio. Ai tre poliziotti del commissariato di Castelvolturno, che per primi la soccorsero, la giovane somala fra le lacrime gridò la sua rabbia: «Mentre davo alla luce il bambino, vedevo la gente passeggiare indifferente. Molti ridevano. Quando Davide è nato, solo una donna si è chinata, l'ha preso e me l'ha appoggiato

sulle gambe dopo averlo coperto con una sciarpa».

Forse, con un po' di superficialità, Laura Maragnani si è fidata troppo di quel referto, non corretto, scritto sul registro della clinica privata, dove la ragazza, dopo aver dato alla luce il bambino, fu accompagnata dagli agenti. «I medici mi hanno detto che il bambino è nato in clinica», conferma la giornalista del settimanale di Segrate. «Sì, effettivamente sul referto è scritto che Davide è nato nella nostra struttura - precisa il chirurgo e amministratore unico di Villa Pineta Grande, Vincenzo Schiavone - Per noi, il parto si conclude quando viene tolta la placenta e viene reciso il cordone ombelicale. Operazioni, queste, che abbiamo eseguito nella nostra struttura, dopo la fase espulsiva, avvenuta in strada».

Del resto, per accertare la verità, bastava chiedere notizie ai tre agenti del commissariato di polizia di Castelvolturno, gli stessi che ieri hanno confermato la triste vicenda della donna di colore. Michele Conte, Giovanni Sciautone e Pasquale Izzo, quel pomeriggio di una settimana fa, erano in servizio di perlustrazione,

quando videro la ragazza, seduta vicino al gommista, con il bambino appena nato sul selciato.

È vero che è stata vittima di un equivoco. Ma la giornalista di Panorama avrebbe forse dovuto verificare meglio la vicenda. Così si sarebbe risparmiata una serie di apprezzamenti decisamente poco lusinghieri su una povera donna fuggita alla fame del suo paese, ma che in Italia non ha trovato miglior fortuna. Scrive infatti la Maragnani: «Certo Fatima ha colto a volo l'occasione, ha raccontato, ha aggiunto particolari. S'è presa i regali e l'attenzione e i soldi...». E ancora: «È una poveraccia al terzo figlio, senza casa e senza soldi, costretta ad arrangiarsi tra prostitute e spacciatori nel degrado assoluto di un litorale deturpato dall'edilizia più selvaggia, afferra la fortuna quando capita. Al volo...». «Eppure, una sua forza simbolica anche la bugia di Fatima ce l'ha. Con la sua pancia gira e s'aggira, dicono (Ma chi?, ndr) ogni tanto che si sbronzia, non ha una dimora stabile...». E come se non bastasse, adesso su Fatima, si abbatte anche l'inflamante ombra della mentitrice «per necessità».

Napoli, a fuoco il nuovo padiglione emergenze del Cardarelli, 27 pazienti messi in salvo. Il personale colto di sorpresa perché non avrebbe funzionato l'allarme antincendio

Fiamme e terrore nel reparto rianimazione

Si è sfiorata la tragedia ieri pomeriggio al Cardarelli di Napoli. Un incendio sviluppatosi improvvisamente negli scantinati del nuovo padiglione dove si trovano il Pronto soccorso e i reparti di terapia intensiva e di chirurgia d'urgenza ha creato momenti di panico. I pazienti sono stati trasferiti in altri reparti. Un infartuato rifiutato, sembra, dal Policlinico è stato ricoverato ai Pellegrini. Le fiamme domate rapidamente.

NOSTRO SERVIZIO

■ NAPOLI. Momenti drammatici e di panico ieri pomeriggio al Cardarelli di Napoli per un incendio sviluppatosi nel nuovo padiglione delle emergenze, dove sono situati il Pronto soccorso e, tra gli altri, i reparti di rianimazione e chirurgia d'urgenza. Per fortuna tutto si è risolto senza gravi conseguenze per i degenti che sono stati rapidamente trasferiti.

Le fiamme sono divampate nel sottoscala della palazzina. Il fumo ha invaso le corsie sovrastanti provocando panico tra i degenti e tra i visitatori che si sono radunati davanti all'edificio. I vigili del fuoco hanno domato in breve tempo l'incendio. Al Cardarelli sono state inviate anche quattro ambulanze del servizio di emergenza istituito dalla questura, con sei medici della polizia. Quest'ultimi, con l'aiuto dei sanitari dell'ospedale, hanno provveduto a trasferire i ricoverati dal nuovo padiglione, inaugu-

rato pochi mesi fa, al vecchio reparto di Pronto soccorso. I tecnici hanno infatti dichiarato temporaneamente inagibile la struttura investita dalle fiamme. Sulle cause dell'incendio sono in corso indagini, coordinate dal questore di Napoli, Vittorio Motta, che si è recato al Cardarelli con alcuni funzionari.

Quando il fumo ha cominciato ad invadere i reparti, ventisette pazienti, ricoverati in rianimazione e nel reparto di terapia intensiva, giudicati dai sanitari «in condizioni gravi», sono stati trasferiti, dagli infermieri, con barelle e mezzi di fortuna, in altri reparti, dove il fumo non era arrivato. In alcuni casi il personale paramedico ha rotto anche i vetri delle finestre al piano terra per fare uscire i pazienti in barella. I più gravi sono stati sistemati nelle sale operatorie del reparto d'urgenza. Il fumo, infatti, ha invaso, contaminandola, la sala di rianimazione che non po-



Un ricoverato viene portato in salvo dopo l'incendio di ieri all'ospedale Cardarelli

trà essere utilizzata per alcuni giorni. L'incendio - secondo quanto hanno accertato i vigili del fuoco - è divampato in un deposito attiguo al centro di sterilizzazione. Il sotterraneo, dove erano accumulati rifiuti speciali ospedalieri e comuni.

Secondo alcuni testimoni, tra cui l'aiuto alla rianimazione, Rosaria Spatola, l'allarme anti-incendio non sarebbe en-

trato in funzione in tempo e il fumo avrebbe colto impreparato il personale medico e paramedico. Il panico generato dal fumo ha indotto il personale dell'ospedale ad aprire le porte e le finestre «pezza-lumino» che hanno il compito di isolare i locali.

Un paziente, colpito da infarto, giunto al nuovo padiglione del Cardarelli, mentre era in atto il trasferimento dei degen-

ti per sottrarli al fumo, è stato portato in ambulanza al Secondo Policlinico, dove per motivi che non sono stati ancora accertati, non sarebbe stato accettato. L'uomo è stato poi ricoverato nell'ospedale Vecchio Pellegrini. La direzione sanitaria dell'ospedale, restando conto di non poter ricevere pazienti in condizioni gravi, per l'inagibilità dei reparti di rianimazione e di terapia d'ur-

genza, ha chiesto l'intervento del prefetto di Napoli, Umberto Imperia, affinché disponesse, per 48 ore, il «dirottamento» dei pazienti provenienti da altri ospedali della Campania e diretti al Cardarelli ad altri nosocomi del capoluogo.

Il nuovo padiglione d'urgenza del Cardarelli era stato inaugurato a metà dello scorso ottobre. Costituito da un edificio di cinque piani, il padiglione era stato al centro di polemiche perché era entrato in funzione nonostante il personale fosse stato giudicato insufficiente da medici e paramedici.

Il direttore sanitario del Cardarelli, Francesco Bottino ha detto che «i rifiuti si trovavano nel posto giusto, nel luogo destinato allo stoccaggio. Vengono infatti prelevati in quel punto due volte al giorno, alle 16 e alle 21». «Purtroppo - ha aggiunto - il fumo è stato generato dai rivestimenti in plastica dei tubi e delle condutture di acqua e gas. I degenti - ha spiegato Bottino - non hanno subito conseguenze per quanto è accaduto, i più gravi, infatti, sono stati portati nel reparto di ortopedia che è attrezzatissimo». Problemi, invece, sono stati creati dal sistema anti-incendio, che «ha fatto scattare la chiusura automatica delle porte che dovevano isolare alcuni reparti, trattenendo in tal modo il fumo all'interno dell'ospedale. Per far uscire i degenti e liberare dal fumo gli ambienti è stato necessario rompere i vetri e le porte».

Inchiesta a Palermo sull'operato dei medici dell'ospedale «Villa Sofia»

Per due volte visitato e dimesso. Poche ore dopo muore d'infarto

Per due volte si è presentato all'ospedale Villa Sofia di Palermo e per due volte è stato visitato e dimesso. E dopo poche ore Filippo Di Maria, un carrozziere di 42 anni, è morto per infarto. Adesso, su segnalazione dei familiari, la procura presso la pretura ha aperto un'inchiesta. Il responsabile del servizio di pronto soccorso dell'ospedale: «Prima di emettere giudizi aspettiamo l'esito dell'autopsia».

■ PALERMO. La procura presso la pretura di Palermo ha aperto un'inchiesta sulla morte di Filippo Di Maria, un carrozziere di 42 anni deceduto la notte scorsa nella sua abitazione dopo essere stato dimesso due volte nel giro di sei ore dal pronto soccorso dell'ospedale Villa Sofia. Secondo i familiari della vittima, che hanno segnalato la vicenda alla polizia, l'uomo sarebbe morto per un infarto. La

magistratura ha disposto l'autopsia e l'acquisizione dei referti medici.

Filippo Di Maria si era presentato la prima volta al pronto soccorso nel pomeriggio di venerdì accusando forti dolori al collo e al torace. Il medico di guardia, dottor Baldassare Seidita, lo aveva dimesso dopo averlo visitato e fatto sottoporre, con esito negativo, a un elettrocardiogramma. I risultati dell'esame sono allegati al

referto medico, stilato alle 18.55. Di Maria era tornato nuovamente in ospedale intorno all'una di notte, sostenendo di avere forti bruciori di stomaco. Nel referto, firmato dal dottor Vincenzo Fazio, era stata diagnosticata una epigastralgia. Al paziente sarebbe stato somministrato anche un farmaco contro la gastrite. Poco dopo avere fatto rientro nella sua abitazione nel villaggio Ruffini, una borgata alla periferia di Palermo, Filippo Di Maria è morto.

Un fratello dell'uomo morto, Alfredo Di Maria, ha detto: «Filippo stava bene, non aveva mai avuto problemi di cuore. Siamo rimasti sorpresi anche noi».

Ieri il dottor Baldassare Seidita ha sottolineato di avere sottoposto il paziente ad una visita accurata, durata circa mezz'ora e di non avere ri-

scontrato alcun disturbo cardiologico. «Per maggiore scrupolo - ha aggiunto il medico - ho disposto l'elettrocardiogramma, ma l'esito negativo del tracciato ha confermato la mia diagnosi. Nulla, in quel momento, lasciava prevedere una sintomatologia di questo tipo. Il paziente ha inoltre affermato di essere un forte fumatore e di non avere seguito, negli ultimi giorni, una corretta dieta alimentare».

Sempre ieri il dottor Giuseppe La Rosa, responsabile del servizio di pronto soccorso dell'ospedale Villa Sofia, ha invitato ad attendere l'esito dell'autopsia prima di emettere giudizi. «Mi attengo - ha dichiarato il primario - a quello che è stato scritto sul referto dai due medici di guardia, entrambi aiuti di chirurgia d'urgenza, che godono della mia piena fiducia».

Ambiente
Denunciati sindaci nel Catanese

■ CATANIA. Cinque tra sindaci ed ex sindaci dei comuni di Mineo e Vizzini e un commissario dell'assessorato regionale agli Enti locali sono stati denunciati all'autorità giudiziaria dai carabinieri per violazioni alla legge sull'ambiente. Sono il sindaco di Vizzini, Salvatore Barresi di 46 anni e gli ex primi cittadini dello stesso comune Giovanni Insera e Giuseppe Li Rosi di 64 e 61 anni, tutti democristiani, gli ex sindaci di Mineo Patrizio Damigella - che è stato anche deputato regionale del Pds - di 63 anni, e Mario Salamaña (dc) di 53. Il commissario straordinario è Giancarlo Manenti, di 53 anni, funzionario inviato dall'assessorato regionale agli Enti locali. Tutti sono accusati di aver permesso lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani in discariche non autorizzate.

Mafia
Arrestato imprenditore in Versilia

■ LIDO DI CAMAIORE (Lucca). Un imprenditore edile di 52 anni, Ignazio Cricchio, è stato arrestato per detenzione illegale di armi dagli agenti della squadra mobile di Lucca, che - stavano indagando - sui presunti rapporti con «persone di spicco della malavita siciliana». La polizia ha trovato nella sua abitazione una pistola colt 357 non denunciata e una quarantina di proiettili. Cricchio è un imprenditore molto noto in Versilia. Negli anni scorsi la sua impresa fu al centro di polemiche per la concessione che ottenne per la costruzione di 110 appartamenti nella zona del parco naturale di Mighiano-San Rossore (Pisa). Nel passato di Cricchio c'è anche un arresto nel 1973 per associazione sovversiva e detenzione di armi da guerra: l'imprenditore era ritenuto coinvolto nel presunto tentativo di «golpe» del principe Valerio Borghese.

LEADER ADVERTISING

È PRONTO PER IL MASSIMO.

latte alta qualità

GRANAROLO

Il Latte Alta Qualità è un latte unico, prezioso, ricco di proteine, dal sapore pieno ed autentico.

Il Latte Alta Qualità proviene esclusivamente da capi selezionati e nasce quindi con tutte le caratteristiche di igiene e genuinità imposte dalle nuove norme di legge.

Il Latte Alta Qualità è garantito da Granarolo, il meglio della genuinità, il massimo della freschezza.

LA FRESCHIZZA È IL NOSTRO PRODOTTO PIÙ IMPORTANTE



Conferenza di pace Eltsin scrive ad Arafat

Il leader dell'Olp, Yasser Arafat (nella foto), l'altro ieri ha ricevuto un messaggio dal presidente russo Boris Eltsin nel quale si afferma che la Russia continuerà i suoi sforzi insieme agli Usa e agli altri partners per influenzare la posizione israeliana e far decollare il processo di pace in Medio Oriente.

Haiti Militari contro i sostenitori di Aristide

Mentre il governo haitiano ha proposto la creazione di un governo di unità nazionale che esclude il ritorno del deposto presidente Jean Bertrand Aristide, la polizia ha intensificato il giro di vite contro l'opposizione.

Pakistan Il 30 marzo marcia per il Kashmir

Il fronte di liberazione del Jammu Kashmir (Jkfl) ieri ha annunciato una nuova marcia verso il Kashmir indiano il 30 marzo. Il leader del Jkfl, Amanullah Khan, ha confermato che questa volta i dimostranti non torneranno indietro anche se dovranno di nuovo affrontare l'esercito pachistano.

Imprenditore chiede soldi per statua d'oro a Gorbaciov

Nikolai Terescenko, un ex militare che dopo essere stato incarcerato per motivi politici si è messo in affari, ha iniziato a raccogliere fondi per una statua d'oro a Mikhail Gorbaciov. In un'intervista alla Tv russa Terescenko, che uscì di prigione grazie ad un provvedimento di indulto dell'ex presidente sovietico, ha annunciato di aver già versato un contributo di dieci milioni di rubli.

Brasile Violento 15 bambini Arrestato

La polizia di Rio de Janeiro, ha arrestato Marcelo Costa de Andrade, un giovane di 25 anni accusato di aver violentato quindici bambini tra i cinque e i tredici anni. Confessando di averne uccisi sei, il giovane ha dichiarato di aver strangolato uno dei bambini e di aver ucciso gli altri colpendoli con una pietra.

Svezia Re Carlo Gustavo visita gli skinheads

Re Carlo Gustavo XVI di Svezia ha visitato ieri il quartier generale degli skinheads nella Fryshuset di Stoccolma. A dare la notizia è stato il quotidiano Expressen pubblicando una foto del sovrano circondato dagli skinheads sordenti, rigorosamente rasati e con i tatuaggi sulle braccia. Nella foto il re lancia una freccetta mentre sulla parete alle sue spalle è chiaramente visibile un simbolo nazista.

VIRGINIA LORI

Attacco notturno all'arma bianca in un campo militare. Due delle vittime erano ebrei appena immigrati dall'ex Urss. Forse è un'azione delle Pantere nere, palestinesi estremisti. Ma il ministro della Difesa accusa addirittura Arafat.

Uccisi 3 soldati israeliani Arens: «È stata Al Fatah»

Tre soldati israeliani uccisi a colpi d'arma da taglio in un accampamento militare a 4 chilometri dalla linea verde tra Israele e Cisgiordania. Gli aggressori, cui l'esercito sta dando la caccia, appartengono forse alle Pantere nere, gruppo palestinese estremista. Ma il ministro della Difesa Arens accusa addirittura Al Fatah ed Arafat. L'attacco rischia di danneggiare gravemente il processo di pace in Medio Oriente.

GABRIEL BERTINETTO

Ascia, coltello, e forse: utensili di lavoro, oggetti di uso quotidiano per contadini e artigiani. Che sono diventati micidiali strumenti d'offesa nelle mani di tre terroristi penetrati la notte scorsa in un accampamento militare israeliano, presso il villaggio di Ein Ibrahim, a breve distanza dalla città arabo-israeliana di Um El Fahm, nella parte centro-orientale del paese.

Una cosa che potevano notare i loro occhi era il riflesso del campo per sapere cosa fosse accaduto. L'attentato è attribuito dalle autorità militari israeliane ad un commando di guerriglieri arabi, probabilmente tre persone in tutto. Ma non è chiaro se il gruppo provenisse dall'interno stesso di Israele oppure dal territorio occupato di Cisgiordania, che dista solo quattro chilometri dal luogo dell'attacco.

chiede la gravità dell'episodio. Si tratta infatti del più sanguinoso attacco contro militari israeliani dal novembre 1987, quando furono assassinati sei soldati. I primi commenti raccolti a caldo all'accampamento di Ein Ibrahim mettono in rilievo l'incredibile perforabilità del sistema di controllo e d'allarme. Nessuna sentinella si è accorta di nulla. Gli assaltatori si sono incuneati con facilità ed hanno colpito i loro bersagli umani senza dare loro tempo di reagire.

L'esodo di centinaia di migliaia di ebrei dall'ex-Urss è uno dei fattori che condizionano l'esito del processo di pace faticosamente avviato in Medio Oriente. Per fare fronte agli oneri imposti dalla necessità di accogliere una massa umana così ingente, le autorità di Tel Aviv hanno chiesto agli Stati Uniti ingenti aiuti economici, che Washington è disposta a dare però soltanto a condizione che Israele dimostri un atteggiamento più elastico verso le aspirazioni nazionali della comunità palestinese.



Un militare israeliano si dispera dopo l'attacco palestinese

terali a Washington tra Israele, Giordania, Siria, Libano e palestinesi. Vari parlamentari di sinistra si dicono convinti che dietro l'attacco si celi il proposito di silurare il negoziato di pace. Secondo informazioni diffuse dalla radio delle forze armate, gli assaltatori appartengono alle Pantere nere, un gruppo oltranzista palestinese. Non viene esclusa anche un'eventuale responsabilità degli inte-

gralisti islamici, contrari alle trattative ed alla linea «morbida» di Arafat. Ma ieri sera il ministro della Difesa Moshe Arens ha accusato proprio Al Fatah, la componente principale dell'Olp, guidata da Arafat, di avere ispirato l'azione. Secondo Arens «certe organizzazioni vogliono arrestare il processo di pace, ed altre, come Al Fatah, vogliono accompagnarlo con attentati terroristici».

L'organizzazione Helsinki Watch lancia l'accusa. Zagabria si difende: «Colpa dei singoli»

«La milizia croata ha torturato e ucciso i civili»

I croati responsabili di atrocità. A lanciare l'accusa è l'organizzazione per il rispetto dei diritti umani Helsinki Watch secondo la quale Zagabria avrebbe giustiziato civili e militari disarmati e torturato i prigionieri di guerra. Il capo di gabinetto del governo si giustifica: «Atti commessi da singoli». Intanto l'Onu prepara l'invio dei 13 mila caschi blu. Tudjman: «Non cederemo i territori occupati dai serbi».

La difficile missione della forza di pace delle Nazioni Unite è comunque in cantiere. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha adottato all'unanimità una risoluzione in cui si chiede al segretario generale Boutros Ghali di accelerare i preparativi e di ultimare in un paio di giorni. Al massimo entro la fine del mese, secondo osservatori, i 13 mila uomini messi a disposizione da 31 paesi, dovrebbero riuscire a schierarsi nei territori serbo-croati. Il contingente di pace dovrebbe essere formato da 12 battaglioni di fanteria (composti da 900 uomini ciascuno) inviati da Argentina, Brasile, Canada, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, Kenya, Nepal, Nigeria, Pakistan, Russia e Belgio; da battaglioni logistici, per le unità di trasporto e per le costruzioni edilizie; da una compagnia per il quartier generale, unita per le segnalazioni, da osservatori militari e da polizia militare e civile.



Le vittime civili dei bombardamenti di Vukovar in Croazia

I caschi blu dell'Onu potrebbero arrivare in Jugoslavia proprio nei giorni del referendum per l'indipendenza della Bosnia Erzegovina. I militari con la bandiera delle Nazioni Unite saranno infatti in parte inviati in questa repubblica dove attualmente si trovano circa centomila soldati federali in maggioranza serbi. Al centro della vecchia Jugoslavia, abitata da oltre 4 milioni di abitanti e divisa in tre gruppi etnici, la Bosnia è uno dei punti nevralgici della crisi dell'ex federazione unita-

ria. Reclamata dai musulmani del presidente Alija Izetbegovic, l'indipendenza è stata sostenuta anche dalla minoranza croata che ora però si è allineata con le posizioni della minoranza serba che punta ad una spartizione della repubblica. I croati vorrebbero l'annessione della Bosnia e parte della Serbia. E i serbi sono propensi ad una divisione della Repubblica in quattro cantoni su base etnica senza

ancora indicare però come si dovrebbe concretamente dividere una popolazione molto integrata. A due settimane dal referendum fissato per il 29 febbraio la situazione nella repubblica bosniaca resta difficilissima. L'altro ieri a Sarajevo è arrivato Lord Carrington, presidente della Conferenza di pace sponsorizzata dalla Cee, per incontrare i tre maggiori partiti della Bosnia-Erzegovina.

A confronto le donne dell'ex Jugoslavia «Vengano i caschi blu»

ROMA. «Prima di tutto i caschi blu dell'Onu». Riunite per due giorni ad Ariccia, ospiti dei coordinamenti femminili di Cgil, Pds, Psi e Psdi, le donne di tutte e sei le repubbliche dell'ex Jugoslavia un punto in comune l'hanno trovato. Tessere la pace e una rete di comunicazione per lasciarsi alle spalle i giorni drammatici della guerra civile. Per la prima volta sedute intorno allo stesso tavolo, serbe, croate, slovene, macedoni, bosniache e montenegrine hanno discusso del conflitto che sta distruggendo le loro terre e cambiando faccia alla loro vita quotidiana. «La guerra ha aumentato la violenza sulle donne», ha raccontato Lepa Mladjenovic di Belgrado: la crisi economica è pesante. Lo status sociale delle donne in questi mesi è peggiorato. «Siamo alla fame», hanno lanciato l'allarme le donne della Bosnia Erzegovina. Per le donne jugoslave la vita è durissima. Se il faccia a faccia non ha dissipato tensioni e differenze di opinione sulle cause della guerra e il futuro dell'ex federazione jugoslava, le 75 rap-

presentanti di partiti e movimenti femministi, pacifisti e verdi arrivate a Roma si sono ritrovate d'accordo però sull'urgenza di fermare il conflitto. «Tutti devono disarmare», hanno detto le donne bosniache. Le forze dell'Onu devono schierarsi nei punti caldi della crisi, ha insistito la rappresentante serba. D'accordo quella slovena che ha aggiunto: «Occorre riconoscere l'indipendenza di tutte le repubbliche che lo vogliono». Lo chiedono anche le donne della Bosnia Erzegovina, quelle albanesi del Kosovo, le macedoni deluse dal «no» della Cee. Soddisfatte dell'incontro «storico», le organizzatrici della due giorni di Ariccia tirano le fila del mini summit al femminile: «Non è stata una discussione diplomatica ma tra donne», spiega Marisa Rodano - «si è trovato un punto d'accordo sull'invio dei caschi blu e sul rispetto dei diritti di tutti». Susanna Florio della Cgil è convinta: «Si è trattato di un piccolo miracolo». Il primo frutto concreto, una rete di informazione e dialogo.

Giappone, uno dei dirigenti arrestati accusa i politici

«Bustarelle a 130 deputati» Il caso Sagawa mina il governo

Bustarelle in grande stile. Centotrenta deputati giapponesi, in gran parte membri del partito di governo, sarebbero coinvolti nello scandalo Sagawa, un giro di tangenti e finanziamenti illeciti mediati da una società di trasporti, di cui avrebbe beneficiato anche un'organizzazione mafiosa. Le rivelazioni in un'intervista rilasciata a due quotidiani di Tokio da uno dei dirigenti dell'azienda, arrestati nei giorni scorsi.

scandalo della Sagawa Kyubin, Yasuo Matsuzawa, ha alzato il tiro sui politici. E ci è andato pesante, lasciando intravedere dietro l'intreccio di tangenti e finanziamenti girati alla seconda maggiore organizzazione mafiosa del paese, la Inagawa-kai, una rete di connivenze che coinvolgono una buona fetta della rappresentanza politica giapponese ed in particolare i membri del partito liberale-democratico. «Il totale delle bustarelle

La giuria decide: ergastolo e non manicomio criminale al pluriomicida Mangiava le vittime ma è «sano di mente» Il «mostro di Milwaukee» finirà in carcere

«Sano di mente» Jeffrey Dahmer mentre ammazza, mutilava, scarnificava, cercava di lobotomizzare versandogli acqua bollente nei crani trivellati, mangiava le sue 15 vittime. Questo il verdetto unanime dato ieri dai giurati al processo al mostro di Milwaukee. Il risultato è che scoterà 15 ergastoli di fila in una prigione, anziché passare il resto della vita in un manicomio di massima sicurezza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il Mostro è sano di mente. I giurati del processo al «Serial killer» necrofilo e cannibale di Milwaukee hanno ieri risposto per 15 volte «no» alla domanda se al momento di uccidere le sue vittime Jeffrey Dahmer fosse malato di mente. Era questo l'unico quesito che gli era stato posto dal giudice, perché sul fatto che le avesse ammazzati lui non c'erano dubbi, dopo il cumulo di prove trovate nell'appartamento-cimitero e dopo la sua confessione all'inizio del dibattimento. La conclusione dei giurati è stata accolta con visibili segni di giubilo nell'aula gremita di parenti delle vittime.

«sistemazione» sarebbe stata non molto migliore di quella riservata ad Hannibal the Cannibal nel film «Il silenzio degli innocenti». Difficile lo facciano mai uscire. Difficile gli diano un compagno di cella. Jeffrey Dahmer, pallone messo in rialzo dalla chioma bionda, non ha mosso ciglio alla lettura della sentenza, è rimasto composto come del resto lo era rimasto durante tutti i 12 giorni del procedimento. Con una sola eccezione, quando gli avevano mostrato un tabloid col titolo: «Il cannibale di Milwaukee ammazza il compagno di cella». «Ma guarda che roba che scrivono!», era esplosivo indirizzandosi al suo avvocato difensore.

Compito della difesa era dimostrare che l'imputato non era «normale». E per farlo avevano insistito sui particolari più disgustosi, il sesso coi cadaveri, le trivellazioni del cranio con cui Dahmer, versandogli acqua bollente e acidi sul cervello, cercava di trasformare le

sue vittime, tutti omosessuali neri, in «zombie», schiavi perennemente disponibili alle sue voglie, e così via. «Nessun essere umano sulla faccia della terra potrebbe fare qualcosa di peggio di quel che ha fatto lui. Nessuno potrebbe essere più riprovevole. Farebbe fatica anche il diavolo. Ma se questo è malato, allora non è il Diavolo», aveva detto nella sua arringa finale l'avvocato difensore, Gerald Boyle.

Giappone, uno dei dirigenti arrestati accusa i politici

TOKIO. Bustarelle per centotrenta deputati giapponesi, pagati per coprire le spericolate manovre finanziarie di una società legata alla mafia. Società sull'orlo del fallimento beneficiata da prestiti miliardari che non potevano assolutamente sperare di poter rifondere. Ministri nominati su commissione, con una semplice telefonata. In un'intervista a due quotidiani giapponesi, Asahi e Mainichi, uno dei quattro dirigenti arrestati per il maxi-

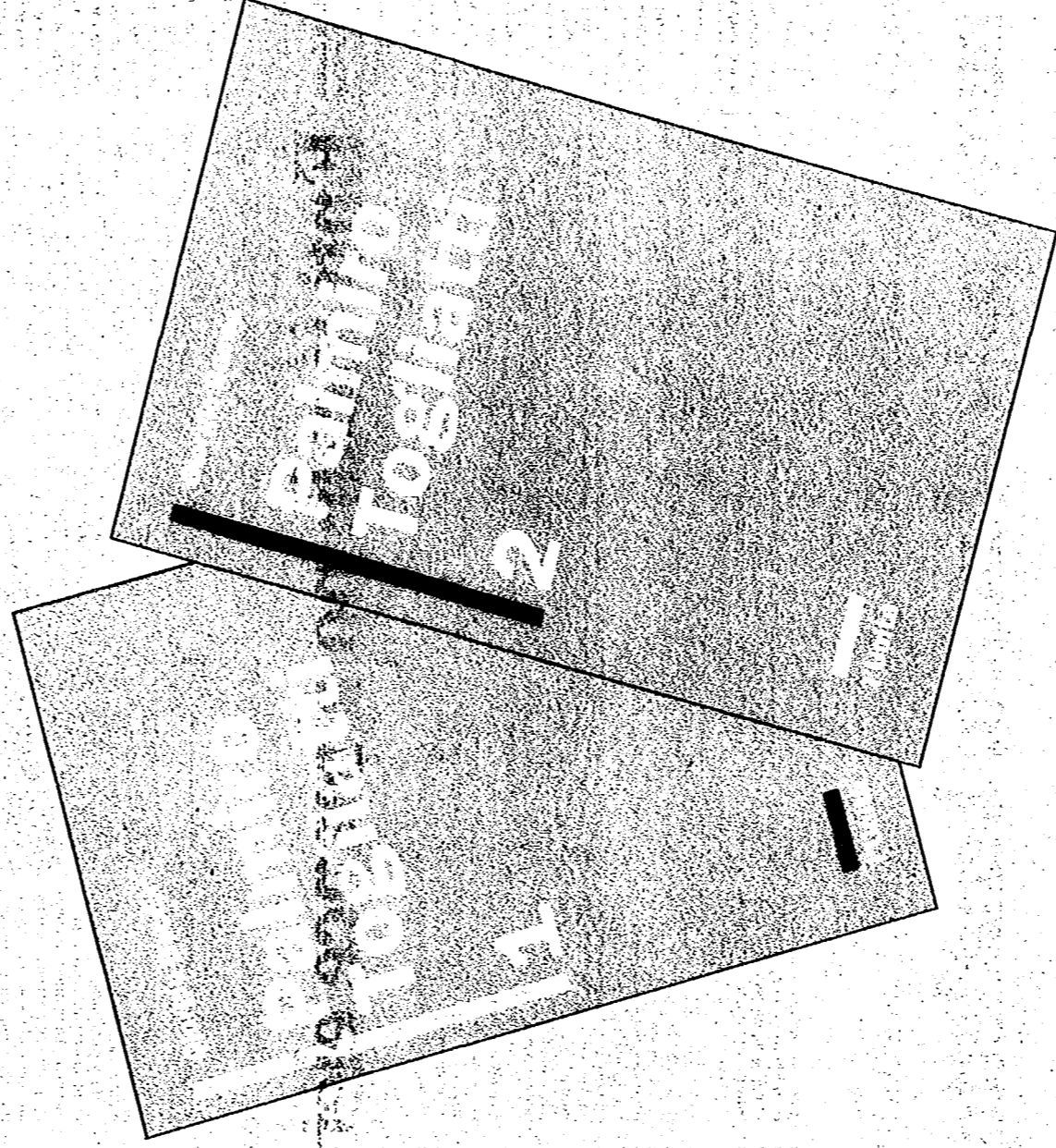
scandalo della Sagawa Kyubin, Yasuo Matsuzawa, ha alzato il tiro sui politici. E ci è andato pesante, lasciando intravedere dietro l'intreccio di tangenti e finanziamenti girati alla seconda maggiore organizzazione mafiosa del paese, la Inagawa-kai, una rete di connivenze che coinvolgono una buona fetta della rappresentanza politica giapponese ed in particolare i membri del partito liberale-democratico. «Il totale delle bustarelle versate - ha detto Matsuzawa - potrebbe ammontare a 80 miliardi di yen (circa 800 miliardi di lire ndr). So per certo che ciascun politico implicato riceveva una "busta" con almeno 50-100 milioni di yen per volta». I magistrati, secondo l'ex dirigente della Sagawa, dovrebbero già essere in possesso della lista di deputati «beneficiari» dalla società di Kyoto. Tra questi ci sarebbe anche qualche membro dei partiti di opposizione, Komeito, di ispirazione buddista, e socialdemocratico.

LUNEDÌ 24 e MARTEDÌ 25

con **L'Unità**

La storia di Palmiro Togliatti

Due volumi
di
GIORGIO BOCCA



**Un grande personaggio che fa discutere
raccontato da un grande giornalista che fa discutere**

**Una biografia di 700 pagine in due volumi di Giorgio Bocca
con l'Unità in edicola lunedì 24 e martedì 25**

Giornale + Libro L. 3.000

L'Unità

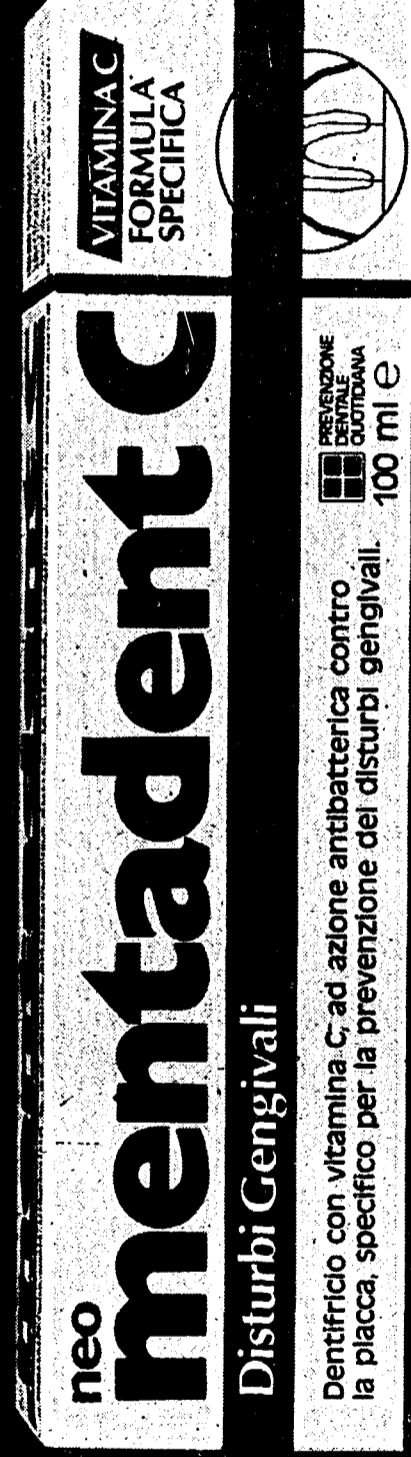
DETTO.

“I batteri della placca sono i responsabili dell'infiammazione delle gengive.

Il mio consiglio è di usare un dentifricio specifico, perché prevenire è meglio che curare”.



FATTO.



Il primo dentifricio ad azione antibatterica contro la placca con Vitamina C, specifico per prevenire i disturbi gengivali.

l'unico che ha clinicamente dimostrato di mantenere le gengive sane.

Previene efficacemente l'insorgenza dell'infiammazione e del sanguinamento gengivale contribuendo a rafforzare le naturali difese antibatteriche contro la placca.

**Imbattibile
per la prevenzione dei disturbi gengivali.**

mentadent
prevenzione dentale quotidiana



A sinistra una manifestazione antirazzista ad Amburgo; a destra due naziskin al raduno di Dresda

La xenofobia in Germania/1
Una realtà composta dove si mischiano violenza giovanile e tolleranza

Il buio cielo di Berlino

Breve viaggio nel razzismo e nella xenofobia in Germania. L'ondata anti-polacca partita da alcune città dell'Est. L'epicentro è Berlino, città «aperta», in cui confusione e richiesta di ordine si elidono a vicenda. L'esempio pacifico di Francoforte in cui molte etnie convivono senza tensioni. I tentativi di integrazione, il rifiuto ideologico, il nuovo antisemitismo e il terribile spettro dell'Olocausto

MARINA CALLONI

Settembre 1991, un gruppo di skinheads lancia alcune case in cui allungano profughi, davanti a loro c'è una lolla che li applaude. Siamo in Sassonia, una delle «nuove 5 regioni» della Rdt, ex-territoio della Rdt. È l'inizio di un'ondata di violenza giovanile contro gli stranieri che all'aggressività intemperante si accompagna l'inquietante simbologia del nazismo.

Ma perché questa ondata xenofobica è partita proprio da alcune città dell'Est tedesco, con epicentro Berlino? Molte sono le ipotesi. La prima riguarda la struttura chiusa della società comunista che aveva impedito la comunicazione culturale e lo scambio quotidiano con l'esterno (i pochi negri che si incontravano erano angolani o cubani). Non è mai esistita un'esperienza concreta col «diverso» ma solo una sua conoscenza ideologica. Lo straniero era, secondo l'internazionalismo del socialismo un amico anche se con lui si aveva difficilmente un contatto diretto. Il nemico era invece chi sta

va dall'altra parte (drüben come dicono ancora a Berlino est) al di là della cortina. A parere del sociologo Klaus Eder con la perdita dei controlli istituzionali anche i latenti pregiudizi culturali, come quelli razziali, hanno avuto un libero ed incontrollabile sfogo. Non è quindi casuale che la caccia contro esuli e polacchi si sia accentuata proprio a Berlino una mastodontica capitale che deve rimettere in ordine i segmenti della struttura sociale dei suoi quartieri. Berlino è veramente una «città aperta» un potenziale campo di battaglia per la sopravvivenza, dove i nuovi attori sociali, appena arrivati, cercano una loro collocazione urbana ed integrazione esistenziale. Non c'è ancora una redistribuzione delle funzioni politiche economiche finanziarie e sociali per cui il precedente «organi gramma» della città è stato radicalmente «composto e più facile che qui avvenga l'invasione di certe bande concorrenti in territori «pubblici» non ancora conquistati la confu-

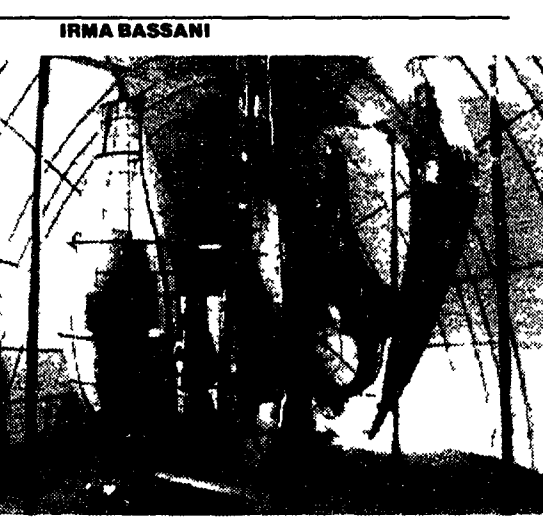
sione e la richiesta di «ordine» si assommano e si elidono a vicenda nella nuova democrazia a rischio. Gli stereotipi sullo straniero aggravano la cultura della massa giovanile, neofita del consumismo.

Nel Duemila a passeggio nel Giardino delle Cose

MILANO. Si chiama «il totem», è un parallelepipedo tra sparente e piuttosto spugnante, visto che lo spagnolo Xavier Olive, deficiente design di Barcellona lo ha riempito con bucce dipalata cartacee sporche, bottiglie di plastica e spazzatura varia. L'autore ci informa che si tratta di «una natura morta ancora viva», una scultura costruita rovistando nella pattumiera di una famiglia spagnola di quattro persone. Una provocazione per indurre i visitatori della XVIII Triennale a riflettere sui bisogni dell'uomo sui problemi causati dal consumismo e da uno sviluppo industriale incontrollato. Ma l'incubo ambientale non tormenta solo gli spagnoli. L'artista finlandese Alvar Gullichsen ha concretizzato i suoi timori in una gigantesca «macchina inutile», inquietante incrocio tra un aspirapolvere e un mostro da film di fantascienza. I tedeschi hanno costruito un percorso fatto di vie larghe e di vie strette, a simboleggiare due possibili modi di sviluppo. Le vie strette sono quelle «comode e toruose», dello sviluppo inteso come uso cosciente delle limitate risorse naturali. La via larga è quella rapida e comoda della

crecita senza limiti e senza ritardi. Qui troviamo insieme una minaccia e una speranza. Nelle vie strette sono esposti esempi concreti e funzionanti di sviluppo «rispetto» (ecco la bicicletta composta di parti interamente riciclabili, ecco il ciclomotore da città che funziona a corrente elettrica) la via larga è ingombra di carcasse e conduce - così ci informa il designer e gli scienziati tedeschi - inesorabilmente alla morte.

I bisogni dell'uomo, il consumismo e l'ecologia al centro della XVIII Triennale di Milano
Per non tornare al passato ecco gli elettrodomestici che ci salveranno: la lavastoviglie ad ultrasuoni e il frigorifero sottovuoto. Per una produzione pulita

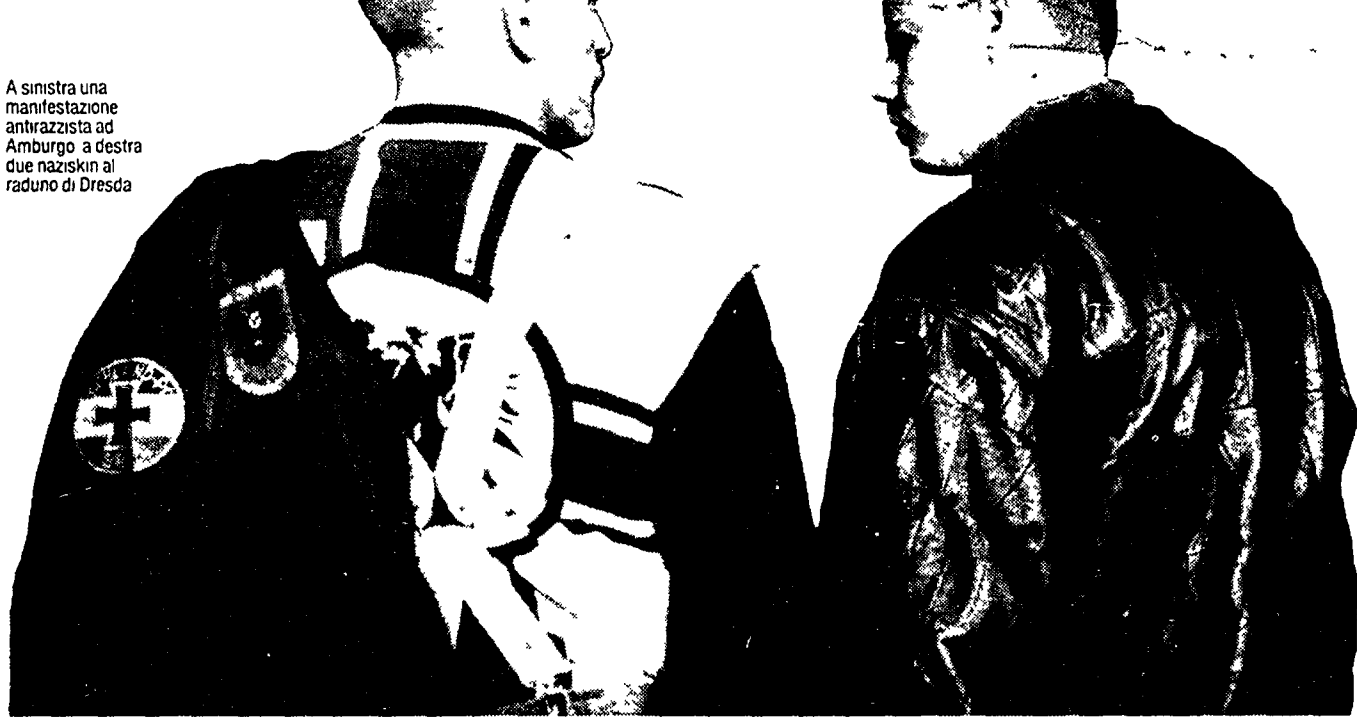


bilico tra passato e futuro tra artigianato ed altissima tecnologia. Ma se risposte definitive non ce ne sono qualche indicazione incoraggiante c'è. Nella sezione intitolata «La natura delle cose» vediamo come la tecnologia possa essere la stampella per una natura ormai zoppicante. Pasquale Alfieri e Giovanni Giannattasio ci presentano il «mitotrone», un acceleratore dei processi di fotosintesi che costituiscono la vita dei vegetali. Nascono così nell'«ortomatoc» (l'ortello fitotronico che i cittadini del 2000 potranno avere in cucina o in salotto) prezzemolo e insalata perfetti ma sfiorati da diserbanti insetticidi piogge acide smog piombo o fertilizzanti chimici. È un'idea affascinante, almeno di primo acchito perché a pensarci bene vien quasi da piangere. Meno fona di nostalgia è un'altra parte della medesima sezione che ci mostra come «saranno la cucina e la lavastoviglie del prossimo futuro. Nel reparto «cove fatte» troviamo infatti una serie di prototipi di elettrodomestici definiti «a forte contenuto ecologico» perché in grado di funzionare con quantità minime di energia e detersivi. La lavastoviglie ad ultrasuoni pulisce piatti e pentole nel giro di 15

minuti con un risparmio di detersivo del 90% rispetto ad un lavaggio tradizionale. Il nuovo ferro da stiro e le piastre di cottura funzionano grazie a campi elettromagnetici e consentono un risparmio energetico del 60%. Il frigorifero sottovuoto non ha bisogno dei gas che stanno distruggendo la fascia di ozono.

Poco lontano dalla cucina del 2000 si trova un giardino del tutto particolare: il «giardino delle cose». Qui si coltiva la tecnica e qui si trovano oggetti che - al pari delle piante e dei fiori - richiedono per la loro produzione una cura molto maggiore di quella attualmente destinata alla creazione di merci. Anche in questo giardino tutto va nel senso del rispetto dell'ambiente. I materiali che compongono le «cove» hanno la caratteristica di essere durevoli, di fornire alte prestazioni con quantità minime di energia e materia, di essere riciclabili e di essere prodotti senza processi inquinanti. Ecco l'orologio fabbricato con plastica recuperata tra i rifiuti urbani, ecco la motocicletta riciclabile quando un pezzo si rompe il resto si recupera integralmente. Ma questa è utopia? Forse sì, forse no. In Germania...

CULTURA



In mostra ad Essen profumatissime rose antiche
Gli appassionati di botanica tedeschi stanno riscoprendo varietà di rose dei secoli passati che sembravano ormai confinate solo ai quadri dei paesaggisti ottocenteschi

È morto ieri a Padova l'insigne linguista Gianfranco Folena

«Il suo immenso lavoro nei labirinti della lingua»

È morto venerdì sera a Padova il linguista Gianfranco Folena, per quasi quarant'anni docente all'università di Padova ed autore di numerosi volumi di filologia. Nato a Cuneo nel 1920, Folena aveva studiato alla Scuola Normale di Pisa laureandosi con il professor Bruno Migliorini. Oltre ad una varia produzione letteraria, il suo nome è legato alla fondazione del Circolo linguistico filologico

MARIO SPINELLA

A poche settimane dalla pubblicazione del suo ultimo libro, *Il linguaggio del caos* (Bollati-Boringhieri), Gianfranco Folena linguista e storico della lingua italiana ci ha lasciato. Quasi simbolicamente *Il linguaggio del caos*, una raccolta di studi sull'italiano del secolo XV, aveva rappresentato per lui il ritorno sul suo primo importante scritto giovanile, *La crisi linguistica del Quattrocento e l'Arcadia* di Sannazaro che già allora, aveva testimoniato del suo specifico interesse nei confronti dei momenti di crisi - e potremmo dire di fermentazione - del corpo linguistico entro cui si definisce, e si evolve e trasforma l'italiano.

Nel Quattrocento, infatti mentre si è in presenza di una momentanea stasi del predominio linguistico fiorentino, dalle «periferie» settentrionali e napoletane (qui soprattutto, con Jacopo Sannazaro) giungono nuove sollecitazioni e spennantazioni che vanamente si discostano, pur avendolo necessariamente presente, dal ceppo della lingua toscana trecentesca. Dante, Petrarca, Boccaccio e questo «spentalismo», sia pure ai margini del rinnovato primato fiorentino nemero dalle appassionate discussioni sulla «Questione della lingua», continuerà ad agire sotterraneamente nel contesto della nostra non minore produzione letteraria sino a Gadda, e oltre.

Ma ciò che più sembra stesse a cuore a Folena non era tanto la differenziazione, quanto piuttosto il formarsi attraverso diversi apporti, di un linguaggio e di una cultura comuni. Non si trattava soltanto di un orizzonte specialistico di ricerca, ma di una anche soggettiva tensione verso un sempre maggiore interscambio culturale e linguistico fra diverse tradi-

zioni, non scriver tuttavia di una matrice, appunto, come se «questo era vero per l'Italia. Folena amava guardare e testimoniare anche più in là.

Nella «premess» a *L'italiano in Europa* Espenzenz linguistiche del Settecento (Einaudi 1983), Folena aveva scritto «Come tanti della mia generazione anch'io ho creduo, negli anni intorno alla guerra e dopo, in un'Europa unita politicamente nella ragione e nella parità delle lingue e delle culture», e se anche pubblicando in questo suo libro i saggi elaborati in oltre un ventennio di studi aggiungeva, con evidente rammarico, come, in quell'anno 1983 «quest'Europa» gli sembrasse «più lontana che mai», egli «sostiene ulteriormente sulla «matrice nazionale» e sulla «immagine che ne portiamo nella nostra lingua «fino dal Settecento» Da qui la documentazione degli interscambi linguistici (e culturali) fra illuministi italiani e francesi, le curature dell'italiano in un Goldoni «trilingue» (veneziano italiano francese), e il diffondersi della nostra lingua come «una lingua per la musica» con il massimo esempio mozartiano, da qui ancora il diretto impiego dell'italiano («langage des dames») lettere d'amore ad esempio di Voltaire.

Il rapporto tra fumo e polipi al colon



Il fumo danneggia anche il colon. Sembra ormai dimostrata, infatti, una relazione diretta tra fumo di sigaretta e lo sviluppo di poliposi del colon.

Colera, nel 1992 82 morti in Tanzania

Esalito ad 82 il numero delle persone uccise dall'inizio dell'anno dall'epidemia di colera che ha colpito la Tanzania settentrionale.

Tagliate di 9 ore le comunicazioni con gli astronauti della Mir

Per nove ore al giorno gli astronauti della stazione orbitante sono quindi tagliati fuori dalle comunicazioni con il centro di controllo.

Altri problemi, sempre di natura economica, per i cosmonauti della Mir. La mancanza di fondi ha indotto i responsabili del programma spaziale sovietico a tagliare i costosi collegamenti via nave.

Cinque nuove galassie del tipo nane blu compatte sono state identificate da astronomi della Csi presso l'osservatorio di B...

Scoperte cinque nuove galassie nane blu compatte

La presenza di elementi pesanti, il che significa che sono oggetti giovanissimi. Le galassie blu compatte sono sistemi molto poco evoluti in esse la formazione di nuove stelle procede attraverso brevi episodi che durano in genere dieci milioni di anni.

MARIO PETRONCINI

La contesa scientifica sull'evoluzionismo/5 Una critica serrata alla tesi del doppio livello, quello biologico e quello culturale. L'iceberg linguaggio

L'illusione del privilegio

Uscirà a giorni, per la collana «Storia della scienza» di Bollati Boringhieri, il nuovo libro di Enrico Bellone «Saggio naturalistico sulla conoscenza» nel quale si affronta anche la questione dell'evoluzionismo.

ENRICO BELLONE

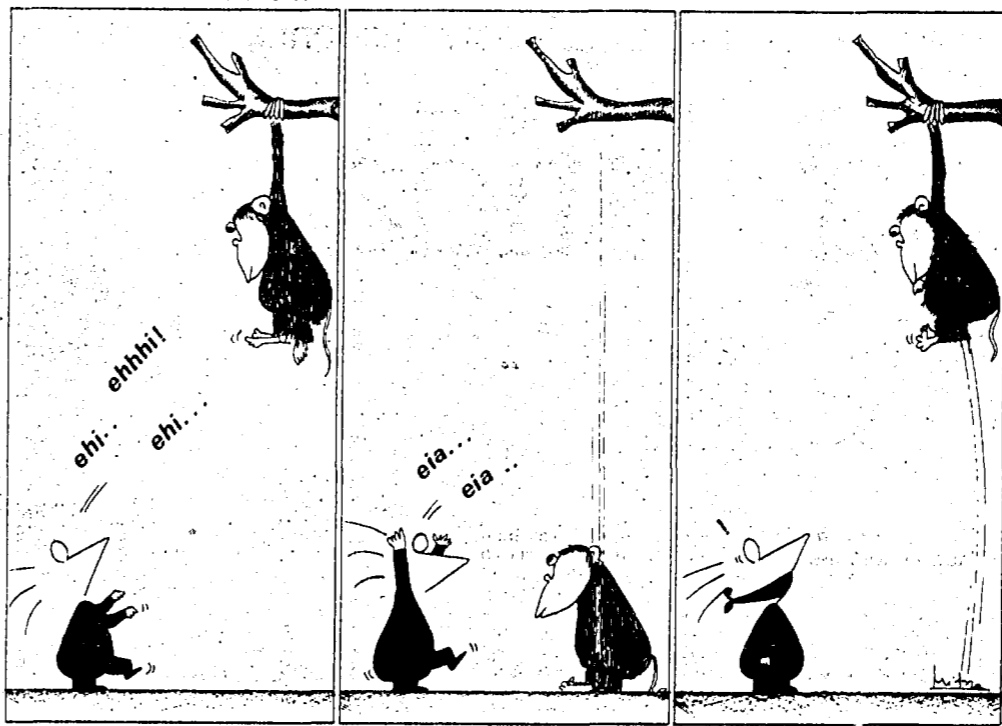
Sembra poi molto popolare l'opinione secondo cui dovrebbero esistere due tipi di evoluzione. Un primo tipo si sviluppa a livello puramente biologico, coinvolge il nocciolo genetico ed è disposto su scale temporali lunghissime, mentre un secondo tipo è invece culturale, opera su tempi brevi e consente la trasmissione, grazie al linguaggio e alle tecniche, di esperienze acquisite.

Io ritengo che l'immagine delle due evoluzioni sia ormai povera di contenuto. Essa infatti discende da una comune propensione a intendere il linguaggio, che è parte fondamentale nella trasmissione di esperienze acquisite, come una faccenda legata alla mente, e non a osservare il comportamento linguistico manifesto.

Ciò che normalmente indichiamo con la parola «linguaggio» è, in base a ciò che sappiamo sulle architetture neurali, solo la parte pubblica di una sequenza di altri linguaggi che operano nel corpo delle creature parlanti e che formano un ponte tra il mondo e il nostro agire.

Quando separiamo la parte pubblica dalla parte endogena facciamo lo stesso errore che sarebbe commesso da chi, essendo giunto in vista d'un'isola chiamata X, nutre l'opinione che la parola X sia il nome della cosa che egli da lontano riesce a vedere al di sopra della superficie delle acque.

Quando dunque liberi di abbandonare la metafora delle due evoluzioni e accentrueremo un unico su scale spazio-temporali tra loro diverse co-



Disegno di Mitra Divshai

Mentalismo, principio antropico Falsi obiettivi

Professor Bellone, lei propone di abbandonare l'idea di un'evoluzione culturale distinta da quella biologica per accentruarsi di un processo darwiniano unico su scale spazio-temporali diverse.

Nella mia esperienza di storico della scienza non ho mai trovato alcuna teoria in grado di spiegare qualcosa in modo completo. La teoria completa è una megalomania filosofica.

Il principio antropico nella sua versione forte mi sembra un tentativo metafisico di riportare homo sapiens sapiens sul trono da cui era stato spodestato da alcune rivoluzioni scientifiche, come quelle di Copernico, di Darwin, di Freud.

CRISTIANA PULCINELLI

Una collaborazione tra università, Cnr e San Raffaele A Milano un grande parco per la scienza biomedica

È stato presentato ieri nel capoluogo lombardo. Si chiamerà «Parco Scientifico San Raffaele». Sorgerà tra Milano, Segrate e Vimodrone per volontà dell'ospedale San Raffaele, della Facoltà di medicina dell'università di Milano e del Consiglio nazionale delle ricerche.

NICOLETTA MANUZZATO

MILANO. Milano capitale della scienza biomedica. La vocazione alla ricerca del capoluogo lombardo viene confermata e valorizzata dal progetto di «parco scientifico San Raffaele», che sta sorgendo intorno alla nota struttura ospedaliera.

Il premio Nobel ha tenuto tre affollatissimi seminari sulle leggi del caos presso l'Università statale di Milano La nuova razionalità, rigorosamente scientifica, per capire una natura dove coesistono certezza ed incertezza

L'universo «pluralista» di Ilya Prigogine

Più che lezioni sulle nuove leggi del caos, quelle che Ilya Prigogine ha tenuto nel corso di tre giorni all'Università di Milano ad un pubblico incredibilmente numeroso, sono state lezioni impartite dal caos.

PIETRO GRECO

MILANO. Più che tre lezioni sul caos, quelle milanesi di Ilya Prigogine, sono state l'analitica esposizione delle tre lezioni del caos. Una reinterpretazione scientifica ed epistemologica delle leggi che governano i sistemi dinamici non lineari.

stemi che sono particolarmente sensibili alle condizioni iniziali e che pertanto evolvono in maniera (abbastanza) imprevedibile. Sono leggi «nuove». Perché i fisici e i chimici hanno potuto iniziare ad analizzare in termini matematici il comportamento dei tanti fenomeni naturali che hanno un comportamento caotico, solo da quando potenti computer hanno loro messo a disposizione un'enorme quantità di calcolo.

FAPP ormai le leggi del caos trovano applicazione e mietono successi in ogni disciplina scientifica. Dall'astrofisica alla fisiologia. Molti, moltissimi scienziati li utilizzano. Ma proprio come era accaduto e tuttora accade alle leggi della meccanica quantistica, pochi si chiedono quali sono le loro conseguenze profonde del caos e delle sue leggi.

Il caos produce l'ordine. Il comportamento caotico non è affatto un comportamento casuale. Anzi, prevede una notevole capacità di auto-organizzazione. Quella stessa capacità che appartiene ai sistemi termodinamici lontani dall'equilibrio. Sviluppo della termodinamica dei fenomeni irreversibili e scoperta delle leggi del caos sono ormai confluiti in un unico approccio scientifico dimostrando in modo inoppugnabile che il divario tra «semplice» e «complesso», tra «ordine» e «disordine» è molto più sottile di quanto prima si pensasse.

Il 1° marzo a Cesena la cittadinanza a Benigni

La data della cerimonia è stata finalmente fissata: il 1° marzo, alle ore 17, presso il Teatro Bonci di Cesena Roberto Benigni riceverà la cittadinanza onoraria che il comune

di Cesena (dove l'attore risiede e di cui è originaria la moglie Nicoletta Braschi) gli ha conferito per «meriti artistici e culturali, quale attore e regista». Della consegna, approvata ieri da una delibera del consiglio comunale, si occupa Otello Brihi, assessore alla cultura di Cesena, che incontrerà nei prossimi giorni l'attore toscano per definire i dettagli del pompiaggio. Benigni ha già annunciato che si esibirà in un monologo che coinvolgerà anche il pubblico.



Woody sfida il Golem

Filmfest '92, finalmente Woody. *Ombre e nebbia*, fuori concorso, ha sollevato il tono finora assai dimesso del festival. Non è un Woody Allen comico. È un trattello filosofico in bianco e nero sull'intolleranza e sulla responsabilità. Temi pesanti, che Allen tratta naturalmente con lievità, riuscendo anche a divertire. Con un cast da favola: Mia Farrow, John Malkovich, Jodie Foster e Madonna.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

BERLINO. «Klein», in tedesco, significa «piccolo». Kleinman, quindi, potrebbe molto liberamente tradursi «piccolo uomo». È il cognome che si è dato Woody Allen in *Ombre e nebbia*, e stavolta Woody si è davvero ritagliato un ruolo da omino sbalestrato di fronte alle rovine della storia. Il suo nuovo film è il più inaspettato e spiazzante della sua carriera, paragonabile solo a *Zelig* per anomalia ed originalità. A 56 anni, e con oltre 30 film scritti, diretti o interpretati, Woody Allen trova ancora la forza di stupire. Che Dio lo benedica, anche se per tutto il film Allen/Kleinman continua a balbettare di non credere in nessuna divinità.

Si parla di Dio? chiederete. E non si ride? A parte che Woody Allen ha tirato in ballo l'onnipotente anche nei suoi film più ridanciani, è di bazzecole del genere che ci si occupa in *Ombre e nebbia*, un film cupo, notturno, rigorosamente in bianco e nero (fotografato da Carlo Di Palma), che non assomiglia a nessuno dei precedenti titoli alleniani, pur riassumendoli, in qualche modo, tutti quanti. Raccontarlo? Impossibile, tanto è il materiale narrativo racchiuso nell'aura misura di 85 minuti. Siamo in una città senza nome (i personaggi «maneggiano dollari Usa, ma l'atmosfera è da Mittleuropa), in un tempo senza tempo (tinamo a indovinare: fra le due guerre?), e un uomo è appena stato ucciso, strangolato per strada. I bravi cittadini vogliono coinvolgere Kleinman in un «piano» per catturare l'assassino. Kleinman recalcitra: lui si sveglia presto, per andare al lavoro, e proprio domani ha in ballo una promozione. Niente da fare, si svegliasse e si vestisse, tutti debbono partecipare alla caccia.

Nel frattempo, in città, c'è un circo, e Imy (Mia Farrow),

SPETTACOLI

Con «Ombre e nebbia», Allen ha presentato a Berlino il film più inatteso della sua carriera. Apologo sull'intolleranza profondamente legato alle radici ebraiche del regista. Nel cast l'autore, Madonna, Mia Farrow e Jodie Foster



Gassman: «Faccio un infiltrato in terra di Spagna»

DAL NOSTRO INVIATO

proprio in questo sta l'attualità del film. Nelle sue rarissime dichiarazioni su temi non cinematografici, l'ebreo Allen ha sempre condannato la politica aggressiva dello stato di Israele nei confronti dei palestinesi. Che c'entra? direte voi. C'entra, perché in *Ombre e nebbia* Allen analizza di fatto le divisioni all'interno di una comunità apparentemente compatta, impegnati nelle ricerche del mostro, i cittadini si dividono subito in fazioni. E quando scoprono Kleinman con una «puttana» come Imy, decidono che il mostro è lui, e tentano di linciare. Nella sua indefinita, *Ombre e nebbia* riesce a parlare di tutti noi. Si può guardarlo pensando alla Palestina, ai pogrom, ai lager, ai guai, alla Serbia e alla Croazia, magari ai nazi-skin berlinesi o ai leghisti lombardi. Funzionerà sempre. Il nome, alla violenza, dobbiamo darlo noi spettatori. Si potrà trovare discutibile, e un po' consolatorio la parte positiva dell'apologo (l'unica salvezza sta nella creatività, nell'illusione: per questo Kleinman abbandona la città e segue il circo, come assistente del mago). Ma non si potrà fare a meno di seguirlo con il fiato in gola, come un apologo spiritoso e filosofico (facciamo nomi grossi? Kafka, Singer, i fratelli Marx: tutti ebrei, tutti surreali, tutti grandi umoristi) sulle mille e mille forme di intolleranza che esistono al mondo.

BERLINO. Un attore dalla carriera lunghissima e un'attrice dalla carriera (ancora) cortissima sono le presenze che l'Italia può sfoderare in questa terza giornata di Filmfest. L'attrice è Chiara Caselli, protagonista di *Zuppa di pesce* (ne parliamo qui accanto). L'attore (o Attrice, con la «maiuscola») è Vittorio Gassman, ospite d'onore nel cast internazionale di *Il lungo inverno*, il film del catalano Jaime Camino che rappresenta in concorso Spagna e Francia, in qualità di coproduttori. Purtroppo queste due bellissime prove di recitazione si scrivono in due film ben poco riusciti. *Il lungo inverno*, ambientato a Barcellona nel 1939, negli ultimi, tragici giorni della guerra civile, è uno di quei film nobili e noiosissimi, più tediosi di una lezione di storia al liceo. Ma Gassman, nel ruolo di un maggiordomo di origine veneziana che accompagna, da muto testimone, le peripezie della famiglia Casals, campeggia con grande autorità, ed è stato giustamente applauditissimo alla conferenza stampa di rito. «Sono un italiano felicemente infiltrato in un film spagnolo e in un cast «europo»», ha detto - e proprio per la qualità corale dell'opera non mi sono fatto alcun problema di ordine «mattatoriale» nell'accettare la parte. Ho recitato in spagnolo, un'esperienza nuova, e sempre formativa. Il personaggio del maggiordomo Claudio mi ha stregato con la sua ambiguità e la sua mesocritia. Nella tavolozza di colori del film, Claudio rappresenta il grigio, è un uomo senza qualità e con un piccolo, miserabile segreto - la delazione - che scopriamo solo alla fine. Succida disprezzo, ma forse anche tenerezza per la sua vecchiaia, e per la sua incapacità di capire le tragedie che gli avvengono dinanzi agli occhi. L'ho affrontato come faccio sempre con i miei personaggi: l'ho «annusato», ho cercato di captarne l'odore senza intel-



lettualizzarlo, e poi l'ho fatto tutto d'un fiato, senza pensarci troppo su. Non ho grandi teorie sul mestiere d'attore, sono d'accordo con quel grande umorista che affermava che solo i cretini sono pieni di idee. Claudio è un ruolo di colori piccoli, di tonalità discrete, e per una vecchia tigre come me fare di tanto in tanto una cosa senza zampe evidenti è una salutare vacanza».

Il più immediato progetto di Gassman, ora, è una riduzione teatrale (scritta da lui stesso) del *Moby Dick* di Melville, che esordirà a Genova il 6 luglio e girerà poi mezza Europa. «Un lungo viaggio con le balene», dice. Auguri. □A.C.

Brava la Caselli ma insipida la «Zuppa di pesce»

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO. Che brutto scherzo hanno combinato Gianni Amelio e Angelo Rizzoli, rispettivamente regista e produttore del *Ladro di bambini*, ritardando il film dal concorso di Berlino. Azzerando la presenza italiana in competizione, hanno mandato allo sbaraglio *Zuppa di pesce* di Fiorella Infascelli, sezione Panorama, che ora figura come l'unico nostro film nella selezione ufficiale e rischia di far la fine di quelle farfalle che vengono scambiate per dischi volanti e abbattute a cannonate. Scherzi a parte, è ovvio che la «colpa» non è certo di Amelio e Rizzoli, ma è tutta di *Zuppa di pesce*, un film davvero debole per prendersi sulle spalle l'Italia e portarla a spasso per il Filmfest. Opera seconda di una regista il cui esordio, *La maschera*, era passato addirittura a Cannes, ma senza vincerci nemmeno un po'. *Zuppa di pesce* è un film a cui sarebbe giovata un'uscita italiana discreta (lo distinguere il

Luce) e una conquista del pubblico graduale e senza srombazzamenti. In fondo la sua curiosità si esaurisce in una caratteristica forse nemmeno volontaria: il suo essere un film «antropologico» su una categoria umana molto precisa, e molto poco simpatica, ovvero quella del cinematografista romano un po' arrembanti e un po' cialtroni, che fanno il cinema di corsa senza fermarsi a pensare. E nella villa al mare di uno di loro, interpretato fin troppo clamorosamente da Philippe Noiret, che si consuma l'adolescenza e la giovinezza di Isabella: figlia dell'uomo in questione, piena di tenerezza repressa e di voglie matte, condannata ad amare e ad odiare quel padre che produce filmetti orrendi e passa di bancarotta in bancarotta, con un'inesauribile voracità di denaro e di vita. La Infascelli dichiara di essersi ispirata in qualche misura al proprio padre, anch'egli produttore, e tutto vorremmo, meno che le-



ritra nel privato: ma va detto che il problema - strettamente drammaturgico - del film è il suo dipendere da questa figura centrale onnipotente e sgradevole, che personalmente ci ha impedito qualsiasi complicità con i piccoli rovesci dei personaggi.

L'unica cosa fantastica del film è la giovane Chiara Caselli, già vista in *La domenica specialmente* e nell'americano *My Own Private Idaho* (in concorso a Venezia '91). Un viso e un fisico esili, e un'esperienza già complessa, che le consente di sfidare Noiret in scene difficili, e di batterlo. E se diventasse una diva? □A.C.



Il compositore John Cage

«Quattro e trentatré», il silenzio in compact-disc

Non c'è neanche il minimo suono nella nuova opera di John Cage. Due ore di registrazione un pianoforte e tre microfoni per un clamoroso «nulla» d'autore

ALFIO BERNABEI

LONDRA. È perfettamente, assolutamente silenzioso, neppure una nota, ma non è vero che non ci sia nulla da ascoltare. Il cd intitolato *Quattro, trentatré* uscito in questi giorni in Inghilterra contiene la registrazione di un'opera del compositore americano John Cage che consiste in tre movimenti di completo silenzio che dura-

no complessivamente, appunto, 4 minuti e 33 secondi. La registrazione è avvenuta nella Henry Wood Hall di Londra in presenza del pianista Wayne Marshall che non si è scomposto per nulla. La registrazione è durata due ore, con tredici riprese su nastro in presenza di tre microfoni. Wayne si è seduto al pianoforte, ha aperto la ta-

stiera ed ha aggiustato lo sgabello. Ma invece di toccare i tasti si è limitato a guardare lo strumento. Per marcare la fine del primo movimento ha chiuso la tastiera. L'ha riaperta e si è comportato allo stesso modo per completare il secondo ed il terzo movimento che sono di diversa lunghezza.

«Se uno ascolta *Quattro, trentatré* a volume normale non emerge alcun suono. Ma se si alza il volume al massimo è possibile ascoltare il ticchettio di un orologio, scricchiolii del soffitto e un distante rumore di traffico», ha detto Steve Long che ha prodotto il cd per conto della compagnia discografica Floating Earth. «Abbiamo registrato il lavoro di Cage con la stessa scrupolosità professionale di qualsiasi altra

composizione», ha aggiunto Long. Si è abbandonato ad un tocco di humour solo per fare un esempio di come pensa che il cd possa essere apprezzato: «Potrebbe essere ideale per metterlo nel jukebox nei bar, così la gente può comprarsi mezzo minuto di tempo per parlare».

Il compact è stato messo in vendita al prezzo di 4 sterline e 33 pence (circa 10 mila lire). Contiene un libricino di 8 pagine, lettere in bianco su fondo nero, con alcune osservazioni del poeta Tony Harrison e dello stesso Cage. Quest'ultimo fa notare che esiste un'interessante parolle fra le ragioni tradizionali per fare della musica in India e quelle menzionate in un testo inglese del XVI secolo: «Calmare la mente per renderla suscettibile all'influen-

za divina... Una mente sobria e quieta è quella in cui l'ego non ostruisce la corrente di ciò che entra attraverso i nostri sensi e i nostri sogni. Harrison nota invece che altri compositori hanno alluso e forse anche usato il silenzio nelle loro opere: «Il quartetto numero 5 opera 33 di Haydn inizia con una fine, ovvero il tipo di cadenza con cui tradizionalmente i compositori chiudono un'opera. Il pubblico rimane meravigliato, confuso, aspetta alcuni momenti prima di reagire ed è un silenzio meraviglioso». Harrison ricorda anche che quando si entra in una chiesa si rimane sconcertati nel rendersi conto che si ascolta il silenzio, opposto al rumore, alla musica.

Si potrebbe notare che i silenzi sono ricchi di significati anche nel teatro, specie nelle

opere di Beckett e Pinter. E basta ricordare certi quadri della pop-art «bianco su bianco» o «nero su nero», vale a dire l'assoluto monocromatico, per trovare paralleli in altri campi artistici che forse hanno dato l'ispirazione a Cage.

Sembra che *Quattro, trentatré* - ideato per qualsiasi strumento o combinazione di strumenti - sia stato presentato per la prima volta a Woodstock, New York, il 29 agosto 1952, eseguito dal pianista David Tudor che indicò l'inizio e la fine dei movimenti aprendo e chiudendo la tastiera. *Quattro, trentatré* fu seguito, nel 1960, da una composizione ancora più curiosa di Cage dedicata a Yoko Ono e Toshichijana-gi, intitolata *0,00* forse col proposito di farli star zitti.

I critici inglesi hanno accolto *Quattro, trentatré* con tremendo aplomb: «Qualcuno doveva pur fare una cosa simile. Se vende potrebbe anche esserci un arrangiamento per orchestra (*The Independent*)». «Siccome non ho il cd a disposizione non posso dire se si tratti di una buona registrazione o meno» (*Classic Cd*). «Forse si tratta di un preludio allo 0,00 durante il quale i musicisti tagliano legumi, li mettono nel frullatore e poi bevono il succo» (*Classic Music*). «Il recital è ideale per i momenti di pausa durante i concerti classici» (*The Guardian*). Da notare anche la reazione di John Connell, presidente della compagnia contro l'inquinamento acustico: «Il miglior regalo da fare ai vicini di casa».



Una scena di «Zuppa di pesce» presentato al festival di Berlino. In basso: la protagonista del film Chiara Caselli e, accanto, Vittorio Gassman interprete del film spagnolo di Jaime Camino. Sotto il titolo Woody Allen è stato presentato «Ombre e nebbia»



Oggi su Tmc Paul Simon in concerto al Central Park

Una folla impressionante, oltre mezzo milione di persone, partecipò lo scorso 15 agosto al grande concerto gratuito...

Domani il giudice chiamato «Conto di andare in onda alle 20.30, come prima...» Nuove prese di posizione contro i rigurgiti censori

Ferrara, un giorno in pretura

Si decide stamani, in pretura, il destino di Lezioni d'amore. In onda alle 20.30 o alle 22.30? Giuliano Ferrara è ottimista.

ROBERTA CHITI

ROMA. Giuliano Ferrara un giorno in pretura. Sarà il giudice, stamani, a pronunciare una prima sentenza su Lezioni d'amore...

stie sessuali, mentre fra gli ospiti sono previsti Willy Pasini, Marco Pannella, Helmut Berger.



Anselma e Giuliano Ferrara difendono le ragioni di «Lezioni d'amore»

Una partita complicata, con pedine sotto forma di orari e palinsesti, d'accordo. Ma che si gioca soprattutto sul fronte politico...

commenti sull'operato del garante (il presidente della Rai, Enrico Manca, si è detto «perplesso e preoccupato» dell'operazione di Santaniello...

24ORE GUIDA RADIO & TV. Includes a small cartoon illustration of a person at a radio.

LINEA VERDE (Raiuno, 10). Federico Fazzuoli presenta i nuovi sistemi di produzioni biologiche a basso impatto ambientale. Segue un collegamento da Sanremo...

A large grid of television program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tmc, Odeon, Tele+, and Radio. Each cell contains a time slot, program title, and a brief description.

Successo al Teatro Donizetti di Bergamo per il «Cyrano de Bergerac» di Rostand nella celebre versione di Mario Giobbe Applaudito interprete Franco Branciaroli

Il regista Marco Sciaccaluga ha ambientato tutta la vicenda in un unico spazio con una scenografia ridotta all'osso e una compagnia folta ma di modesto livello

Un naso ai confini della realtà

AGGEO SAVIOLI

Cyrano de Bergerac di Edmond Rostand, traduzione di Mario Giobbe, regia di Marco Sciaccaluga scene di Hayden Griffin, costumi di Valeria Manari, musiche di Arturo Annechino Interpreti principali Franco Branciaroli Valerio Binasco, Francesco Origo Camillo Milli, Franco Carli, Anna Stante Produzione del Teatro de Gli Incamminati Bergamo: Teatro Donizetti.

Il meglio dello spettacolo è nella vecchia, splendida versione italiana, in doppi setteman, dello scrittore e giornalista napoletano Mario Giobbe (1864-1906), cui la patina del tempo accresce bellezza. Il testo di Edmond Rostand, composto sul modello classico in alessandrini verso la fine del secolo scorso (la «prima» assoluta, a Parigi, si data al 28 dicembre 1897) non viene restituito con rara felicità. Vero è che gli attori nostri, in genere, non hanno molta dimestichezza col linguaggio poetico, e nemmeno con la metrica in senso stretto. E anche stavolta sentiamo aggiungere o togliere sillabe, qua o là. Ma pazienza. Una parte dell'opera, almeno, arriva all'orecchio nel modo giusto.

Un nuncio del Cyrano c'è stato di recente, di là dalle Al-

pi, col duello a distanza fra Gérard Depardieu (bravissimo) sullo schermo e Jean-Paul Belmondo (così così) sulla ribalta. I riflessi se ne sono proiettati anche in Italia dove, in particolare, il film di Rappeneau ha avuto buon esito. Una quindicina d'anni fa peraltro, si era imposto qui da noi (con vane riedizioni successive e apprezzate trasferte all'estero, Francia inclusa) l'allestimento di Maurizio Scaparro, protagonista Pino Micoli, che adottava una nuova traduzione, in prosa, di Franco Cuomo e che accentuava, del «sire di Bergerac», la «diversità» intellettuale e morale, più che fisica, la sua solitudine in una società conformista. Molti avranno poi visto, in epoca più vicina, il Cyrano debordante dal lato delle «guasconate» ma di sicuro impatto incarnato da Gigi Proietti.

Motivi speciali per l'odierna riproposta non lasciamo a scorgere, oltre la legittima ambizione di Franco Branciaroli di misurarsi con un eroe popolare, benché di complessa fisionomia dopo gli ardui cimenti con i temi inquietanti e le tormentate spemmatizzazioni linguistiche di Giovanni Testoni, di cui si coglie forse una vaga eco là dove le battute di Cyrano impegnato nel «coprire



Franco Branciaroli in una scena del «Cyrano de Bergerac» andato in scena a Bergamo

l'affrettato matrimonio di Cristiano e Rossana (e che finge, col rivale De Guiche, di essere caduto, alla lettera dalla Luna) sono volute in un dialetto gergo italo-nordico con effetti, comunque di comicità alla Dano Fo. Per il resto Branciaroli mescola il seno e il faceto gli impeti e i momenti riflessivi: il coraggio sdegnoso e la disarmata passione del per-

sonaggio in una mistura omologante, cui fa da solvente la dizione assai «spartata» nella quale la forza tende a prevalere sulla finezza. Ma, ad esempio la famosa «tirata» sul bacio è detta a dovere valorizzando uno dei punti alti del lavoro non solo di Rostand bensì di Mario Giobbe. Purtroppo, l'insieme della compagnia è di modesto livello ed anche ele-

menti di provata esperienza come Camillo Milli (che è Raqueau) il pasticcere poeta) non vi hanno gran spiccio. Corretto il Cristiano di Valerio Binasco graziosa la Rossana di Anna Stante (ma si vorrebbe che, nel quadro finale, portasse una vera e chiara veste vedovile come prescritto dall'autore).

La regia di Marco Sciaccaluga

coadiuvato dal fedele Hayden Griffin, incomincia l'intera vicenda snellita per via di robusti tagli e sfilamenti nel teatro (l'Hotel de Bourgogne) dove essa prende avvio accennando gli altri ambienti con una «sommaria attrezza» soluzione di comodo (ecco uno dei palchi trasformarsi nel balcone di Rossana) che detata da indilazionabili ragioni

espressive. E bisogna pur dire che di «teatro nel teatro», abbiamo ormai fatto il pieno.

Ma, per lo spettatore ancora in grado di commuoversi può esser consolante vedere Cyrano appena caduto a terra morto (senza nemmeno il sostegno dell'albero cui dovrebbe appoggiarsi), balzare in piedi e affiancato dai suoi compagni d'arte, ringraziare prima il pubblico ipotetico, al di là dello spazio dell'azione quindi il pubblico reale, di qua nella platea del Donizetti, affollatissima e plaudentissima. La rappresentazione dura, in totale (intervallo compreso), due ore e cinquanta minuti, ma nessuno deleziona, nel suo corso.

Certo, il Cyrano di Branciaroli non sembra troppo corrispondere a quella stilizzata figura «alla Jacques Callot» che Paginevna delinea a parole, prima dell'ingresso del protagonista. E il temibile naso ci appare forse più mostruoso per forma e dimensioni di quanto non sarebbe necessario ad argomentare la sua «esclusione» dal mondo dei «normali». Ci sarebbe piaciuto, invece, che in qualche maniera si rilevasse la componente «lunare» o «lunatica» del personaggio, ben presente in Rostand, e che costituisse un vivo legame con l'autentico Cyrano, gran precursore (e il Secento, della letteratura di tantascienza

Federico Tiezzi parla della tragedia di Manzoni che dirige a Palermo

«Il mio Adelchi, eroe solitario sulle montagne russe della poesia»

STEFANIA CHINZARI

ROMA. L'unico che si muove tra gli endecasillabi ardui e «illogici» di Manzoni è Sandro Lombardi. D'altra parte per più di tre anni ha vissuto pericolosamente con i versi della *Divina Commedia*, messa in scena con il regista di sempre, Federico Tiezzi. Dunque questo *Adelchi* gli è sembrato «facile, scorrevole, discorsivo quasi». Invece per gli altri protagonisti dell'allestimento coprodotto dal Biondo di Palermo e dall'Argentina di Roma, Arnaldo Foà che è Desdemona e Patrizia Zappa Mulas che impersona Ermengarda, uno degli aspetti più ardui dello spet-

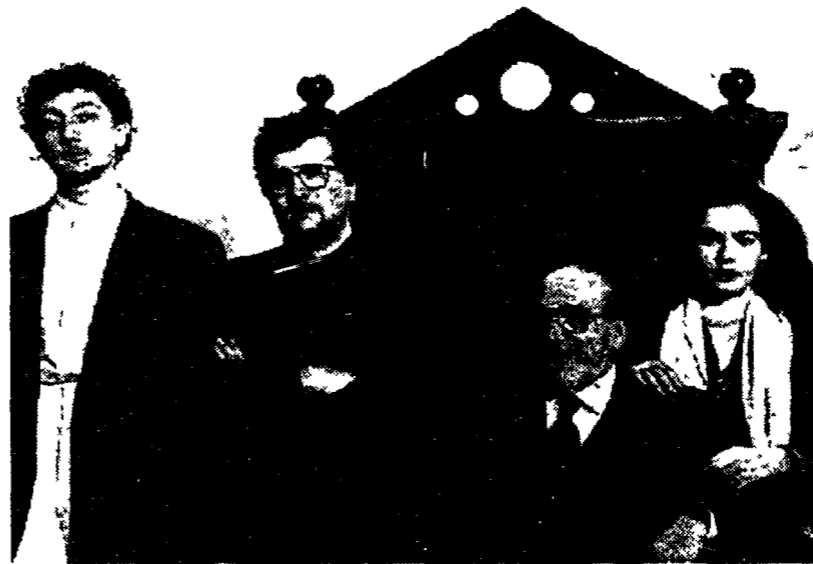
tacolo è proprio la sfida poetica. «Prima di imparare le battute di un personaggio - dice Foà - mi occupo dei suoi sentimenti in questo caso faccio ancora più fatica ad appropriarmi del testo poetico e Tiezzi durante le prove è a dir poco «sconcertato».

Adelchi, scritto da Alessandro Manzoni tra il 1820 e il '22, in un periodo di intenso fervore creativo inaugura il progetto sul teatro di poesia italiana fortemente voluto da Pietro Carmelo, ex direttore del Biondo, dove nel frattempo gli è succeduto Roberto Guicciardi-

ni ed ora direttore del Teatro di Roma. Dopo il debutto a Palermo il 28 febbraio, lo spettacolo sarà infatti a Roma dal 6 marzo (e al Lirico di Milano dal 7 aprile per concludere a Bari il 23 aprile, la tournée) quasi in concomitanza con l'*Adelchi* proposto da Carmelo Bene, ultimamente coinvolto in un'aspra polemica con lo stabile romano «il mondo crede che il suo bene sia il bene» ha commentato Carmelo citando il Tao - Per quanto mi riguarda sono particolarmente felice che il progetto sia partito con questa sublime tragedia della modernità. Il nostro obiettivo è di ripercorrere il teatro di poesia italiano dall'*A-*

minia di Tasso ad *All'abulazione* di Pasolini».

Tra i registi interessati Federico Tiezzi si è rivelato interlocutore privilegiato e attento. «Con *Adelchi* ho concretizzato un sogno che avevo da dieci anni, nato con Eliot e rafforzato dalla lunga esperienza con Dante. Nello spettacolo ho cercato di evidenziare il contrasto tra i personaggi come incarnazioni di diverse visioni del mondo dalle preoccupazioni dell'onere dinastico di Desdemona alla catastrofe del viaggio esistenziale dei due fratelli Adelchi ed Ermengarda fino a Carlo Magno e alla tragicità della storia e della guerra».



Gli attori e il regista dell'«Adelchi» di Manzoni

Intervista con Alpha Blondy

Il rasta africano che canta la rabbia del suo popolo

DIEGO PERUGINI

MILANO. Vita dura per il profeta dell'afro-reggae scorrendo le note biografiche di Alpha Blondy tentano di essere arcaici e francesi. Forme di espressione che fanno parte della mia cultura mi reputo comunque un discepolo di Bob Marley. Abbiamo la stessa visione spirituale e musicale e la musica, insomma deve aiutare la gente a stare assieme e a superare le barriere di razza e colore. Nelle canzoni affronto i problemi della mia gente le lotte politiche la mancanza di democrazia la disoccupazione. Da noi esistono ancora troppe ingiustizie. Bisogna cominciare ad agire e smettere di perdere tempo. Questo voglio gridare ai politici. «Basta litigare tra voi e datevi da fare seriamente perché la situazione continua a peggiorare».

Alpha Blondy, l'altro ieri in concerto allo Zimba, ha da poco pubblicato un disco *Masada* al solito litto di nini solari e pulsioni tribali in scalletta bruciante come *Desert Storm* dedicato alla guerra del Golfo. *Carrai mai* sui problemi africani *Mystic night love* omaggio a Bob Marley e diversi titoli di argomento religioso. «Dio è il nostro rifugio - spiega - l'unica fonte di speranza e di aiuto nei momenti più bui non mi reputo profeta semplicemente ringrazio Dio per tutto quello che ha fatto e per quanto continua a darmi. Salire sul palco stabilire un contatto d'amore col pubblico scrivere e cantare canzoni tutto questo lo devo a Lui».

Incontro con l'attore franco-americano, protagonista di un thriller con la moglie Diane Lane

Lambert, sex-symbol alla scacchiera

«Non sono un cantante rock che deve misurarsi ogni volta con lo stesso pubblico. Sono un attore, interpreto ogni volta personaggi diversi, non ho paura di perdere i miei fans appena smetto i panni di *Highlander*». Christopher Lambert, trentatré anni, è in Italia per lanciare *Scacco mortale*, un thriller da lui prodotto dove è un campione di scacchi sospettato di uccidere belle fanciulle «in sene».

MICHELE ANSELMI

ROMA. Come pronunciare il suo cognome? Alla francese con l'accento sulla «s», o all'inglese con l'accento sulla «a»? Lui, il trentatreenne Christopher Lambert padre americano e madre parigina ha le preferenze essere perfettamente bilingue è anche un modo per farsi accettare di volta in volta dai pubblici più diversi. Balzato agli onori della fama come il *Tarzan* di *Grey Stork* e arrivato in cima agli incassi con la saga di *Highlander* questo nipotino artistico di Belmondo (gli assomiglia ogni giorno di più) si ritrova a un punto «strano della camera». Non è più il sex symbol tenero e selvaggio che mandava in visibilo le ragazze ma non è nemmeno l'attore maturo che Agnieszka Holland e Michael Cimino crederono di trovare in lui quando gli affidarono i ruoli di padre Popieluszko e di Salvatore Giuliano. Nel dubbio Lambert ha deciso di farsi produttore di se stesso finanziando un giallo *Scacco mortale* dove dà corpo a un implacabile giocatore di scacchi coinvol-

to in una serie di morti che lo riguardano da vicino.

Volato a Roma durante una pausa di lavorazione di un film che sta girando in Francia accanto a Philippe Noiret, l'attore franco statunitense spera che l'Italia porti fortuna alla sua creatura distribuita da Aurelio De Laurentiis. «Perché l'ho fatto?» finge di domandarsi. «Perché era una storia intrigante. Fino alla fine il pubblico non sa chi ha di fronte. Un attimo sono il sospetto numero 1 un attimo dopo sono la vittima. Una scommessa divertente per un attore che cerca di liberarsi dai cliché».

Poco interessato alle mosse sulla scacchiera ma affascinato dalla violenza mentale racchiusa in quel gioco Lambert confessa di non essersi preparato «alla De Niro» per sostenere il ruolo di Peter Sanderson. «Certo ho visto alcune cassette o ho cercato di catturare quel tipo di tensione che si stabilisce negli incontri internazionali. Ma *Scacco mortale* a differenza di *Mosse pericolose* di Ri-



Diane Lane e Christopher Lambert in una scena di «Scacco mortale»

chard Dembo non è un film sugli scacchi. Quel mondo serve da sfondo per un esercizio di suspense. E devo dire che il regista Carl Schenkel se l'è cavata benissimo».

Blue-jeans e scarpe da ginnastica i capelli più corti di un

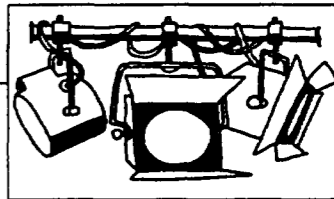
tempo un paio di occhiali a correggere la celebre miopia Lambert si divide ormai tra l'America e la vecchia Europa. Ha appena finito di girare un film di azione di Stuart Gordon *Fortezza* e dopo la parentesi francese tornerà a Los Angeles

per interpretare accanto a Mario Van Peebles una specie di caccia al tesoro intitolata *Il grande irritatore*. Un gangster e uno sbirro uniti da un destino comune che li farà diventare amici. «Io, ovviamente faccio il gangster, somdo sotto lo sguardo estasiato di alcune fans ammesse alla conferenza stampa».

Glissa, invece, sulle domande personali. Di sua moglie la bella attrice Diane Lane lanciata da Walter Hill in *Strade di fuoco* e cara al Coppola di *Corion Club*, dice solo con una punta di fastidio, «che sta sciando a Santa Fe». Ma in *Scacco mortale* l'ha voluta accanto a sé nel ruolo dell'intraprendente psicologa che il poliziotto Tom Skerrit mette alle costole del campione per scoprire se sta mentendo. Naturalmente che si innamoreranno, con il benepiccolo della figlia mentre l'assassino «scaccomane» mette a punto la più micidiale delle sue mosse mortali.

Trattandosi di thriller, il discorso non può che andare a finire sui grandi modelli. Eppure non è Hitchcock l'autore prediletto di Lambert. «Era geniale il suo modo di usare la cinepresa ha fatto scuola ma oggi chiedo qualcosa di più a un film di suspense. Per questo mi ha colpito così tanto *Il silenzio degli innocenti*». Chissà se è un caso che anche in *Scacco mortale* come nel film di Jonathan Demme c'è un *serial killer* che inscena a ogni donna che colpisce lo stesso macabro rituale.

SPOT



«ROCK CAFÈ» DA OGGI ANCHE SUGLI SCHERMI RUSSI. Il programma musicale di Raudue, curato da Andrea Olcese inaugura questa sera le sue trasmissioni in Russia con una speciale edizione che andrà in onda tutte le domeniche alle 20 su Rtr la tv di stato russa voluta da Boris Eltsin. *Rock café* versione cinclia porta la firma di Artemy Troitsky celebre giornalista e promoter, di recente nominato responsabile dei programmi musicali e giovanili di Rtr. L'edizione russa di *Rock café*, rende noto la Rai, è il primo risultato di un accordo di distribuzione globale siglato al Mifed di Cannes con la società americana Radio Vision.

IL CINEMA OMOSESSUALE A TORINO. Si aprirà il 7 aprile a Torino, con la presentazione del film di Nigel Finch, *La lingua perduta delle gru* (dall'omonimo libro di David Leavitt) la settima edizione del Festival internazionale di film con tematiche omosessuali. Quest'anno la rassegna (che si regge quasi del tutto sul finanziamento del Comune) è stata riconosciuta anche dal ministero del Turismo e Spettacolo. In programma, sessanta film e una retrospettiva dedicata a Jean Genet (che si apre il 6 al teatro Stabile dalla lettura di un inedito di Genet, regia di Luca Ronconi), la rassegna si chiude il 13 aprile con la serata di premiazione.

PARTONO I TRENI DI FIORELLA MANNOIA. La brava cantante, che ha da poco pubblicato il suo nuovo album, *I treni a vapore*, inaugura la tournée questa sera al teatro Ronchelli di Cremona. Domani sarà invece al teatro Verdi di Firenze, il 18 a Figline, il 20 a Padova, quindi a La Spezia, Rimini, Genova e Novara. I concerti proseguono fino a maggio, toccando Milano il 9 e 10 aprile, e Roma il 27 e 28 aprile.

VENEZIA, I PREMI DELLA «FENICE». Sarà trasmessa da Raiuno, lunedì 24 febbraio, la cerimonia di consegna del primo Premio teatrale Le Fenici, la serata, presentata da Vincenzo Mollica, si svolgerà presso il teatro La Fenice di Venezia. I vincitori sono Giorgio Strehler, Luca Ronconi, Elisabetta Pozza, Massimo De Francovich e lo scrittore e drammaturgo milanese Giovanni Testoni.

IL NUOVO ROCK AMERICANO IN TOURNÉE. Tre gruppi dell'ultima generazione rock statunitense arrivano in questi giorni in Italia. I Meat Puppets aprono il loro tour stasera a Mezzago il 18 sono a Valdenigo, il 19 a Genova, il 20 a Roma, il 21 a Rimini e il 22 a Firenze. Gli American Music Club partono invece il 18 da Roma, il 19 sono a Firenze e il 20 a Saroneo. Infine, unica data italiana il 18 a Milano, per una band in ascesa, i Pearl Jam.

SANREMO, SOLIDARIETÀ CON L'ALZIM. L'Associazione Italiana Sclerosi Multiple lancia da domani una nuova campagna di solidarietà a sostegno dei 50 mila italiani colpiti da questa gravissima malattia. L'Aism sarà ospite a Sanremo negli spazi della Coop, durante i quattro giorni del Festival della Canzone. Inoltre, domani alle 21.30 su Raudue andrà in onda il nuovo spot con Rita Levi Montalcini come «testimoni».

TAMBURI GIAPPONESI IN CONCERTO. Unica esibizione italiana, domani sera al teatro Vascello di Roma, per i tamburi giapponesi del gruppo Arahan. Guida la formazione Aman Sen, che ha collaborato alla colonna sonora di *Full Metal Jacket* di Stanley Kubrick, e si è esibito con jazzisti come Art Blakey. Gli otto percussionisti del gruppo Arahan hanno scelto questo nome (che indica lo stadio più elevato della pratica buddista) per sottolineare il rapporto fra i tamburi, strumento antichissimo, e i precetti della tradizione buddista e scintoista.

PUPPI AVATI INCONTRA GLI STUDENTI. Pupi Avati sarà il protagonista del nuovo appuntamento della rassegna «Gli studenti incontrano il cinema italiano degli anni '80». Martedì 18, a Roma, presso la sala cinema del ministero dello Spettacolo, sarà proiettato il suo film *Regalo di Natale*, quindi il regista incontrerà il pubblico formato da 200 studenti e professori.

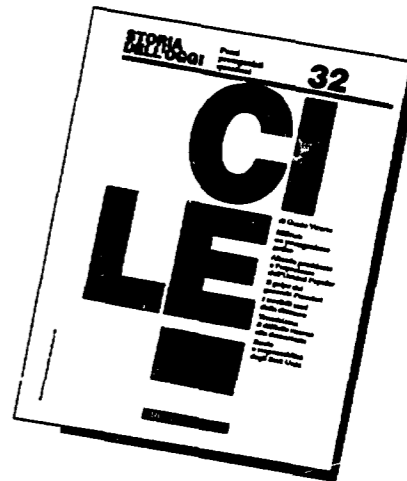
I DIALOGHI DI PASOLINI A PISTOIA. Il Club Pasoliniani di Pistoia organizza per martedì 18 un recital del Teatro Experience, che presenta *Coos*, spettacolo basato sui celebri dialoghi che Pier Paolo Pasolini scrisse per alcuni quotidiani italiani. La serata avrà luogo presso la sala napoletana del Centro Stranieri di Pistoia.

(Alba Solara)

SABATO 22 FEBBRAIO

CON L'Unità

Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 32 CILE



Giornale + fascicolo CILE L. 1.500

MicroMega
Le ragioni della sinistra

1/92

Montaner / Semprun / Recarte / Escalona / Benemelis / Stefanini / Gonzalez / Franqui

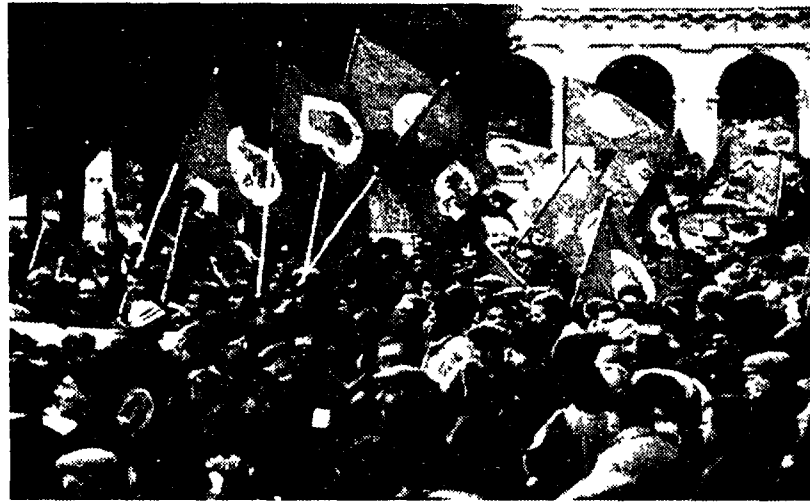
Cuba libre

In un dossier curato dai maggiori specialisti internazionali, la catastrofe del castrismo e le speranze di liberazione.

Caso Ruver. Il direttore del carcere respinge le accuse: «Solo fatalità»

Regina Coeli Giallo sulla morte di un detenuto

A PAGINA 24



Nicolini superstar nelle «primarie»
Brutti il più votato per il Senato

La Quercia sceglie i candidati

A PAGINA 25

Migliaia di ragazzi in piazza Santi Apostoli alla manifestazione promossa da universitari e scuole superiori. Tensione nel pomeriggio al corteo organizzato dai centri sociali e da Radio Onda Rossa. Rovesciate alcune automobili

Studenti contro il razzismo

Monitoraggio smog
Pds e Prc contestano
l'appalto all'Enea

MARISTELLA IERVASI

Scende l'inquinamento da biossido di azoto e cresce la polemica sull'affidamento all'Enea per i dati raccolti dalle centraline di monitoraggio. Nell'ultima seduta la giunta ha deciso di mettere le cifre dello smog nelle mani dell'ente nazionale per l'energia e l'ambiente. Un appalto privato da 100 milioni per la sola durata di 60 giorni.

I partiti dell'opposizione sono sul piede di guerra. Renato Nicolini, il capogruppo in Campidoglio del Pds, dice: «Il Comune non rispetta la legge che affida queste competenze ai presidi multizonali di prevenzione delle usi». La preoccupazione di Nicolini è che nella lettura Enea dei dati «possa prevalere sullo scrupolo scientifico la considerazione di carattere politico della committenza ricevuta».

Anche Sandro Del Fattore di Rifondazione comunista «baccetta» il sindaco Franco Carraro e preannuncia in caso di mancata revoca del provvedimento il ricorso al Tar.

Quanto al controllo delle grandi caldaie, la delibera approvata dal consiglio comunale è affidata alle cooperative Crea Termocool e Resat. Il controllo degli impianti di combustione dei condomini è stata bloccata nei giorni scorsi

dal Corco. «È una decisione assurda», spiega in un comunicato Loredana De Petris, capogruppo dei Verdi. «Questo servizio oltre a essere a costo zero per il Comune è uno dei pochi provvedimenti veri per ridurre il consumo i rischi e l'inquinamento. La motivazione con la quale il Corco ha respinto la delibera ci lascia a dir poco perplessi in quanto avremmo voluto la stessa solerzia per tutti quegli atti che la giunta e il consiglio comunale approva affidando a trattativa privata per decine di miliardi».

L'inquinamento comunque non è solo un problema di Roma. A Fiumicino una ricerca scientifica è stata condotta da una società specializzata sui livelli dell'inquinamento acustico e ambientale prodotti in nell'area dell'aeroporto. Alto è risultato il tasso della rumorosità. Tant'è che il vice presidente del consiglio regionale Angiolo Marroni pds ha presentato una interrogazione urgente al presidente della Regione Rodolfo Gigli e agli assessori all'ambiente, all'urbanistica e ai trasporti. «Ciò che lascia stupefatti ha dichiarato Angiolo Marroni «è l'assoluta ed incomprensibile inerzia della giunta regionale sui problemi che riguardano la salute dei cittadini».



Un'immagine della manifestazione studentesca di ieri contro il razzismo e il fascismo

Cinquemila studenti medi e universitari hanno manifestato ieri contro il razzismo e il fascismo. Un corteo colorato da bandiere arcobaleno, in appoggio alla legge per l'obiezione militare. Nel pomeriggio corteo «duro» dei centri sociali più legati all'Autonomia a San Giovanni, per «riconquistare il quartiere e battere i naziskin». Saracinesche abbassate dei commercianti.

RACHELE GONNELLI

Ragazzi e ragazze con le kelfe e con gli zaini colorati. A migliaia ieri mattina hanno sfilato per le vie del centro contro il razzismo e il fascismo e i pericoli di svolte autoritarie («cinquemila secondo gli organizzatori mille per la questura»). Un lungo serpentine vivace è variegato che è partito da piazza Esedra verso le 10 per finire in piazza Santi Apostoli. Una

manifestazione nata con un tam tam tra gli studenti universitari della Pantera (Comitato di psicologia Economia e Ingegneria in movimento) e le scuole medie superiori che hanno aderito in massa una quarantina di istituti tanto della periferia come del centro storico. Molte i drappi arcobaleno ma anche bandiere cubane «spilline magliette e far-

zoletti rossi con stampato sul volto di Che Guevara. In testa a tutti i megafoni di Radio Città Aperta legati su un furgoncino Scandivano parole come «battico nuro non c'è colore e l'essere umano l'unico valore». Con maggiore ironia lo slogan più gettonato tra i giovani manifestanti: «Non siamo eroi come Coccione siamo studenti per l'obiezione». Già la legge per l'obiezione di coscienza. Così è venuto naturale spontaneo anche qualche coretto su Cossiga e il «partito del presidente» finché il funzionario della questura non ha redarguito gli organizzatori attenzione al vilipendio! A Santi Apostoli hanno parlato i rappresentanti degli immigrati. Grandi applausi all'iraniano Rahmat Khosravi quando ha detto che «i giovani devono stare in prima fila contro il razzismo e insegnare qualcosa ai

loro padri». Un'altra manifestazione antifascista e antirazzista è seguita poi nel pomeriggio organizzata dai centri sociali che gravitano nell'area del Autonomia e da Radio Onda Rossa. Si è trattato questa volta di una sfida una prova di forza - anche militare - contro un «nemico» definito i naziskin. Circa un migliaio di ragazzi (700 per la polizia) armati di spranghe, bastoni e caschi con il volto coperto da passamontagna cappucci o fazzoletti rossi hanno marciato dal Colosseo lungo via Labicana via Emanuele Filiberto per confluire in piazza San Giovanni seguiti a distanza da una decina di blindati e da squadre di carabinieri e celerni in assetto di guerra. La questura ha vietato al corteo di passare in piazza Re di Roma, cioè a poca distanza dal covo neonazista di via Do-

modossola e a Colle Oppio davanti alla sede storica del Msi e ai giardini dove i naziskin hanno accollato i due immigrati. Lungo il percorso molti commercianti hanno tirato giù le saracinesche. Ogni cartello del Fuai è stato fatto a pezzi ogni scinta fascista è stata cancellata. Mentre i giovani schierati a file urlavano «Fascisti del quartiere uscite fuori adesso ve lo facciamo noi un bel processo». Dal microfono una voce spiegava «Abbiamo convocato questa manifestazione per riconquistare una effettiva egibilità del quartiere, per i fratelli neri contro le bande nazi del sabato sera». La manifestazione si è conclusa senza scontri. Due ragazzi dai capelli rasati sono stati messi in fuga e i loro motorini non fraccassati a bastonate. E un'auto è stata capovolta.

Cinecittà Si cercano i responsabili dell'incendio

È sicuramente doloso l'incendio che l'altra notte che ha distrutto tre capannoni negli stabilimenti cinematografici di Cinecittà ora si cerca di capire chi siano i responsabili. È stata così confermato quello che i vigili del fuoco appena divampate le fiamme avevano ipotizzato. L'incendio non è scoppiato accidentalmente. Per spegnerlo è occorsa tutta la notte. Solo in mattina le autobotti hanno potuto lasciare la zona. Nei capannoni era custodito del materiale scenografico utilizzato per i film in lavorazione.

Si chiamerà «Claudia» il primo reatino che cambia sesso

Il tribunale di Rieti ha concesso a C.B. 39 anni il permesso di sottoporsi a un intervento chirurgico per cambiare sesso. C.B. così potrà diventare donna il suo nuovo nome sarà Claudia. La sentenza del tribunale - la prima a Rieti che autorizza un intervento di questo genere - è stata preceduta da una lunga serie di accertamenti medici. C.B. che ora vive con una zia nel quartiere di Porta D'Arce nei prossimi giorni si ricovererà in una clinica. Costo dell'operazione: venti milioni.

Mercoledì 19 niente acqua (per lavori) in mezza città

Mercoledì niente acqua da mezza città per consentire i lavori di ampliamento della rete idrica. Dalle 7 alle 19, sarà sospeso il flusso delle condotte distributrici nella zona compresa fra via Gallia, piazza Epiro, via Satrico, via Britannia, via Acacia e via Fannonia. Per lavori di manutenzione straordinaria, inoltre, niente acqua dalle 7 alle 18 in via delle Medaglie d'Oro (nel tratto compreso tra via Terulliana e piazzale medaglie D'Oro), via Seneca, via Tito Livio, via Svetonio e via Clivio di Cinna. Il Comune avverte che la sospensione del servizio «interesserà anche le strade limitrofe a quelle indicate».

L'Usi giura «Apriamo la sede per le ambulanze» Ma è un bluff

Una raccolta di firme tante proteste e alla fine il Pds di Spinaceto ha convinto l'Usi Rm/7 e la circoscrizione ad aprire nella zona una nuova postazione del Pronto soccorso cittadino (Pic). Così l'amministratore straordinario della Usi qualche giorno fa aveva pubblicamente detto «il 15 febbraio (ieri ndr) alle 10 del mattino inauguriamo la sede». Ma la gente venuta per brindare (e per cominciare a lavorare) ha trovato il portone sbarrato, della «festa» non c'era traccia. Ora i garanti (pds) della Usi Rm/7 protestano. In un comunicato scrivono «Ancora un bluff ancora una solenne presa in giro per i cittadini di Spinaceto. È forse stato uno scherzo di Carnevale?».

Immigrati «travestiti» da agenti derubano turisti

Uno è nato in Bangladesh l'altro è pakistano fingendosi poliziotti per settimane hanno derubato i turisti di soldi e documenti. Da ieri però, sono in carcere. Erano in via Corrado Ricci (zona di piazza Cavour) e stavano ripetendo il giochetto della perquisizione su un ignaro turista francese, quando sono arrivati due poliziotti venuti da Ginevra. Mohamed Joules, 23 anni e Ahsan, 26, sono stati arrestati e poi processati per dritissima. Li hanno condannati a quattro mesi.

«Offro Swatch» E lo truffano portandogli via 60 orologi

Federico Antonelli studente di diciannove anni quando ha messo l'iscrizione su Porta Portese sperava proprio di concludere un piccolo affare «Offro 60 orologi Swatch pezzi rari», aveva fatto scrivere sul giornale. Subito hanno risposto. E l'accordo è stato presto raggiunto: dieci milioni per Federico e sessanta orologi per il signor Chicco. Ma lo studente quando è andato in banca per riscuotere i soldi si è sentito rispondere che quell'assegno era scoperto. Così, si è rivolto alla polizia, agli agenti ha fornito il numero del telefono cellulare che il truffatore gli aveva lasciato. Cataldo Chicco, 33 anni, è stato denunciato.

A fuoco l'asilo nido del quartiere Giardinetti

Qualcuno un cittadino ha telefonato allarmatissimo ai vigili del fuoco «Brucia l'asilo di via Pietro Prifetti». Le autobotti hanno potuto fare poco. Il prefabbricato, dove venivano ospitati i bambini del quartiere Giardinetti (zona Casilina) è andato quasi completamente distrutto. I vigili del fuoco hanno lavorato fino a tardi per spegnere le fiamme. Sul posto, sono giunti anche i carabinieri e la polizia. Che non hanno escluso si sia trattato di un incendio doloso.

CLAUDIA ARLETTI

Lettera da Parigi

Affari immobiliari alla francese

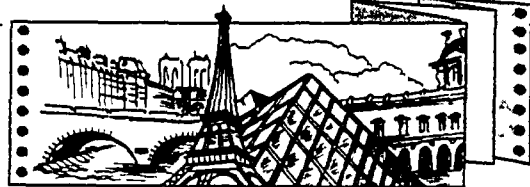
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI «Dare aria alla Francia» è una delle parole d'ordine di Edith Cresson e del suo governo. Vuol dire decongestionare decentrare di distribuire. Parigi ovviamente deve dare il buon esempio. Ecco quindi la Cresson esaltare da un giorno all'altro pezzi interi di ministeri e istituzioni storiche che mai avrebbero immaginato di essere deportate in provincia. Ma si sa per una volta François Mitterrand non si è comportato da genitore. Ha nominato la signora a capo del governo con il compito specifico di sbrogliare le grane più antipatiche e impopolari. Guardando gli in dieci di gradimento del suo primo ministro - i più bassi della Quinta Repubblica - Mitterrand ha commentato ilare «È riuscita meglio di quanto prevedessi».

Sono quasi quotidiane le manifestazioni di «deporta-

ti» un giorno i dipendenti del servizio meteorologico un altro i ricercatori dell'istituto di agricoltura un terzo la futura crème nationale cioè gli studenti dell'Ena la prestigiosa e unica Scuola di alta amministrazione. E altri ancora tutti spediti in campagna a suon di decreti. L'Ena va a Strasburgo i meteo a Tolosa altri a Nantes. Clermont Ferrand e via dicendo. Trattasi di pubblici funzionari, spesso di alto livello. In generale non sono contenti di lasciare la capitale. Per questo manifestano ogni secondo giorno in poche decine percorrono con lentezza esasperante i boulevard del centro di traverso sulla strada tra due ali di gendarmi in assetto di guerra. Hanno già un appello tuo sindacale si chiamano «localist» termine elegante per dire sfrattati cacciati. Ma i loro battaglie è già persa.



La città si specchia con le altre capitali. Parigi il decentramento della Cresson e gli affari immobiliari di Charles Pasqua. Poi New York, Berlino, San Paolo. Il costume, la cronaca, ciò che fa tendenza nelle più importanti città del mondo. Un confronto con il nostro quotidiano.

sulla bilancia pesa infatti la soddisfazione della «provincia» nel ricevere in pianta stabile simili pubbliche istituzioni. E anche loro assicura la Cresson si abitueranno presto. Fioceano già in tv le esultanze dei primi emigrati abitano nella periferia parigina e mi curavo un ora e mezza di metrò al giorno ora sto in un villino a Tolosa coltivo le rose e vado a lavorare in bicicletta. Imparabile come se un pezzo di Farnesina o di altri dicasteri che ingorgano Roma andasse ad Ancona o Mantova o Cagliari. Sono si curi che sia impossibile?

Più per voluta simonia con le «classi dirigenti» che per autentica convinzione, il sindaco Chirac si è dichiarato «solidale» con i «localist» in fondo è pur sempre il primo cittadino della capitale. Non può obiettivamente salutare con gioia la dipartita dell'Ena dove ha studiato chiunque abbia go-

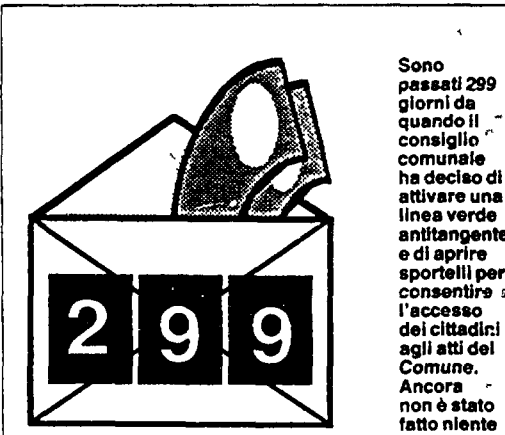
vernato la Francia chiunque abbia scritto un grande romanzo chiunque diriga una grande industria. A nequibranche le sorti dell'area parigina ci pensa però il suo compagno di partito gollista Charles Pasqua. Personaggio vulcanico già ministro degli Interni volpone tra i più dotati della scena politica nazionale per il suo humour e il faccione fallacemente bonario che parca il fratello di Fernand Pasqua si è reso padrone di un iniziativa che fa molto discutere. Si tratta di costruire all'ombra dell'immane Arche de la Defense un «poio universitario». Lodevole pensata anche per ridurre il lusso ad un area del immediata periferia in cui attualmente i mesi viaggiano scortati da macchine della polizia poiché un giorno su due vengono assaltati da giovani irremperanti e poco studiosi, il dipartimento inte-

ressato è quello dell'Haute-Seine e un quarto d'ora d'ill'Arco di Trionfo con un prodotto interno lordo pari a quello della Grecia. L'Haute-Seine ha già espresso attraverso capillari sondaggi il suo entusiasmo. Si faccia il suo entusiasmo si faccia il progetto (un miliardo di franchi) pari a 218 miliardi di lire). Cinquemila studenti e mille insegnanti proporzioni sconosciute altrove. Un computer per ciascun studente. Corsi di ingegneria gestione tecnologia. In tutto 50mila metri quadrati in cui troveranno posto anche piscina sauna fitness club nel segno di mens sana in corpore sano. Chi coordinerà i corsi detterà i contenuti didattici. governerà il tutto? Ma naturalmente le imprese private pronte a garantire il 100 per cento di posti di lavoro a chi uscirà dall'ateneo. Già perché l'università sarà privata e costerà a ciascun iscritto almeno 30mila franchi. I anno

sei milioni e mezzo di lire. Prevederà anche un quarto trimestre nel corso dell'estate per rimettere al passo i meno dotati. Le garanzie di portare a termine il corso di studi dovrebbero così essere del 90 per cento. Tanto da poter accogliere anche coloro che non ce la fanno ad iscriversi o a terminare le «grandes écoles» pubbliche. Insomma un progetto e garantito fino al posto di lavoro. Certo il figlio dell'impiegato a due milioni al mese se lo ricorda. La scommessa di Pasqua conta ovviamente sul cambio al vertice (le legislative del prossimo anno) e sul ritorno in grande del privato. Il quale però avrà tanti difetti ma non è tanto gli investitori hanno infatti chiesto che i futuristici locali dell'università siano convertibili da un giorno all'altro in uffici. Quel che conta insomma è immobiliare. Con buona pace delle smentizioni didattiche.

Due ospedali romani fra i peggiori d'Italia

Hit-parade dell'inefficienza sanitaria nei primi posti sono anche due ospedali romani. Il San Giovanni (sesto classificato) e il San Camillo (settimo). Ci ha pensato il settimanale «Il Mondo» a stilare questo curioso elenco in negativo (che sarà in edicola domani). L'ospedale peggiore? Il Civico di Palermo, che spreca ogni anno circa 95 miliardi, cioè il 24 per cento dei suoi fondi. Seguono il San Paolo di Milano (71 miliardi) «buttabbi» cioè il 23 per cento del totale) e il Vittorio Emanuele III di Catania (60 miliardi) pari al 22 per cento). Poi scorrendo la classifica si scopre che anche Roma con il San Camillo e il San Giovanni ha due strutture nella rosa delle dieci strutture peggiori. Il Mondo ha tenuto conto soprattutto di tre parametri: il tasso di utilizzo dei posti letto, il rapporto dipendenti/letti, la proporzione tra spese per il personale e altre voci di bilancio.



Sono passati 299 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitragante e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente.

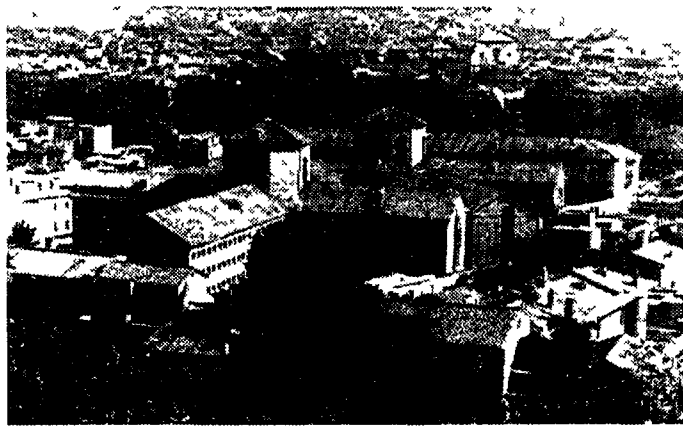
Santuario di Tivoli in fiamme Incendio doloso

Fiamme nel santuario dedicato alla vergine di Quintilolo alle porte di Tivoli. Un incendio, sicuramente doloso, ha distrutto il portale in legno, il coro e l'organo del tempio. In fumo anche il matrimonio che doveva celebrarsi questa mattina. Gli sposi dovranno recarsi in un'altra chiesa. Intanto invece il ritratto della Madonna, il calore del fuoco ha solo scheggiato il vetro di protezione.

MARISTELLA IERVASI

Un incendio in piena notte nel santuario della Madonna di Quintilolo in via Montanara 4 a pochi chilometri da Tivoli. Ignoti hanno dato alle fiamme il portale in legno del tempio e le lingue di fuoco in un batter d'occhio hanno raggiunto distruggendolo, il soprastante coro con l'organo e i danni - ha spiegato padre Faustino del vicino convento dei cappuccini - sono incalcolabili. La porta d'ingresso era lavorata artisticamente e di certo non ne potremmo avere un'altra uguale. «È un atto di vandalismo», dice padre Vincenzo. Qui si celebrano tanti matrimoni. Nessuna telefonata di rivendicazione. Gli inquirenti non hanno trovato tracce di contenitori di benzina.

Stupore tra gli abitanti di Tivoli. Il santuario meta di processioni espone una copia del ritratto della Madonna del Quintilolo che risale alla prima metà del tredicesimo secolo (l'originale è invece custodito all'interno del convento, in una stanza blindata). Due volte all'anno, infatti, il quadro tanto amato si sposta in corteo ogni prima domenica di maggio la gente lo porta in processione alla cattedrale di Santa Maria Maggiore di Tivoli, mentre la prima domenica di settembre il ritratto della vergine ritorna nel santuario. Ma l'incendio non ha toccato l'immagine della Madonna del Quintilolo il calore del fuoco



L'esterno del carcere di Regina Coeli

Due versioni contrastanti sul decesso di Sandro Ruver. La famiglia insiste: «È stato picchiato da un secondino»

Il direttore di Regina Coeli «È scivolato dal suo letto ed ha battuto la testa» L'autopsia: non ha altre ferite

Pestato o vittima di una fatalità? Mistero su una morte in cella

Picchiato da un secondino o vittima di una caduta accidentale nella cella di Regina Coeli dove era stato rinchiuso? È ancora avvolta nel mistero la morte di Alessandro Ruver, 33 anni, tossicodipendente, avvenuta all'alba del 6 febbraio scorso nell'ospedale San Giovanni. Alle dichiarazioni della famiglia ha replicato ieri la direzione del carcere. «È caduto da solo». E c'è la testimonianza di quattro detenuti.

ANDREA GAIARDONI

Due versioni opposte senza un solo punto in comune. La prima dei parenti di Alessandro Ruver «È stato picchiato da un secondino di Regina Coeli», ce l'ha detto lui stesso quando siamo andati a trovarlo il 29 gennaio. Aveva un occhio gonfio e il viso tumefatto. L'altra, quella ufficiale della direzione del carcere «Il detenuto è caduto accidentalmente, la sera del 29 dal letto della sua cella e si è procurato una ferita al sopracciglio sinistro». Il detenuto Alessandro Ruver, 33 anni, tossicodipendente è morto all'alba del 6 febbraio scorso, dopo quarantotto ore di coma. I risultati

ch'entrambe le versioni dei fatti sono vorrete da alcune testimonianze. La mamma di Alessandro Ruver, Manangela Buglia, è andata venerdì scorso a piazzale Clodio per riferire al magistrato del colloquio avuto con il figlio il 29 gennaio. Ed ha indicato il nome di un uomo padre di un altro detenuto che avrebbe ascoltato Alessandro accusare un secondino presente nella stanza di averlo picchiato. Dall'altro lato la direzione del carcere dopo aver avviato un'indagine interna per appurare le cause della morte del detenuto ha convenato al magistrato le testimonianze scritte dei quattro detenuti che si trovavano in quella stessa cella la notte del 29 e delle due guardie giurate che quella sera erano in servizio. Tutti concordano nell'affermare che Ruver è caduto da solo mentre si trovava sulla sua branda sbattendo la faccia contro il pavimento e nell'escludere che possa essere stato in alcun modo picchiato. Una versione dei fatti che peraltro coincide con i primi risultati emersi dall'autopsia.

Comprendibile la prudenza usata dal direttore del carcere di Regina Coeli, Cataldo Ferraresi, nel commentare la vicenda. «Anzitutto è bene ricordare che c'è un'inchiesta giudiziaria in corso della quale anche noi stiamo attendendo gli esiti», ha spiegato Ferraresi che dall'inizio dell'anno ha assunto la direzione del carcere. «Fino ad allora non è possibile fare alcun tipo di affermazione o riportare sugli organi di stampa notizie che sono in realtà già delle sentenze. Per quanto mi riguarda posso dire che dubito profondamente della versione resa dai familiari del detenuto. Ma se dovessi accettare che è stato picchiato da un mio agente non esiterei a stanle e sarei il primo a denunciarlo. Non abbiamo nulla da nascondere, abbiamo già fornito tutti i documenti che il magistrato ci aveva richiesto. Noi stessi abbiamo già ascoltato le guardie giurate e i detenuti che dividevano con lui la cella. Ma c'è un'altra cosa che non mi convince. Ruver è caduto la sera del 29 gennaio ferendosi all'arcata sopraccigliare sinistra. Ed è morto la mattina del 6 febbraio dopo che era stato sottoposto sempre al San Giovanni ad una Tac alla testa che aveva dato esito negativo. Possibile che quella botta l'abbia ucciso dopo otto giorni?». Alessandro Ruver era stato arrestato la mattina del 27 gennaio scorso nei pressi di piazza San Giovanni, in Laterano, mentre stava per acquistare una dose di eroina da uno spacciatore algerino poi condannato a otto mesi di carcere. Il processo a carico di Ruver era stato rinviato al 25 febbraio proprio a causa dell'aggravarsi delle sue condizioni di salute. Alcuni detenuti avrebbero avanzato l'ipotesi che la causa del male sarebbe stata una crisi di astinenza. Uno di loro ha anche detto che poco prima di scivolare dal letto (era quella la terra caduta in pochi minuti) Ruver aveva vomitato ed aveva accusato violenti giramenti di testa. Il sostituto procuratore De Martino non ha voluto rilasciare commenti. «A questo punto - si è limitato a dire - è necessario attendere i risultati dell'autopsia».

Commerciante in manette

Con il ferro, da stiro ferisce moglie, figlia e due carabinieri

Come una funa, ha cominciato a colpire moglie, figlia e cognata con tutti gli oggetti che gli capitavano a tiro. Poi sono arrivati i carabinieri, anche loro sono finiti nella mischia. Alla fine, Mario Frezzolini, di professione commerciante, è stato arrestato. Sua figlia, una ragazzina di diciassette anni, invece è stata portata di corsa in ospedale, è grave. I carabinieri dicono che si è trattato di un «raptus», un attacco improvviso e incontenibile di «folia». La giornata di ieri, per la famiglia Frezzolini, era cominciata come tante altre. In negozio, una tintoria in via Della Cava Aurelia, era stato aperto intorno alle 9,30. E, come sempre, era cominciato il via vai dei clienti. Ma dopo mezz'ora appena di lavoro, Mario Frezzolini ha perso la testa. Non si sa cosa lo abbia fatto scatenare. È certo, però, che ha accompagnato un cliente fuori del negozio e quando è

Arrestato lo stupratore Violentata e minacciata prostituta jugoslava

Ancora una violenza sessuale. L'abuso, questa volta, è stato compiuto contro una prostituta jugoslava, Ljubica M., 20 anni. La donna è stata violentata per un'ora all'interno di una «Alfa Romeo» e minacciata con una pistola. È accaduto il 7 febbraio scorso, all'Eur, a pochi metri dalla Fiera di Roma. L'uomo, un operaio di 25 anni, Fabio Della Manna, è stato arrestato dai carabinieri. L'ha violentata per oltre un'ora sotto la minaccia di una pistola poi senza tanti complimenti ha scaraventato la giovane prostituta fuori dall'auto ed ha abbandonato in tutta fretta la via Cristoforo Colombo. È accaduto la settimana scorsa ma solo ieri i carabinieri del reparto operativo di via Salaria hanno messo le manette ai polsi dell'operaio ventiquenne Fabio della Manna. È una di notte del 7 febbraio Ljubica M. jugoslava di 20 anni è in attesa di compagnia su un marciapiede del

mento di mezz'ora. La ragazza insiste, poi tenta di aprire lo sportello dell'Alfa Romeo. La fuga si rivela subito inutile. In un batter d'occhio la giovane si ritrova immobilizzata sul sedile, attorno alla gola le mani di Fabio Della Manna Ljubica si divincola, ma ecco che per reprimere ogni resistenza l'uomo tira fuori dal cruscotto una pistola e la punta alla tempia della giovane. Un'ora tanto è durata la violenza. Poi l'uomo si è liberato della donna ed è fuggito. Ma Ljubica è riuscita ad annotare le prime tre cifre della targa dell'Alfa Romeo: Roma Y360 e a denunciare il fatto ai carabinieri. L'auto risulta intestata al vecchio proprietario Della Manna l'ha acquistata da appena un mese mentre nella sua abitazione di via Giorgio Vasari, i carabinieri hanno trovato la fondina della pistola. Fabio Della Manna viene interrogato e poi arrestato. Ora si trova in una cella di Regina Coeli per violenza carnale e rapina.

Banda ruba un Tir di televisori Sette in carcere

Una montagna di scartoni scatenati da un Tir nelle campagne di San Giorgio fra Civitavecchia e Tarquinia. Un via vai sospetto, che venerdì sera ha fatto scattare l'allarme al 113. In tre operazioni successive gli agenti della polizia coordinati dal vicequestore Vignati hanno arrestato quattro componenti di una banda di estorsori napoletani e tre recinatori di Tarquinia. Si è recitato male per loro un colpo da 500 milioni, ai danni di un Tir carico di televisori e videoregistratori. Un'operazione finita bene per i due camionisti della Inter Trasporti di Brignano (Como) che avrebbero dovuto consegnare un carico effettuato in Svizzera per conto della ditta Fattorini e sono finiti nella banda dei Tir che li ha sequestrati. Quando infatti Filadelfio Calandri e Vincenzo Merola (i due autisti) sono arrivati a Santa Maria Capua Vetere per scaricare i televisori ai depositi della International Da Co

AGENDA

Ieri ☺ minima 6
● massima 16
Oggi ☺ il sole sorge alle 7:05
☾ tramonta alle 17:43

MOSTRE

Antonio Canova. Undici sculture in marmo provenienti dal museo Ermitage accanto a terrecotte barocche della collezione Farsetti e mai uscite dalla Russia. Palazzo Ruspoli (via del Corso 418). Tutti i giorni ore 10-22. Fino al 29 febbraio.
Inca Perù. Il mistero. Raccolta copiosa di reperti archeologici selezionati da collezioni di 30 musei peruviani ed internazionali per tracciare storia ed evoluzione dei popoli dell'impero incaico. Salone delle Fontane piazza Ciriolo Grande, 16 (Laur). Ore 9-19. Sabato 9-22. domenica 9-21. Fino al 12 aprile.
Zoran Music. Ampia mostra di opere dal 1946 ai nostri giorni (120 dipinti e 60 disegni). Accademia di Francia Villa Medici viale Trinità dei Monti. Ore 10-13 e 15-19. Chiuso lunedì. Fino al 15 marzo.
Mario Schifano. Venticinque dipinti su carta intalata con l'occhio puntato sugli etruschi. Tarquinia. Salone delle Armi del Museo nazionale etrusco. Palazzo Vitelleschi. Orario 9-14. Chiuso lunedì. Fino al 25 marzo.

TACCUINO

Prodotti biologici in mostra e in vendita oggi presso il centro «La Magliolina» (via Bencivenna 1) dalle 10 alle 20. Un'occasione per conoscere e acquistare (a prezzi controllati) prodotti biologici certificati e supervisionati dal Comitato laziale Agricoltura Biologica.
In omaggio a Giordano Bruno. Domani in Piazza Campo De' Fiori festa spettacolo in occasione del 392° anniversario del rogo di Giordano Bruno. Azioni sceniche su trampoli, musica dal vivo e declamazione di poesie tratte dalle opere più celebri del festeggiato. Dalle 17.
La città e l'acqua. Domani alle 21 tavola rotonda su questo tema presso la sala dell'Acquario (piazza Manfredi Fanti). Intervengono l'assessore al Tevere Daniele Fichera e il direttore dell'ufficio speciale Tevere Finzi architetti e ingegneri.
Visita guidata al parco del Pineto. Organizzata per oggi dall'Associazione «Il Pineto» e condotta da esperti la visita inizierà al Casale l'Ortona presso l'ingresso principale del parco in via Della Pineta Sacchetti 178. Appuntamento alle 10,30.
Lingua spagnola. Sono aperte le iscrizioni al corso di lingua spagnola e letteratura hispano-americana organizzato dall'Associazione per la diffusione delle culture latino-americane «Ilangus». Il corso avrà inizio il 21 febbraio. Per informazioni rivolgersi all'Associazione (via dei Sabelli 185). Tel. 4462528.
Mercato dello scambio. Chiunque voglia barattare oggetti (il denaro è bandito) può recarsi oggi nel centro storico di Trevignano dove a partire dalle 11 si terrà il singolare mercato.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Aviso tesseramento: tutte le sezioni debbono utilizzare le iniziative per la preparazione della Manifestazione Nazionale di sabato 22 febbraio per dare nuovo slancio alla campagna di tesseramento '92.
Aviso: si invitano le sezioni a consegnare in Federazione la copia del bilancio e i cartellini delle tessere fatte con i relativi versamenti.
Aviso: domani alle 17 in Federazione (Via C. Donati 174) riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. Odg: «Approvazione delle liste». Relatore: Carlo Leoni segretario della Federazione romana del Pds.
Aviso: martedì 18 alle ore 17,30 in Federazione attivo cittadino di preparazione per la manifestazione nazionale del 22 febbraio «Per il lavoro per la democrazia» con Achille Occhetto. Partecipa Carlo Leoni segretario della Federazione romana del Pds.
UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
OGGI
Federazione Frosinone: Sant'Elia ore 15 presso Hotel Cirilli congresso. Esperta presso Hotel Maria Cristina ore 9 assemblea pubblica (Cassa).
Aviso: i segretari di sezione debbono consegnare quanto prima i blocchetti della lista provinciale.
Federazione Rieti: Fara Sabina c/o sala consiliare ore 10 assemblea amministrativa locali del Pds (Fiori).
Federazione Tivoli: Civitella ore 18 assemblea iscritti. Riano ore 18 assemblea iscritti (Onori). Formello ore 10 pubblico dibattito sulle questioni locali (Buonafede).
DOMANI
Unione regionale: martedì 18 in sede alle ore 16 riunione del Comitato regionale. All'odg discussione e approvazione delle liste della Camera e del Senato.
Federazione Castell: Pomezia ore 17,30 Cd Segni ore 20,30 incontro sui giovani del Pds (Nittifi). Ciampino ore 17 sala convegni. V.le del Lavoro iniziativa pubblica su «Le ferrovie a rischio» con Enrico Magni, Paolo Bratti e F. Corvi.
Federazione Tivoli: Vallalba ore 18 Comitato federale su ratifica definitiva candidature e dimissioni del segretario di Federazione ed elezioni del nuovo.
Federazione Latina: Latina ore 18 organizzazione campagna elettorale donne di Latina (Liliana Ferro).

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
FEDERAZIONE ROMANA
00159 ROMA - VIA G. DONATI 174
Centr. 43671

PER IL LAVORO PER LA DEMOCRAZIA
MARTEDÌ 18 ALLE ORE 17,30
ATTIVO CITTADINO DEL PDS
in preparazione della manifestazione nazionale del 22 febbraio
partecipa
Walter Veltroni
della Direzione

ATTIVO CITTADINO DI PREPARAZIONE PER LA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL 22 FEBBRAIO

con
Achille Occhetto

PER IL LAVORO PER LA DEMOCRAZIA
MARTEDÌ 18 FEBBRAIO - ORE 17,30
presso Villa Fassini (Via G. Donati 174)
Partecipa
Carlo Leoni

Editori Riuniti
Toti Scialoja
GIORNALE DI PITTURA

LUNEDÌ 17 FEBBRAIO - ORE 17
presso federazione PDS - Via G. Donati 174

Riunione del Comitato Federale e della Commissione Federale di Garanzia

odg:
APPROVAZIONE DELLE LISTE

RELATORE
Carlo Leoni
Segretario della Federazione Romana del PDS

COMUNICATO STAMPA - DAKOTA RISPONDE

EZRA MOLAYEM

In relazione alle recenti notizie di stampa circa un presunto coinvolgimento del negozio DAKOTA

in un illecito utilizzo di carte di credito, ritiene doveroso informarvi della propria assoluta estraneità ai fatti nonché dell'infondatezza dell'accusa.

I propri legali Avv. Manfredi Rossi e Prof. Giuseppe Consolo hanno già presentato presso la Magistratura un esposto-denuncia contro tutti coloro che hanno diffuso notizie false e tendenziose in merito.

EZRA MOLAYEM
DAKOTA - ROMA

ECONOMICO

Baby Sitter:
3 pomeriggi con 2 notti settimanali (dalle ore 13,30), week end esclusi.
Zona Gregorio VII.
Per assistenza bambino 1 media.
Telefonare ore serali. Tel 6376229

ANTONIO CIPRIANI - GIANNI CIPRIANI

Sovranità limitata

Storia dell'eversione atlantica in Italia
(introduzione di Sergio Flamigni)

EDIZIONI ASSOCIATE

Abbonatevi a

L'Unità

L'ex parà Saccucci cerca spazio nelle liste del Msi

Sandro Saccucci insiste con i dirigenti del Msi per essere candidato alle prossime elezioni nella circoscrizione di Roma e Latina. «L'autoinvestitura» riporta di attualità l'omicidio di Luigi Di Rosa, il giovane comunista ucciso dai seguaci di Saccucci, nel luglio del 1976, a Sezze Romano. Il ritorno sulla scena politica dell'ex ordinovista ha suscitato l'immediata reazione del Pds di Sezze.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Sandro Saccucci - ex ordinovista, ex deputato missino, ex imputato di omicidio, condannato e successivamente scagionato - è tornato nuovamente alla carica con i dirigenti del suo partito, vuoi essere ricandidato dal Msi alle prossime elezioni, nella sua circoscrizione, quella di Roma e Latina. Una richiesta che, secondo l'ex parà della Folgore, sarebbe sostenuta da settemila firme, oltreché dai federali di Frosinone e Viterbo. «La base del partito è con me - ha proclamato in diverse interviste Saccucci - e i vertici missini non possono non tenerne conto». L'autoinvestitura dell'ex deputato, non ancora ratificata dagli organismi direttivi del Msi, ha già prodotto alcune significative reazioni politiche: l'indignazione della sezione di Sezze del Partito democratico della Sinistra, in primo luogo. Il passato di Sandro Saccucci e il significato del suo ritorno sulla scena politica fanno di questa vicenda elettorale un fatto tutt'altro che «localistico». Il 28 maggio 1976, a Sezze, ad una folla che contestava il suo comizio Saccucci rispose: «Se non mi ascoltate con le parole, mi ascolterete con questo». «Questa era una pistola. Con quel suo gesto il deputato missino scatenò una scorbata nelle strade di Sezze. La squadra al suo seguito sparò numerosi colpi, uccidendo Luigi Di Rosa, iscritto alla Federazione giovanile comunista, e ferendo

un altro ragazzo, Antonio Spirito. La morte di Di Rosa suscitò una grande emozione nel Paese, ma ciò non fu sufficiente per ottenere un corso rapido della giustizia. Il procedimento contro Sandro Saccucci e i suoi seguaci fu lungo e laborioso e si concluse con la condanna degli uomini del seguito e, in ultima istanza, con l'assoluzione dell'«uomo-forte» della destra neofascista, che un partito «imbarazzato» aveva nel frattempo espulso. Sedici anni dopo Saccucci rivendica la propria riabilitazione politica, ricercandola nei luoghi che lo avevano visto protagonista di fatti più inerenti alla cronaca nera che a quella politica. Con la sua autoinvestitura l'ex ordinovista ha riportato le lancette della storia indietro nel tempo, a quel tragico 28 maggio del 1976, riaprendo tra la gente di Sezze una ferita ancora viva. A riprova di ciò vi è la richiesta avanzata dal gruppo consigliere del Pds di una riunione immediata dei capi-gruppo dei partiti democratici per giungere ad una condanna comune della nuova velleità politica di Saccucci, giudicata dai pedisegni «un'offesa alle istituzioni democratiche». Imbarazzata, infine, la reazione dei dirigenti del Msi di Sezze, che sarebbero orientati a definire l'offerta del loro ex deputato. Anche per gli epigoni di Mussolini, quella di Saccucci sembra dunque essere una presenza «ingombrante».

Conclusa la consultazione nelle sezioni della Quercia Il capogruppo capitolino indicato da 1908 iscritti

Il Pds sceglie i candidati Nicolini star nelle primarie

Renato Nicolini per la Camera e Massimo Brutti per il Senato. I due dirigenti del Pds sono risultati in testa alla graduatoria delle preferenze nelle «primarie» che si sono svolte nelle sezioni per definire la lista della Quercia. Hanno votato 3.304 iscritti su 17.200. I dirigenti del Pds ancora impegnati a ricercare candidature esterne attendono le risposte di Enrico Montesano, Aurelio Misiti e Andrea Barbato.

CARLO FIORINI

Il pieno di voti lo ha fatto Renato Nicolini. Il «re dell'officina» ha raccolto una valanga di consensi tra gli iscritti al Pds, chiamati a scegliere i candidati da mettere in lista alle prossime elezioni. In questa graduatoria romana del partito democratico della sinistra ha reso noti i risultati della consultazione in tema, svolta a scrutinio segreto su una rosa di nomi proposti dagli organismi dirigenti, e quindi si comincia a delineare quella che sarà la lista definitiva per le prossime elezioni. Ad approfittare dell'opportunità di scegliere chi mettere in corsa per la Camera e per il Senato sono stati 3.304 dei 17.200 iscritti al Pds (il 19,2%). Per Montecitorio si potevano indicare le preferenze su una rosa di 27 nomi, mentre per palazzo Madama si poteva scegliere tra nove proposte. Sulla base della graduatoria emersa dal voto il comitato federale, che si riunirà domani, indicherà i nomi che insieme a quelli delle altre federazioni del Lazio

Tarantelli, Chiara Ingrao, Bettini, Cederna e Gaiotti i più votati per la Camera Brutti in testa per il Senato



Carolee Beebe Tarantelli

Renato Nicolini

Massimo Brutti

ha conquistato, Chiara Ingrao, dirigente dell'Associazione per la pace, che ha ottenuto 1.510 voti. Con 1.535 voti l'ex segretario della federazione Goffredo Bettini, si è piazzato al quarto posto, seguito da Antonio Cederna che ha avuto 1.253 voti e da Paola Gaiotti De Biase che ne ha avuti 1.244. Seguono Roberta Pinto (1.058 voti) e Mariella Gramaglia (1.050). Alle ultime elezioni gli eletti alla Camera erano appunto otto. Ma naturalmente a decidere chi salirà a Montecitorio non saranno solo gli iscritti al Pds, e con la novità della preferenza unica è probabile che questa graduatoria venga scompagnata dal voto. Infatti potrebbe

emergere anche chi è risultato più giù in graduatoria ma, come il giornalista Filippo Gentili (646 voti) è un nome molto conosciuto anche fuori del Pds, come il consigliere comunale Augusto Battaglia (930 voti) che anche in Campidoglio è arrivato grazie a un forte consenso raccolto nel mondo del volontariato e dell'associazionismo, e Maria Antonietta Sartori, ex presidente della Provincia che può contare su una buona base di consensi nel resto del Lazio. Nella consultazione per il Senato il primo in classifica è risultato Massimo Brutti (1438 voti) seguito da Giglia Tede-

SANITÀ

■ I consultori, un servizio per la famiglia, ma non solo. Una équipe di medici, composta da pediatri, ostetrico, ginecologo, psicologo, assistente sociale e assistente sanitario, garantisce l'assistenza sanitaria e psicologica. I servizi offerti dal consultorio sanitario sono tutti gratuiti, cioè non si paga alcun ticket sulle prestazioni specialistiche, pap-test, colposcopio e su contraccettivi. Il consultorio è diviso in settori: il matero-infantile è il punto di riferimento delle gestanti e dei neonati, mentre quello di informazione ed educazione sanitaria e sessuale è aperto ad adolescenti e adulti, maschi e femmine. C'è anche un servizio di assistenza psicologica e sociale a disposizione di singole persone, coppie e gruppi. Più specificamente, il consultorio familiare si occupa di: visite ginecologiche, contraccezione, interruzione di gravidanza, corsi di preparazione al parto, visite pediatriche per bambine da 0 a 12 anni. I pediatri del consultorio si occupano anche dell'alimentazione e crescita dei bambini. Le interruzioni di gravidanza vengono eseguite presso alcuni ospedali romani, e il consultorio svolge una funzione di coordinamento. Ecco l'elenco dei consultori familiari delle dodici unità sanitarie locali di Roma.

Usl Rm1: via Arco del Monte 99a, tel. 65.43.545/65.47.159 (prenderà il 68.30.71.59).

Usl Rm2: via Salaria 140, tel. 85.59.976; via Sabratta 12, tel. 83.80.252; largo degli Osci 22, tel. 44.53.694; via Boemondo 21, tel. 42.59.91; via dei Galli 34, tel. 81.73.951 (prenderà il 87.13.62.74); via Cimone 59, tel. 89.37.81 (prenderà il 86.89.97.06); via Farulli 6, tel. 88.15.840/88.12.030.

Usl Rm3: via di Pietralata 497, tel. 43.87.619 (prenderà il 41.73.00.66); via Benedetto del Tronto 9, tel. 41.02.780; via Rubella 6, tel. 41.90.147; via Resede 1, tel. 24.10.300; via Bottini 1, tel. 23.01.755; via Manfredonia 43, tel. 25.98.972; via Morandi, tel. 22.85.473.

Usl Rm4: via Iberia 75, tel. 70.02.799; via Aulo Plauzio 9, tel. 78.02.279; via Monza 2, tel. 70.01.999; piazza dei Condottieri 34, tel. 27.16.303/27.16.217/29.90.77; via degli Angeli 167, tel. 76.49.81; viale Serenissima 36, tel. 21.55.143; via Casilina 711, tel. 24.28.025.

Usl Rm5: via dei Levis 10, tel. 76.15.549/76.61.310; via Carlo Calisse 4, tel. 72.17.834; via Gasperia 308, tel. 72.35.665/72.67.10.59; via Canapiglie 88, tel. 26.62.82.

Usl Rm6: via Montuori 5, tel. 51.20.017; largo Sette Chiese 54, tel. 51.33.587.

Usl Rm7: via Stame 162, tel. 50.84.729.

Usl Rm8: via Capitoli 14 (Fiumicino), tel. 65.05.052; largo C. da Fossa 28 (Alicia), tel. 60.60.582.

Usl Rm9: via Brugnato, tel. 65.71.970; via Magliana 256, tel. 55.00.493.

Usl Rm10: via Avanzini 39, tel. 66.15.63.15; via Ozanam 126, tel. 53.19.266 (prenderà il 58.20.92.66); via Donna Olimpia, tel. 55.65.585; via Consolata 52, tel. 66.15.28.47/66.15.29.54.

Usl Rm11: via Angelo Emo 13, tel. 39.72.10.45; piazza Adriana 9, tel. 65.41.528; via D. Silvestri 8, tel. 63.37.14; via Cornelia 14, tel. 62.40.287.

Usl Rm12: piazza Santa Maria della Pietà 5, tel. 33.78.748/33.06.558; via Jacomini 6, tel. 61.44.275; via Mietto 13, tel. 30.38.739; via S. Codonzo 204, tel. 33.11.713; via delle Galline Bianche 14, tel. 69.13.207.



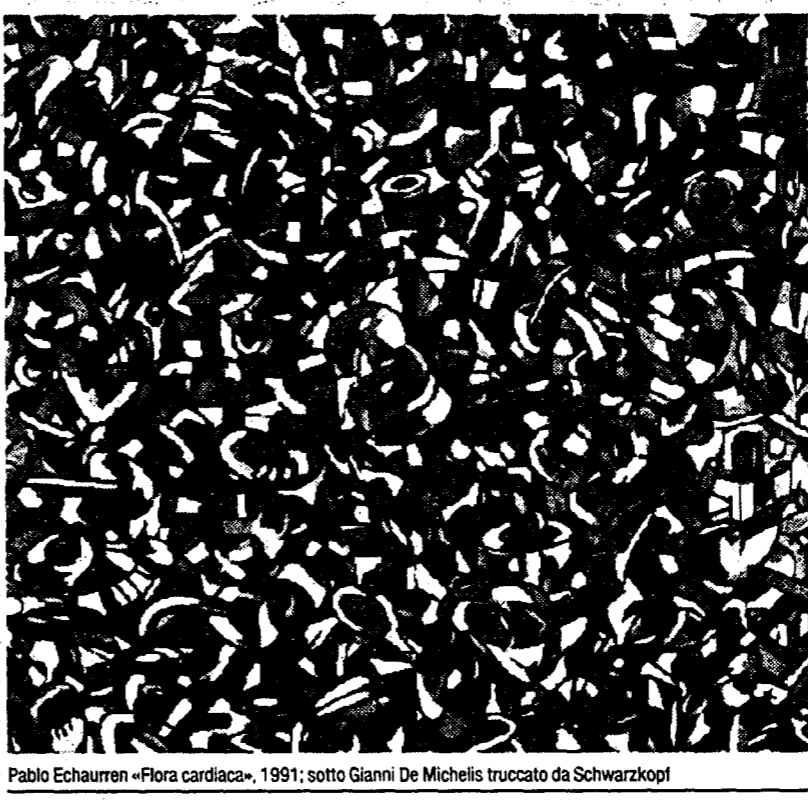
Alla Galleria Giulia gli ultimi lavori di Echaurren L'amoralità di Pablo

ENRICO GALLIAN

Pablo Echaurren ama gli opposti, i corrispettivi e forse anche gli antagonisti ossimori. Per la sete, le anfore, i vasi contenitori in genere che serializza per forme sino alla provocazione invadente; per il profondo silenzio, il baccano, il frastuono, il vuoto sonoro affollato. Echaurren così evidenzia gli opposti concetti che si compensano adorandosi a vicenda, così rappresenta il racconto della striscia parlata e dipinta.

spettivi in modo che il baratto potesse avvenire più alla luce del sole. Le parole possono nascondere i significati, ma per raggiungere i contenuti di quello che si vuole comunicare Echaurren sembra voler affermare, con le sue dipananti forme nello spazio, chebisogna ripetere innumerevoli volte.

amoreale e inurbana la pittura di Echaurren trasnigra da sinistra a destra e viceversa moltiplicandosi cartellisticamente come fosse uscita dalla eco sapientemente controllata di un amanuense che si guarda le proprie opere compiacendosi. Non per albagia artistica ma per sapienza professionale.



Pablo Echaurren «Flora cardiaca», 1991; sotto Gianni De Michelis truccato da Schwarzkopf

La bella mugnaia uccisa dalla noia alla Filarmonica

MARCO SPADA

«Morto un Papa se ne fa un altro», deve aver pensato la signora Panni nel suo proverbiale pragmatismo. E così per non lasciare all'asciutto i suoi abbonati del giovedì sera, traditi dal rossiniano Rockwell Blake che aveva preferito gorgheggiare al teatro dell'Opera, e corsa ai ripari, sostituendolo con un tedeschissimo baritono di Dresda in una tranquilla serata di Lied. Tranquilla anche troppo, al punto che qualche fedelissimo della Filarmonica avrà rimpianto lo stile yankee del fedirago tenore, dopo che la noia era calata inesorabile fra le poltrone del teatro Olimpico.

In realtà il peso del ciclo «Die schöne Müllerin», «La bella mugnaia», si è rivelato eccessivo per le fragili spalle di Andreas Scheibner e ancor più per le fragili dita del pianista Jobst Schneider, entrambi molto emozionati per il loro debutto in Italia. La loro esecuzione è stata solo corretta (anche se con frequenti pastocchi nel testo cantato), il che per la ricchezza espressiva che Schubert propone sulla carta equivale all'insufficienza. Sono infatti le intenzioni espressive, le dinamiche, i colori che giocano tutto nella resa di questi pezzi dall'apparenza velleitemente candida, ma dalla sostanza musicale di estrema complessità. Affrontarli, per il cantante e per il pianista, significa aver acquisito una malizia tecnica, una padronanza dei «pesi» dinamici che facciano

da sostegno granitico al galleggiare di quella semplicità «di ritorno». Prendiamo il n.16 «Die liebe Farbe», «il colore gentile» (il verde dell'erba, la speranza delusiva del giovane mugnaio non corrisposto dalla «müllerin»); tre strofe uguali di semplicità disarmante, dove serve il colore desolato del pianoforte, il tonalità minore, e il legato della voce. Sembra l'uovo di Colombo, eppure che fatica per evitare la monotonia e la rigidità.

Tamburi giapponesi al «Vascello» con Amano Sen e il gruppo Araham

Spettacolo di tamburi giapponesi domani sera alle ore 21 al Teatro «Vascello» di Via Ciano 72. «Araham», gruppo di otto musicisti si esibirà con Amano Sen, percussionista con importanti esperienze alle spalle; ha collaborato alla colonna sonora di «Full Metal Jacket» di Stanley Kubrick, ha lavorato con Art Blakey, Hirono Terumasa e altri jazzisti. «I suoi tamburi» - si legge in una nota di presentazione - sono il grido vivo di un'anima. In programma «Le bambole di mezzanotte», «Rullo», «Monti e foreste», «Tamburi per un festival» e altri titoli. Ingresso lire 10.000.

Vite improbabili

LAURA DETTI

Doveva esserci anche una mini-storia dedicata a Francesco Cossiga, che da presidente della Repubblica sarebbe stato trasformato in naturalista e accattatore di rifiuti. Ad immortalare questo personaggio del nostro mondo politico sarebbero state le particolari fotografie «scattate» da Mario Pelosi, Ivan Demenego e Gabriella Belisario. I tre sono autori di 120 fotomontaggi, dedicati a trenta noti personaggi, in mostra fino al 24 febbraio (orario: 17-23) nella libreria «Paesi nuovi» (piazza Montecitorio, 60) e contenuti nel libro-catalogo intitolato «Vite parallele» (edito dalla «Red», lire 60.000), come la celebre opera di Plutarco. «Ma l'idea di trasformare il presidente in naturalista e accattatore di rifiuti» spiega Gabriella Belisario durante la presentazione della mostra e del libro - ci era venuta prima che Cossiga diventasse picconatore. In seguito,



l'improvviso tassinaro, poi pilota e infine buttaio. Neanche Nilde Iotti è stata risparmiata: quattro foto la immortalano nelle parti di una santa predicatrice, gentildonna sud-tirolese in compagnia di Occhetto che porta a spasso il cane, fattucchiera e nonnina tedesca con una bottiglia in mano. È toccata anche a Eugenio Scalfari che in camicia, mutande e calzini siede in braccio a Nancy Reagan per recitare il ruolo di segretario particolare a Vittorio Sgarbi che fa la comparsa a Cinecittà; a De Michelis nella parte di Schwarzkopf.

L'automobile è democratica?

ANDREA BELAQUA

«Il 16 valvole diventa per tutti». Il «16 valvole» è un particolare motore per automobili che, raddoppiando le vie d'entrata e d'uscita per le esplosioni energetiche all'interno del cilindro, rende l'automobile più veloce, più scattante e più direttamente reattiva ai cambi di accelerazione. Ma è anche un motore che presuppone maggior manutenzione: ci sono più possibilità che le dette valvole vadano fuori fase e poi mettere a punto sedici valvole è più difficile che mettere a punto otto. Questi sono i presupposti «tecnici». Quelli «mitici», invece, dicono che avere un'automobile con motore a sedici valvole significa distinguersi dalla massa in quanto più aggressivo, determinati e più chiaramente votati al successo. Il quale successo, ora, è a portata di tutti: quello slogan riportato in apertura suggerisce infatti l'acquisto di automobili (con motore a sedici valvole) a «basso costo». Della

Messi al muro. Li avrete visti lungo le strade di Roma, ammiccanti, furbi, tutti tesi a indurvi in tentazione. A indurvi a comprare qualcosa, per l'esattezza. Sono i manifesti pubblicitari, ai quali quasi non diamo più importanza, ma che invece dicono molto di noi, della nostra realtà e del nostro immaginario. E allora, lanciamo uno sguardo in questo mondo fra verità e invenzione; manifesto per manifesto.

Gli, ma democratizzazione di che? I parametri di spesa appaiono ben bizzarri in tutto ciò: o vogliamo dire che tutti hanno da parte quella ventina di milioni necessari a comprare un «16 valvole democratico»? E non piuttosto che il «16 valvole», per definizione tecnica ed economica, è un oggetto per «pochi»? Anche perché, ci signori pubblicitari, se poi tutti si comprano il «16 valvole democratico», l'esclusività - fascino primario di un prodotto del genere - se ne va alle ortiche; pensate un po' se la Ferrari vendesse le sue auto per pochi spiccioli... dopo un comprensibile boom, non le comprerebbe più nessuno. Obbligo del capitalismo è salvaguardare le ragioni di chi impone differenze economiche. E perciò propagandare un prodotto tipicamente capitalistico come un oggetto in grado di negare o almeno contraddire queste differenze è scorretto e controproducente.

Firenze campo principale

Si gioca Fiorentina-Milan, sfida tradizionale e ricca di risvolti: due presidenti amici e soci in affari, Batistuta contro Van Basten e tanti ex. Stadio esaurito e incasso record

Le relazioni pericolose

Riflettori su Fiorentina-Milan, la partitissima del giorno fra i club dei Cecchi Gori e di Berlusconi, amici perché soci in affari (cinema e televisione). Ma le luci della ribalta saranno soprattutto puntate sul duello a distanza fra Marco Van Basten e Gabriel Batistuta, gli attaccanti del momento. La gara è anche un concentrato di «ex», Massaro, Salvatori, Borgonovo, Carobbi, lo stesso Radice.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

Firenze. Sui muri della città spunta il volto di Batistuta: il manifesto è curiosamente incollato fra un Gustav Klimt e un Kevin Costner, ed è già un variegato suggerimento su come spendere la giornata, il film su Kennedy, la mostra sul più autorevole fra i «secessionisti viennesi», la partita Fiorentina-Milan. Ma per oggi pomeriggio Firenze ha scelto, e con anticipo, puntando decisamente sul football se è vero che non si trova più un tagliando a meno di pagarlo 300mila lire, eccetto i baganini stavolta sono più numerosi dei biglietti. L'incasso è record, un miliardo e 800 milioni, frantumato il precedente primato stabilito con l'«odiatissima Juventus, tre settimane fa. Firenze ha scelto: in nome del suo nuovo «Mito», di Gabriel

Batistuta, l'argentino dal gol facile che sta riempiendo il vuoto lasciato prima da Antognoni, poi da Baggio, nei cuori di chi da queste parti vive di pallone. In 45mila andranno a vedere dal vivo «Batigol», a constatare se è davvero lui il nuovo Messia atteso due anni, a confrontarlo con Marco Van Basten che porta la sua autorevole sfida da Milano. «Ho trascorso una settimana felice, molto felice: ma anche faticosa», ha detto ieri il numero 9 della Fiorentina, re di un'impresione serie di impegni concentrati in pochi giorni, fra premiazioni nei club, tavole rotonde, tv, interviste d'ogni genere. «Spero che questa avventura duri a lungo, ma ora temo di poter deludere qualcuno se non continuerò a se-

gnare. Senza i gol, la festa potrebbe finire presto...». Batistuta non corre rischi imminenti: dopo le ultime performance e «quel gol alla Juve, potrebbe vivere di rendita almeno un paio di mesi di tifosi svedesi» solo lui, e forse qui sta il problema. È curioso infatti constatare come i meno entusiasti di Batistuta siano proprio i suoi compagni di squadra: non è che manchino i complimenti, questo no, ma nessuno ieri ha preso troppo sul serio il confronto fra l'argentino e Van Basten, malgrado due giorni prima Vittorio Cecchi Gori non avesse avuto dubbi di sorta (Mario Cecchi Gori ci sembrò invece più indeciso): «Ma lo imboccerei con l'olandese del Milan». Ha detto Carlos Dunga, il leader da qualche settimana un po' trascurato dai tifosi: «Batistuta? Sta imparando molto. Ma sappia che l'idolo di oggi può essere distrutto domani...». Ha chiarito le distanze Mariellaro: «A Van Basten do un 10, è un giocatore completo e unico. A Batistuta un 7 e mezzo». Sulla stessa frequenza Orlando, che pareva il predestinato alla eredità di Baggio. E Stefano Borgonovo, deluso dalla panchina che gli spetta

tutte le domeniche, ha pigliato più duro: «C'è una bella differenza fra Van Basten e Batistuta. Il campionato italiano è difficilissimo, come i difensori cominciano a conoscerci, stai certo che la panchina è finita. Dietro a un sortisesto forzato, Borgonovo è amareggiato: «Non ce l'ho con Radice, che fa giustamente le sue scelte, ma con la società. Avrei un altro anno di contratto ma preferisco andare via a fine anno». La società avrebbe puntato sempre su Batistuta, mentre lo spogliatoio inizialmente era stretto attorno a Borgonovo e Branca. Da lì, le prime gelosie. Si sprecano invece i complimenti a Van Basten. Dice Salvatori: «Si è preso una bella rivincita con Sacchi, da vero fuoriclasse. Sacchi con noi era stressante, Berlusconi invece no. Ha dalla nostra parte. Fra lui e il tecnico era sempre polemica, ma i risultati coprivano tutto. Sintetico l'altro «ex», Carobbi. «Come fermare Van Basten? Sarà un casino, lasciamo perdere...». Preoccupato Ploji, l'addetto alla marcuratura: «Ci ho giocato contro tre volte e non ha mai segnato. L'ultima volta però sudavo freddo». Van Basten, sempre Van Basten: Firenze oggi sceglie la partita, la Fiorentina ha scelto lui.



Gabriel Batistuta e Marco Van Basten, macchine da gol contro nella sfida di Firenze

Gabriel e Marco i profeti del gol

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze. «Stu vivendo il suo momento di gloria, lasciatelo stare», Gigi Radice (il tecnico sarà riconfermato ufficialmente nei prossimi giorni) ieri ha tentato di aiutare Batistuta a liberarsi dalla morsa di tifosi e stampa, tutti attenti all'argentino dopo i recenti e applauditi exploit (9 reti, di cui 6 nelle ultime tre gare e Cecchi Gori gli ha promesso 50 milioni alla prossima segnatura), per Batistuta, 23 anni, acquistato in fretta e furia l'estate scorsa al posto di La Torre (7 miliardi al Boca Juniors) dai Cecchi Gori per le belle imprese in Coppa America, l'avventura italiana è iniziata in salita. Lazzaroni non lo fece partire titolare, preferendogli Borgonovo, per poi cambiare idea su pressioni della società. Ma lo spogliatoio

zione. Marco Van Basten, 27 anni compiuti lo scorso 31 ottobre, sta vivendo una delle stagioni più esaltanti del suo quinquennio rossoneri: in 18 gare ha segnato 17 volte. Veniva da un anno difficile per i ripetuti scontri con Arrigo Sacchi; vista l'incompatibilità fra i due, Berlusconi decise di siliare il tecnico. Van Basten ha la fama di goleador viziato e «mangia-alternatore»: oltre a Sacchi il suo curriculum contempla pure l'ex ct olandese Libregts e, recentemente, l'ex amico Crujff in predicato di sedersi sulla panchina della Nazionale. Il Milan inizia da Firenze il ciclo di tre trasferte in un mese (le prossime con Genova e Parma): qui non perde dal 22 settembre '85 (0-2, viola guidati da Agropoli). □ F.Z.

E Berlusconi fa il ragazzo del coro di Matarrese

DARIO CECCARELLI

MILANO. Fiorentina-Milan è solo un dettaglio. E Silvio Berlusconi, arrivato come ai vecchi tempi in elicottero a Milanello, lo tratta appunto da dettaglio. Quello che gli preme è invece il futuro del Milan, legato anche all'ultima decisione presa dal Consiglio Federale sul tesseramento degli stranieri. Così Berlusconi parla di tutto un po': dei tre olandesi e due nuovi stranieri (Papin e Savicevic); dei disagi di Donadoni («Faremo di tutto per tenerlo») e di Albertini, concludendo infine con la moviola, «strumento che non ho mai detto di voler abolire ma che va sempre commentato con il condizionale».

Era da un pezzo che Berlusconi non «confessava» i suoi giocatori. Preoccupato dai tam tam di voci che si sovrappongono giorno dopo giorno, il presidente rossoneri ha deciso allora di fare un rapido blitz a Milanello portandosi con sé il figlio Pier Silvio. «Ricostruito dopo un gravissimo incidente automobilistico che gli procurò una profonda ferita al volto».

Stranieri. «La soluzione del Consiglio Federale ha detto Berlusconi è sensata e in linea con le nuove regole internazionali. Nel calcio i cambiamenti non possono essere repentini. L'importante è che ci sia un certo tipo di orientamento. I tre olandesi? Sono professionisti e si adegueranno. L'anno prossimo ho calcolato che il Milan disputerà più di 75 partite. L'alternanza sarà una regola cui tutti dovranno attenersi. L'importante è essere chiari. Fate conto che il mio sia un pensiero a voce alta: bene, io vorrei 18 giocatori in panchina. Stare in tribuna,

crea stati d'animo negativi. Anche in Coppa Italia, porterei le sostituzioni da 2 a 4», Berlusconi ha avuto dei colloqui riservati anche con i tre olandesi. Con Van Basten e Rijkaard è stato brevissimo, con Gullit ha invece parlato più a lungo. Alla fine, mentre si congedava, Berlusconi gli ha detto: «Qui c'è posto e spazio per tutti. Volete capirla che lavorando così allungheremo anche le vostre carriere?».

Donadoni. Berlusconi si è pure intrattenuto a lungo con Donadoni, da mesi defilato in panchina da Capello. «Tu godi della mia stima-gli ha detto Berlusconi», e per le porte è sempre aperta. Vieni pure a trovarmi quando vuoi». Rivolgendosi ai cronisti, Berlusconi ha aggiunto: «Donadoni non è secondo a nessuno. Affronteremo presto la questione e farò di tutto per trattenerlo. Certo, non posso imporre niente a nessuno, ma in una rosa di 20 giocatori Donadoni sarebbe importantissimo». Il presidente rossoneri ha anche rincuorato Albertini sollecitandolo a tener duro e a non farsi prendere dallo scontento.

Papin. «Secondo me è la spalla ideale per Van Basten. Marco predilige fare la seconda punta, e Papin può integrarsi benissimo con lui. Se Tapie è d'accordo, Papin giocherà nel Milan. Visto che Tapie si candida (nel partito socialista, ndr) alle prossime elezioni, la sua decisione verrà condizionata anche da questo fattore».

Florentina. «Come sempre andremo per vincere», ha concluso il presidente rossoneri. Quanto al resto, non ci preoccupiamo: il Milan lo conoscete, la Juve l'avete vista domenica scorsa».

Dopo aver annunciato l'addio al calcio, Glenn racconta la sua avventura dietro al pallone

Stromberg, il grande freddo

Ringrazia e se ne va. Felice e senza troppi rimpianti, Glenn Stromberg a giugno darà l'addio al calcio e all'Atalanta. Oggi, dopo l'annuncio, trova il tempo per riflettere su passato e futuro, anche se sul futuro non sa dire ancora niente, ma i giudizi su questo calcio isterico non li risparmia. Non nasconde nemmeno le cose belle che gli ha dato il pallone: l'aver potuto vivere dieci anni fuori dal suo paese.

UOGO QISTR

Bergamo. A Natale gli hanno regalato una chitarra. Non ha oschio, ma ha sempre voluto imparare a suonare uno strumento. A giugno sarà la volta buona, perché a fine campionato Glenn Stromberg, 32 anni, svedese di Bramarøgaarden, capitano dell'Atalanta, non avrà più allenamenti, trasferite, partite alla domenica. Ha deciso: con il calcio, fra quattro mesi, ci sarà la parola fine. Avrà tempo per la musica anni '60 e '70 (è un patito dei Rolling Stones, dei Beatles, dei Genesis, del reggae giamaicano), avrà modo di riflettere sul suo futuro da ex calciatore. «Sono molto curioso di vedere quello che mi succederà, mi voglio concedere il tempo per capire ciò che davvero mi

interessa fare». Antonio Percassi, il presidente dell'Atalanta, un posto da tecnico o da manager gliel'ha offerto, ma lui replica: «Non so, avrei già potuto programmare il mio futuro due anni fa ma non ne avevo voglia, preferivo aspettare e vedere. Ci pensero, intanto voglio finire al meglio questo campionato e giocare bene agli Europei, nel mio paese». Giaccone di pelle, sciappa e maglione, Glenn ha appena finito l'allenamento in una palestra di Bergamo: pesi, corsa sul tapis-roulanti. Saluta Giorgi ed è pronto ad andarsene a casa, ma una mezz'ora sui suoi otto anni nel campionato italiano la concede volentieri. La prima partita la disputò il 16 settembre dell'84: Atalanta-Inter, finì

1-1; l'ultima, ironia della sorte, sarà contro l'Inter a San Siro. Duecentonove presenze, sempre con la maglia dell'Atalanta, 18 gol, l'ultimo domenica scorsa contro la Lazio, e soprattutto mai una polemica, mai un'appendice nei vari processi, o appelli. «Ho sempre cercato di mettermi in luce la domenica sui campi da gioco e di restare in ombra durante il resto della settimana. La verità è che si sta esagerando. La tensione ormai è a mille: una piccola parola fuori posto si trasforma in pagine e pagine sui quotidiani sportivi, un gesto diventa subito polemica televisiva per settimane». Tentiamo un bilancio di questi otto lunghi anni. «È una professione che mi ha dato quattro anni, mi ha dato la possibilità di vivere, e bene, dieci anni lontano dal mio paese accumulando esperienze. L'aspetto negativo? Essere gestito dagli altri. In tutte le professioni c'è qualcuno che comanda, che ti organizza la vita. Ma per il calciatore è peggio: c'è troppa gente che vuol programmarti l'esistenza: l'allenatore, il direttore sportivo, il manager, il presidente e i tifosi. Alle volte ti sembra di essere un oggetto:

a seconda delle occasioni puoi essere buttato nella spazzatura o messo sull'altare». Tomiamo all'inizio di questa avventura, al 1984. «Nel Benfica, in Portogallo, stavo bene. Il clima era meraviglioso, estate per dieci mesi l'anno, bella vita. Ma ero giovane e avevo voglia di andare là dove si poteva competere con i migliori. In una parola volevo venire in Italia. Ci sono riuscito. Sono rimasto qui, ho giocato con i più grandi campioni del mondo. Con l'Atalanta per sette stagioni abbiamo centrato l'obiettivo. Solo un anno ci è andata male. Era l'86-'87 e i bergamaschi finirono in B, lo svedese divenne l'agnello sacrificale. A lui furono addossate le colpe della retrocessione. «Per fortuna la società mi fu vicina, mi rinnovarono il contratto e la stagione successiva fu una delle più belle». Glenn si lascia trasportare dai ricordi, quella semifinale di Coppa con il Malines: «Non ho mai visto così lo stadio, perdemmo, ma per tutti fu una festa». «Adesso mi sento un po' nordico, un po' portoghese, un po' italiano. Insomma più europeo. Certo ci sono i libri, i film, i documentari ma non c'è

niente come vivere una realtà per imparare, per aprire la propria mente, per cambiare il proprio modo di essere». Ricorda i primi tempi in Italia, le tante piccole cose che facevano la diversità: «Smettere di lavorare e andare a casa a mezzogiorno... mi sembrava incredibile. Non sopportavo di stareme con le gambe sotto il tavolo per due ore. Poi ho capito la funzione sociale del pranzo, della cena. Adesso piace anche a me attardarmi davanti a una buona bottiglia di vino». Non a caso Stromberg ha scelto l'Italia anche per il dopo calcio. «Siete un popolo aperto, non avete paura dell'estraneo, dello straniero, nel dialogo non esitate a comunicare con gli altri, noi svedesi invece non siamo fatti così. E alla fine il vostro attaccamento alla famiglia, la fantasia e la creatività mi hanno convinto: avete ragione, sono valori importanti». Ma forse, chissà, anche l'Italia non sarà una scelta definitiva. «Non ho paura né delle partenze né degli arrivi. Sono sempre curioso del nuovo. In fondo la più bella caratteristica dell'uomo è l'adattabilità. Per me, almeno, è così».



Glenn Stromberg, 32 anni, da otto anni indossa la maglia dell'Atalanta

Esami bianconeri per cinque Il professor Trapattoni chiama l'ultimo appello

TORINO. Tra Canigga e il Milan: la Juventus, senza illudersi troppo, riprende la caccia ai rossoneri, pensando però anche al futuro. Trapattoni ha detto chiaramente nei giorni scorsi che chi da Juventus deve dimostrarsi subito, senza ulteriori indugi. E proprio l'arrivo di Canigga, bestia nera dei bianconeri (come d'altronde l'Atalanta degli ultimi anni), costituirà uno stimolo particolare, tanto più che ormai è quasi certo, l'argentino passerà il prossimo anno alla corte del Trap. Sotto esame, in particolare, sono Corini, Schillaci, Marocchi, Reuter e Di Canio. Il centrocampista bresciano giocherà, ma il suo futuro è molto incerto, perché Trapattoni lo ritiene incompatibile con Baggio, almeno nelle partite più impegnative, e ormai in Italia non si vede quasi non lo siano. Sul conto di Schillaci, invece, è quasi tutto chiaro: a meno di una miracolosa resurrezione del siciliano, la

sua maglia sarà indossata da un altro, la prossima stagione. Per Marocchi e Reuter la questione è invece squisitamente tattica. L'ex bolognese è stato recentemente trasformato in terzino e ha soddisfatto l'allenatore nel nuovo ruolo: resta soltanto da capire se sarà il caso di affidarglielo in pianta stabile stabile nella Juve del futuro. Il tedesco, viceversa, non ha mai giocato nel ruolo che predilige (centrocampista di fascia), adattandosi ad agire in mezzo al campo dove denuncia limiti di passo e di palleggio. Trapattoni lo ha provato come libero e non ha affatto convinto. Non è in discussione la sua conferma, ma sicuramente il ruolo. Di Canio, infine. Il romanino non è diventato il tornante che Trap voleva e non è nemmeno una punta pura; dunque non serve alla Juventus, soprattutto tenendo conto che non accetterà di disputare la terza stagione consecutiva in panchina. □ M.D.C.

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 15)

Viali, brivido in allenamento

Viali, brivido e paura: l'attaccante azzurro, al termine dell'allenamento di ieri mattina, si è scontrato con Ivano Bonetti. Immediatamente soccorso dal dottor Chiappuzzo, il Gianluca nazionale è stato costretto a sospendere la seduta. Confortante la diagnosi: distorsione della caviglia destra, ma sono state escluse complicazioni ai legamenti. Per la partita di oggi al «Meazza» contro l'Inter si deciderà all'ultimo momento: con un'iniezione antidolorifica, Viali potrebbe farcela. Acciaccato pure l'altro azzurro doriano, Mannini, ma giocherà. Il laziale Riedle resterà ai box: via libera a Berardino Capocchiano, al debutto in serie A. In Cagliari-Foggia, out Matteo e Signori, mentre la Roma perde contro il Genoa Garza.

Table with 2 columns: Team and Player list. Includes BARI-VERONA, CAGLIARI-FOGGIA, CREMONESE-PARMA, FIORENTINA-MILAN, GENOA-ROMA, SERIE B, SERIE C1, SERIE C2.

Table with 2 columns: Team and Player list. Includes INTER-SAMPDORIA, JUVENTUS-ATALANTA, LAZIO-ASCOLI, NAPOLI-TORINO, PROSSIMO TURNO.

Table with 2 columns: Team and Player list. Includes CLASSIFICA.

Table with 2 columns: Team and Player list. Includes CLASSIFICA.

Table with 2 columns: Team and Player list. Includes CLASSIFICA.

Table with 2 columns: Team and Player list. Includes CLASSIFICA.

Table with 2 columns: Team and Player list. Includes CLASSIFICA.

Table with 2 columns: Team and Player list. Includes CLASSIFICA.

Democrazia a rischio tra picconate,
lottizzazioni, corruzione, clientelismo,
inefficienza, assalto mafioso,
leghismo razzista. Più potere ai cittadini
nella scelta del governo. Riduzione
dei parlamentari. Meno Stato più Regione.
Elezione diretta del sindaco.

**Roma, manifestazione nazionale
sabato 22 febbraio
ore 15, corteo da piazza Esedra
a piazza San Giovanni**



**PER IL LAVORO
PER LA
DEMOCRAZIA**
